

Associazione Stalin

**Il ruolo dell'Internazionale comunista
nella storia**

7

**Il passaggio storico
del VII Congresso
dell'Internazionale**

Indice

- Premessa** p. 3
- ❑ **Il VII Congresso dell'IC, V.M. Lejbzon e K.K.Širinja** ... p. 7
- ❑ **La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista, dal rapporto di Togliatti (Ercoli)** p. 12
- ❑ **L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale Comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo, Georgi Dimitrov** p. 29
- ❑ **Il dibattito sul fascismo, V.M. Lejbzon e K.K.Širinja** ... p.105

Premessa

Preparare i partiti comunisti ad affrontare la nuova guerra imperialista e battere il fascismo come nemico principale. Questi sono i due obiettivi su cui si concentra la discussione di quello che poi risulterà essere l'ultimo congresso dell'Internazionale comunista. Ma al momento in cui il congresso si riunì non si parlava affatto di scioglimento bensì di come prepararsi alle nuove sfide.

Il VII congresso dell'IC è stato presentato nel dopoguerra come un evento dedicato soprattutto all'unità antifascista. Esso mostra invece come i partiti comunisti e l'URSS si stavano preparando a una prova storica da cui non solo uscirono vittoriosi - la bandiera rossa sul Reichstag ne fu il simbolo - ma che avrebbe modificato i rapporti di forza a livello mondiale, facendo del movimento comunista un punto essenziale dell'equilibrio internazionale.

La versione *'antifascista'* degli avvenimenti rappresenta perciò una distorsione dei fatti in quanto il vero risultato della vittoria sul fascismo fu lo sviluppo della rivoluzione socialista in aree sempre più estese del mondo. Non solo l'URSS, che si riprese le terre sottratte dagli imperialisti dopo la rivoluzione d'ottobre, ma anche lo sviluppo della rivoluzione cinese e di quella coreana, vietnamita e dei paesi dell'Est europeo, mentre sulla scia di questi risultati si sarebbe aperta un'altra fase epocale delle rivoluzioni anticoloniali.

Le decisioni che si stavano prendendo a Mosca al VII congresso erano il preludio di quello che sarebbe successo con la seconda guerra mondiale e con la vittoria sul fascismo che rappresentava il volto più feroce e più aggressivo dell'imperialismo secondo la definizione che il congresso ne diede.

Riportiamo (alle pagine 7-11) una breve sintesi dei lavori del Congresso, tratta dall'opera degli storici russi Lejbzon e Širinja. Le relazioni centrali sulle prospettive e i compiti del movimento comunista furono quelle di Palmiro Togliatti, **'La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista'** e quella di Georgi Dimitrov **'L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo'**.

La relazione di Togliatti, di cui riportiamo (alle pagine 12-28) la prima e l'ultima parte, dà il senso complessivo dell'analisi che i comunisti facevano della situazione. In essa si parla poco di fascismo (su questo sarà Dimitrov a parlare) e si mettono invece al centro le contraddizioni interimperialiste e le nuove prospettive di guerra a cui bisognava prepararsi.

Diceva in premessa Togliatti : *“Del sistema di Versailles non restano oggi in piedi altro che le frontiere europee del dopoguerra e la ripartizione delle colonie e dei mandati coloniali, vale a dire non resta in piedi se non ciò che può essere distrutto soltanto con la forza delle armi, con i mezzi della violenza e della guerra”*.

Da che cosa proviene tutto questo? Dal fatto, sostiene Togliatti, che esiste *“... un caos monetario che si può soltanto paragonare a quello dei peggiori anni dell'immediato dopoguerra, toglie ogni stabilità ai rapporti economici internazionali, cambia la fisionomia tradizionale dei mercati, crea artificialmente nuove correnti di traffico, distrugge le posizioni più solide, provoca gli spostamenti più repentini. In questo modo si crea in tutto il mondo un vero stato di guerra economica, premessa e preparazione alla guerra combattuta con le armi”*.

Consci di questa prospettiva siamo sicuri, concluderà Togliatti, che tutte le sezioni dell'Internazionale comunista, temprate in sedici anni di lotta contro la borghesia, contro la socialdemocrazia, contro l'opportunismo di destra e di 'sinistra' sapranno affrontare validamente le nuove prove.

A Georgi Dimitrov spetta la relazione (che riportiamo alle pagine 29-104) sul fascismo, sulle sue caratteristiche e il modo di affrontare lo scontro. Il dibattito su questo - su cui riportiamo (alle pagine 105-126) le considerazioni degli storici già menzionati - è acceso e approfondito. Acceso perchè bisognava dare ormai una definizione chiara della natura del fascismo. Sosteneva Dimitrov nella sua relazione: *“nelle nostre file si è avuta una sottovalutazione intollerabile del pericolo fascista, sottovalutazione che ancora oggi non è sormontata dappertutto”*. Per questo egli ribadiva che il fascismo è ***la dittatura aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario***.

La conclusione che si andava traendo da questa analisi era che il movimento comunista doveva individuare le contraddizioni nuove, sia a

livello interno di ciascun paese che a livello internazionale. Sul piano interno bisognava tener conto che la dittatura fascista schiacciava non solo le organizzazioni comuniste e operaie, ma per raggiungere i suoi scopi eliminava dalla scena politica i parlamenti e tutte le organizzazioni partitiche dei regimi democratico borghesi. Spagna e Francia diventano il banco di prova di una nuova esperienza tattica dei partiti comunisti nella nuova fase.

Ma la partita più grossa si gioca sul piano internazionale e protagonista di questa partita non poteva essere che l'URSS. Il fascismo era il nemico principale, ma lo scontro avveniva all'interno di contraddizioni interimperialistiche la cui base non poteva essere riassunta col discorso democrazie contro dittature fasciste. Lo si sarebbe sperimentato in Spagna col comportamento di Francia e Inghilterra nei confronti della sedizione franchista. Rispetto dunque alla preparazione della nuova guerra, in partenza, non esisteva un fronte democratico internazionale opposto all'asse costituito da Germania, Italia, Giappone. Il disegno delle potenze 'democratiche' era quello di orientare il revanscismo tedesco e i suoi alleati contro l'URSS, come era avvenuto con il Giappone e con la Finlandia. Fu Stalin che riuscì a sventare i propositi anglo-francesi e a utilizzare le contraddizioni interimperialistiche rendendo possibile la creazione di un fronte internazionale antifascista, condizione per la vittoria. La grande prova fu quindi superata, ma essa mutò, nel corso stesso della seconda guerra mondiale anche le condizioni oggettive in cui il movimento comunista internazionale operava.

Nei fatti l'IC smette di operare alla vigilia della seconda guerra mondiale e si limita ad alcune prese di posizione relative alla situazione spagnola e cinese e a documenti celebrativi (1° maggio e rivoluzione russa).

Quando, nel 1943, avviene la svolta nella guerra contro la Germania e i suoi alleati e si delinea un cambiamento epocale in previsione della vittoria sul nazismo, arriva, il 10 giugno, la decisione dello scioglimento della III Internazionale. La dichiarazione in tal senso è del presidium del Comitato Esecutivo, dopo la proposta alle sezioni il 15 maggio e la loro approvazione.

La discussione e la valutazione di questa scelta non è oggetto di questa nostra ricostruzione storica. Però è importante leggerla alla luce delle

parole, citate da Lejbzon e Širinja, che Manuilskij pronunciò il 5 agosto nella sua relazione al VII Congresso, dedicata al 40° anniversario della morte di Engels (**'Engels nella lotta per il marxismo rivoluzionario'**):

“Sbaglia chi pensa che la rivoluzione debba svilupparsi seguendo una linea retta, una traiettoria come quella di una freccia lanciata da un arco, che nel processo di maturazione non vi saranno intoppi, interruzioni, ripiegamenti. Sbaglia chi crede che la tattica di un partito rivoluzionario deve costruirsi non sul rapporto di forze esistente, ma su quello che vorremmo che fosse. Sbaglia chi crede che per un partito proletario, sia nel corso della preparazione della rivoluzione, sia nel corso del suo sviluppo, basti appoggiarsi sulle forze di avanguardia e non sulla maggioranza della classe operaia. Sbaglia chi crede che si possa preparare e attuare una rivoluzione senza mettere a profitto le contraddizioni nel campo nemico, senza compromessi parziali o temporanei con le altre classi e gruppi che si avvicinano alle idee rivoluzionarie, e con le loro organizzazioni politiche”.

Engels, sottolinea Manuilskij nella sua relazione riportando le parole di Lenin, dimostra *“una profondissima comprensione dei fini rinnovatori fondamentali del proletariato e determina in modo straordinariamente flessibile i corrispettivi compiti di tattica, dal punto di vista di quei fini rivoluzionari e senza fare la minima concessione all'opportunismo e alla frase rivoluzionaria”.*

Questo ci sembra il migliore viatico alla comprensione della storia dell'Internazionale comunista.

Il VII Congresso

Dall'opera di V.M Lejbzov e K.K. Širinja, Il VII Congresso dell'Internazionale comunista, Editori Riuniti, marzo 1975 riportiamo le pagine 85-89 che inquadrano i lavori del Congresso

Il VII Congresso dell'Internazionale comunista cominciò il 25 luglio 1935 a Mosca e si protrasse per quasi un mese, chiudendosi nella notte del 21 agosto. Vi presero parte 510 delegati: 371 con voto deliberativo e 139 con voto consultivo.

Al congresso precedente, il VI, erano state rappresentate 62 sezioni, tra cui i partiti di 57 paesi. I delegati del VII Congresso rappresentavano 65 partiti comunisti di diversi paesi, nonché le organizzazioni internazionali esistenti a titolo di sezioni dell'Internazionale comunista.

All'epoca del VII Congresso, il Comintern raggruppava 76 sezioni, di cui 19 partiti a titolo di organizzazioni simpatizzanti.

Nei sette anni che avevano separato il VII Congresso da quello precedente era cresciuto il numero dei comunisti nel mondo. Nei paesi capitalistici gli iscritti erano passati da 445.300 a 785.500. Si era pure rafforzata la gioventù comunista, i cui iscritti erano aumentati da 127.300 a 221.100. I partiti comunisti avevano aumentato i loro iscritti in molti paesi. Il PCF da 30.000 iscritti nel 1931 era passato a 53.000 nel primo trimestre del 1935. All'inizio di giugno 1935 la segreteria del PCF aveva consegnato 71.000 tessere. Nello stesso periodo la gioventù comunista francese aveva triplicato il numero dei suoi iscritti. Il Partito comunista spagnolo, che contava 800 iscritti nel 1931, ne aveva 19.200 alla data del VII Congresso. Il Partito comunista cecoslovacco, il quale dopo la profonda crisi interna era sceso a 25.000 iscritti all'inizio degli anni trenta, si era consolidato rapidamente e contava nuovamente 50.000 membri. Dal 1° gennaio al luglio 1935 si erano iscritte al partito 13.000 persone. Il Partito comunista cinese, prima della quinta offensiva del Kuomintang contro le basi rivoluzionarie, nell'ottobre 1933, contava circa 300 mila tesserati.

I partiti comunisti lottavano nelle difficili condizioni dell'offensiva imperialista. Mentre alla data del VI Congresso 35 sezioni del Comintern su 62 agivano legalmente e 27 erano illegali, al momento del VII

Congresso soltanto 22 sezioni, di cui 11 in Europa, potevano svolgere la loro attività nella legalità e semilegalità, e 45 sezioni erano costrette a lavorare nella più dura clandestinità e nel terrore più profondo. I colpi più duri erano stati inferti dal fascismo al Partito comunista tedesco. Nel 1932 la KPD era nel mondo capitalista il partito comunista numericamente più forte con 300.000 iscritti. Il terrore e le persecuzioni più spietate fecero sì che in due anni di dittatura fascista gli iscritti si riducessero a 60.000.

Ma nonostante questi colpi il movimento comunista internazionale continuava a crescere e a consolidarsi. Nelle sue file si erano formati uomini politici preparati e dirigenti temprati, noti in tutto il mondo.

«In questi sette anni - si notava nella relazione dell'EIC - il mondo ha potuto convincersi del coraggio e dello spirito di abnegazione dei quadri dell'Internazionale comunista, della loro illimitata fedeltà alla causa della lotta per l'emancipazione di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi.»

Esempi eloquenti del coraggio e della fermezza di questi uomini erano state le requisitorie pronunciate da G. Dimitrov al processo di Lipsia, da Antikainen davanti al tribunale finlandese, da Fiete Schulze in Germania e di molti altri.

Tra i delegati al congresso [*con voto deliberativo, NdR*] 214 il 55%, erano operai, [*sul totale, NdR*] 330 (66%) erano venuti direttamente al partito, mentre gli altri provenivano dai partiti socialdemocratici (29,4%), da organizzazioni anarco-sindacaliste (2%), dal Kuomintang e da altri partiti (2,6%).

La composizione degli iscritti venuti dagli altri partiti, rispetto a quelli che avevano partecipato ai primi congressi del Comintern, rispecchiava anch'essa i grandi mutamenti avvenuti. Dei 147 delegati ex socialdemocratici la maggioranza erano giovani delusi dallo spirito di conciliazione dei riformisti, desiderosi di svolgere un'attività combattiva e rivoluzionaria; solo 69 di essi erano stati in quei partiti per oltre cinque anni. Nel CC del Partito comunista austriaco, ad esempio, il 50% dei membri del CC era costituito da ex schutzbundisti, staccatisi dai socialdemocratici durante le lotte di febbraio 1934.

Il congresso ammise nell'Internazionale, a titolo di sezioni, i partiti comunisti dell'Indocina, delle Filippine, del Perù, della Colombia, di Portorico, di Costarica, del Venezuela e incaricò l'Esecutivo del

Comintern di esaminare la richiesta di ammissione, dopo ricezione di documenti aggiuntivi, dei partiti comunisti di Panama, dell'Ecuador, di Cipro, nonché quella di separazione dal Partito comunista francese dei partiti comunisti dell'Algeria e del Marocco.

Il movimento comunista si stava rafforzando e il VII Congresso era chiamato a dargli un nuovo orientamento nelle complesse condizioni del pericolo fascista e della minaccia di guerra.

L'ordine del giorno del congresso prevedeva: il rapporto di attività del Comitato esecutivo del Comintern, relatore W. Pieck e la relazione della Commissione di controllo internazionale, relatore A. Angaretis. Al centro del dibattito del congresso vi era il rapporto di G. Dimitrov *L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*. Una grande attenzione fu dedicata al rapporto di Ercoli (P. Togliatti), *La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista*.

Inoltre D. Manuilskij tenne al congresso il rapporto su *La vittoria del socialismo nell'URSS e la sua portata storica mondiale*, in cui tracciava un grandioso quadro delle trasformazioni nell'URSS, che ne facevano un esempio vivente per i lavoratori di tutti i paesi, una forza decisiva che si contrapponeva alla reazione imperialista nel mondo.

A suo tempo Lenin, parlando della strategia della rivoluzione mondiale, aveva concentrato la sua attenzione su un problema molto importante e cioè su quello che doveva riuscire a realizzare l'Unione Sovietica «sino al prossimo conflitto armato con l'imperialismo». «Bisogna che faccia a tempo a diventare civile» e occorre, senza risparmiare le forze, far inforcare al paese «il cavallo della grande industria meccanica, della elettrificazione...». «La nostra speranza è questa e soltanto questa.»

Al VII Congresso il Partito comunista dell'Unione Sovietica presentò una relazione sui risultati dell'edificazione socialista nell'URSS, esponendo davanti al proletariato mondiale quanto era già stato fatto e quanto si faceva per «civilizzare» il paese del socialismo, per trasformarlo in una potenza industriale, in un invincibile baluardo della rivoluzione socialista mondiale. I delegati accolsero con applausi fragorosi la affermazione di Manuilskij, secondo la quale il giovane paese

socialista, per volontà del partito, si pone al servizio degli interessi della rivoluzione proletaria mondiale e «rende conto ai lavoratori di tutto il mondo del modo in cui ha adempiuto al suo dovere internazionale».

Negli interventi di una serie di delegati si sottolineò che la vittoria del socialismo nell'URSS, dell'industrializzazione socialista sarebbe stata fonte di profonda influenza del socialismo su tutto l'ulteriore corso della storia. Questa vittoria infondeva nelle masse lavoratrici la fiducia nelle proprie forze. Godendo dell'appoggio dell'URSS, i lavoratori potevano avere più peso sul corso degli avvenimenti, lottare con maggior successo contro l'offensiva del fascismo, contro la reazione imperialista e contro la guerra.

La risoluzione del congresso, riflettendo questi concetti, affermava: *«Con la vittoria del socialismo l'URSS è diventata una potente forza politica e statale, economica e culturale, che esercita la sua azione sulla politica mondiale, è diventata centro di attrazione e di coesione di tutti i popoli, i paesi e gli Stati interessati alla pace nel mondo, il baluardo dei lavoratori di tutto il mondo contro il pericolo di guerra, un possente strumento per l'unità dei lavoratori di tutto il mondo contro la reazione mondiale»*. La risoluzione chiamava la vittoria del socialismo in URSS l'inizio di *«una nuova fase dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale»*.

Prevedendo che nel futuro scontro con il fascismo e la reazione imperialista lo sforzo massimo sarebbe stato sopportato dall'URSS, il congresso chiamava i comunisti, il proletariato mondiale, tutte le forze antimperialiste e democratiche *«a contribuire al consolidamento dell'URSS, a lottare contro i suoi nemici»*, a concorrere alla sua vittoria.

La relazione di Manuilskij fu letta alla fine del congresso; eppure la discussione di tutti i problemi fu permeata da un senso di sicurezza per le vittorie conseguite dal socialismo. Al mondo capitalista con le sue crisi, la disoccupazione, l'oppressione dei lavoratori, si contrapponeva l'esempio reale di una società socialista che aveva raggiunto enormi successi sociali ed economici.

Nella seduta serale del 5 agosto i delegati al congresso ascoltarono la relazione di Manuilskij sul tema *Engels nella lotta per il marxismo rivoluzionario*, dedicata al 40° anniversario della morte di Engels, la quale mostrava che le idee creative del congresso erano il retaggio del

patrimonio teorico dei classici del marxismo.

«Sbaglia chi pensa - affermava Manuilskij - che la rivoluzione deve svilupparsi seguendo una linea retta, una traiettoria come quella di una freccia lanciata da un arco, che nel processo di maturazione non vi saranno intoppi, interruzioni, ripiegamenti. Sbaglia chi crede che la tattica di un partito rivoluzionario deve costruirsi non sul rapporto di forze esistente, ma su quello che vorremmo ci fosse. Sbaglia chi crede che per un partito proletario, sia nel corso della preparazione della rivoluzione, sia nel corso stesso del suo sviluppo, basti appoggiarsi sulle forze di avanguardia e non sulla maggioranza della classe operaia. Sbaglia chi crede che un partito del proletariato, ignorando le altre forze di classe, senza tentare di far passare dalla parte della rivoluzione, almeno temporaneamente, le classi tentennanti, crei in tal modo una situazione di "classe contro classe". Sbaglia chi crede che si possa preparare ed attuare una rivoluzione senza mettere a profitto le contraddizioni nel campo nemico, senza compromessi parziali o temporanei con le altre classi e gruppi che si avvicinano alle idee rivoluzionarie, e con le loro organizzazioni politiche. Marx, Engels e Lenin non hanno mai preteso di poter anticipare l'esatta via che seguirà la rivoluzione socialista, di poter indicare con esattezza le sue norme tattiche, di dare una risposta a problemi che ai tempi loro non erano risolvibili.»

Il VII Congresso ha dato una risposta ai problemi posti dalla realtà e le parole di Lenin, riportate nell'intervento di Manuilskij, secondo le quali Engels come politico della classe operaia si distingue per *«una profondissima comprensione dei fini rinnovatori fondamentali del proletariato e determina in modo straordinariamente flessibile i correlativi compiti della tattica, dal punto di vista di quei fini rivoluzionari e senza fare la minima concessione all'opportunismo e alla frase rivoluzionaria»*, possono essere considerate come una sorta di epigrafe di tutta l'attività del VII Congresso dell'Internazionale comunista.

Palmiro Togliatti (Ercoli)

La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista

Dal rapporto di Togliatti al VII Congresso dell'Internazionale comunista (13-14 agosto 1935) riportiamo le parti 1 e 10. Il testo, tratto da: Palmiro Togliatti, Sul movimento operaio internazionale, Editori Riuniti, ottobre 1964, pp. 83-93 e 158-167, è riprodotto dal volumetto: Ercoli, La lotta contro la guerra, Bruxelles, Edizioni di cultura sociale, 1935.

Compagni!

I problemi della guerra e della lotta contro la guerra sono sempre stati al centro dell'attenzione dell'Internazionale comunista, al centro del lavoro dei nostri partiti. «Ricordatevi della guerra imperialista», - dice il primo appello che la nostra Internazionale ha lanciato ai lavoratori del mondo intero. Quest'appello alla lotta contro la guerra è stato ripetuto dal nostro V Congresso mondiale e rinnovato con particolar forza nel 1927 e negli anni seguenti, quando tutte le condizioni obbiettive per lo scatenamento di una nuova guerra imperialista erano giunte a maturazione e il mondo capitalistico incominciava a scivolare verso una nuova guerra mondiale. Da allora, abbiamo denunciato il pericolo di una nuova guerra come un pericolo imminente, abbiamo chiamato il proletariato e le grandi masse dei lavoratori a lottare contro questo pericolo e abbiamo appoggiato con tutte le nostre forze tutti i movimenti di massa che si sviluppavano sul terreno di una lotta effettiva contro la guerra imperialista.

In questo, come in tutti gli altri campi, le prospettive tracciate da noi in base a un'analisi marxista dei rapporti esistenti nel mondo capitalistico sono state confermate dagli avvenimenti. E chi oserebbe, oggi, mettere in dubbio che se lo scatenamento della guerra è stato ritardato, se l'attacco

contro l'Unione Sovietica che alcune grandi potenze imperialiste preparavano per il 1930-1931 - non senza il benevolo appoggio di alcuni capi della socialdemocrazia internazionale - ha potuto essere evitato, lo si deve anche al fatto che noi abbiamo dato l'allarme e che una parte notevole della classe operaia ha ascoltato e seguito il nostro appello?

Il VI Congresso mondiale ha tracciato nel 1928 la linea generale della nostra lotta contro la guerra. Questa linea, che ha già subito la prova del fuoco, resta la nostra linea fondamentale. Ma nella situazione internazionale, dopo il VI Congresso e soprattutto negli ultimi anni, sono avvenuti dei cambiamenti profondi. In Estremo Oriente si è cominciato a far uso della forza armata per procedere a una nuova spartizione del mondo. I rapporti tra l'Unione Sovietica e il mondo capitalistico sono entrati in una nuova fase, grazie alla vittoria che il socialismo ha riportato qui, nel paese della dittatura del proletariato.

Nuove possibilità si aprono alla politica di pace della Unione Sovietica. Il legame tra la politica di pace dell'Unione Sovietica e la lotta degli operai e di tutti i lavoratori per la pace è oggi più evidente che mai. D'altra parte, il fascismo ha vinto in Germania e in parecchi altri paesi: e il pericolo di guerra si è tanto acuito che l'avanguardia comunista e la classe operaia non devono lasciar nulla d'intentato per raccogliere tutte le forze che possono essere mobilitate nella lotta contro i fomentatori di guerra e per la difesa della pace e dell'Unione Sovietica. È perciò necessario apportare delle modificazioni alla nostra tattica anche in questo campo, tenendo conto di tutti i cambiamenti sopravvenuti nella situazione internazionale e nei rapporti di forza.

Più di una volta, il compagno Lenin ci ha messo in guardia energicamente, ha richiamato con insistenza la nostra attenzione e l'attenzione di tutti gli operai rivoluzionari sulle difficoltà della lotta contro la guerra. «Non esiste la guerra in generale», ma esistono delle guerre concrete, il carattere delle quali è determinato dal periodo storico in cui si svolgono e dai rapporti di classe esistenti in tutto il mondo e in particolare nei paesi che conducono la guerra. Penso perciò che, nello studio dei problemi della guerra e della lotta contro la guerra, il compito del nostro congresso non consiste nel ripetere ciò che è stato detto e fatto dal VI Congresso mondiale, ma nello scoprire e analizzare con la massima cura tutti gli elementi nuovi che esistono oggi nella situazione internazionale e nei rapporti delle classi e degli Stati e che concorrono a

determinare il carattere della guerra incombente e nel trarre da quest'analisi tutte le conseguenze che si impongono per determinare i nostri compiti e fissare le nostre prospettive.

1. Lo sviluppo ineguale del capitalismo negli anni della crisi

I rapporti tra le grandi potenze capitalistiche non hanno mai avuto e non possono avere un carattere di stabilità. La stabilità non è consentita dalla legge stessa dello sviluppo ineguale del capitalismo.

Il compagno Stalin, nel suo discorso di chiusura alla VII sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'IC, ha definito in modo completo le manifestazioni di questa legge. Egli ha detto: «Appunto perché i paesi arretrati accelerano il loro sviluppo e pervengono al livello dei paesi avanzati, appunto per questa ragione si inasprisce la lotta dei primi per oltrepassare gli altri, appunto perciò *sorge la possibilità*, per i primi, di sorpassare gli altri e di cacciarli dai mercati e con ciò si creano le premesse di conflitti armati, di un indebolimento del fronte mondiale del capitalismo e di una rottura di questo fronte ad opera dei proletari dei diversi paesi capitalistici»¹.

Il pericolo della crisi economica mondiale e della depressione di un genere speciale ci offre un esempio particolare di sviluppo ineguale e ci mostra le conseguenze di questa ineguaglianza di sviluppo del capitalismo in tutti i campi.

Con i trattati di Versailles e di Washington le potenze imperialiste dirigenti, uscite vittoriose dalla guerra mondiale, si vantavano di aver creato nei rapporti internazionali una stabilità di lunga durata e un ordine permanente, sia su scala europea che su scala mondiale. Ma le cose sono andate diversamente.

Il trattato di Versailles era fondato sui punti seguenti:

1. mantenimento dei paesi vinti, e in particolare della Germania, in uno stato di inferiorità politica e loro spoliazione da parte degli Stati vincitori;

¹ *Resoconto stenografico della VII sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'IC*, vol. II, p. 318 (ed. russa).

2. accordo tra gli Stati vincitori per la spartizione del bottino di guerra, per la fissazione delle frontiere in Europa, per la ripartizione delle colonie e dei mandati coloniali, in modo da stabilire la propria egemonia in tutto il mondo;

3. preparazione del blocco economico e dell'intervento armato controrivoluzionario contro il paese della dittatura proletaria.

D'altra parte, il trattato di Washington fissava i rapporti di forza tra le grandi potenze marittime, particolarmente nello Oceano Pacifico, considerava l'immenso territorio della Cina come il campo dell'espansione immediata dei grandi pirati imperialisti e mirava a regolare la concorrenza accanita e le lotte per la conquista e per il saccheggio di questo territorio.

La maggior parte di questi trattati apparve subito inapplicabile. I piani di accerchiamento e di aggressione contro la repubblica dei soviet furono spezzati dalla lotta eroica degli operai e dei contadini sovietici, dalla vittoria che essi riportarono nella guerra civile, sotto la direzione di Lenin e di Stalin e con l'appoggio attivo del proletariato internazionale.

A noi importa però ora osservare che tra le potenze vittoriose stesse, le quali avevano imposto i trattati del dopoguerra, esistevano delle gravi contraddizioni: queste potenze erano rivali le une delle altre e, in ultima analisi, questa rivalità doveva far saltare tutto il sistema creato dai trattati del dopoguerra.

Col sopraggiungere della crisi, l'ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo si accentua. Assistiamo a brusche rotture, a sbalzi repentini. I paesi nei quali più rapida era stata la ripresa e più grande la prosperità sono gettati per primi nella crisi e ne subiscono le manifestazioni più gravi. In altri paesi - come ad esempio in Francia durante quest'ultimo anno - il livello della produzione continua a scendere mentre la maggior parte del mondo capitalistico registra già un aumento. Si creano così dei nuovi squilibri politici, e lo sviluppo dei rapporti internazionali prende un carattere febbrile che nel corso della crisi si aggrava di anno in anno.

All'interno di ogni paese, le conseguenze della crisi e i metodi che le classi dirigenti adoperano per trovare una via di uscita alle loro difficoltà e scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori conducono a un aumento dell'aggressività della borghesia imperialista e a una tensione sempre crescente nei rapporti internazionali. L'enorme aumento della di-

soccupazione, la riduzione dei salari, l'impoverimento dei contadini lavoratori, l'abbassamento del livello di vita di tutti i lavoratori, restringono all'estremo il mercato interno di ogni paese, spingono a un aggravamento della lotta per i mercati esteri e acutizzano oltre ogni misura la concorrenza sul mercato mondiale. D'altra parte la progressiva concentrazione dei capitali e dei monopoli - che è anch'essa, in tutti i paesi, accelerata dalla crisi - contribuisce ad accentuare l'aggressività imperialista della borghesia. In ogni paese, gli elementi più reazionari della borghesia si orientano verso la guerra. La guerra è considerata da questi elementi come il mezzo migliore e, a un certo momento, come l'unico mezzo per uscire dalle difficoltà create dalla crisi.

Alcuni mesi or sono, in un giornale svedese, si poteva leggere questa dichiarazione di una franchezza e di un cinismo senza precedenti: «La guerra oggi non è niente di diverso da quello che era prima. Essa aumenterà la domanda di navi, aumenterà i rischi dei trasporti e i prezzi delle merci; la speculazione avrà una ripresa... Al contrario se non si viene alla guerra, il mondo dovrà ancora aspettare a lungo un miglioramento naturale che è ancora molto lontano».

Questo cinismo, nel quale noi leggiamo la condanna irrevocabile di un regime che ripone le sue speranze nella distruzione, nella morte, nella guerra, è caratteristico dello stato di animo che la crisi ha creato nella borghesia.

Nel campo dei rapporti economici il fatto più caratteristico della crisi è la contrazione degli scambi che non scompare ma al contrario si accentua negli anni della depressione. Questa contrazione del commercio mondiale è in gran parte il risultato delle barriere doganali che ogni Stato erige alle sue frontiere per proteggere il mercato interno ristretto e spossato. La crisi ha definitivamente sepolto il sistema del libero scambio. Ogni capitalista non ha più che uno scopo: vendere al prezzo più caro possibile ai lavoratori del suo paese impoveriti dalla crisi, e garantirsi un margine supplementare di profitto vendendo sui mercati esteri ai prezzi più bassi possibili al fine di poter spezzare la concorrenza dei suoi rivali.

I piani di organizzazione della produzione, sulla base della cosiddetta autarchia, non sono che una maschera menzognera dell'aggressività economica della borghesia di ogni paese. Il *dumping* diventa la regola di ogni grande paese capitalistico. Ciò conduce alla violazione di tutti i

trattati commerciali esistenti, e la lotta per la conclusione di nuovi trattati si svolge in un'atmosfera di tensione e di vera e propria guerra economica. I piccoli paesi, se vogliono evitare il fallimento, sono costretti a subire le condizioni imposte dai più forti. I più grandi Stati capitalistici - l'Inghilterra e gli Stati Uniti - hanno ricorso per primi alla svalutazione della loro moneta per rafforzare le loro posizioni sul mercato mondiale e battere gli avversari. Un caos monetario, che si può soltanto paragonare a quello dei peggiori anni dell'immediato dopoguerra, toglie ogni stabilità ai rapporti economici internazionali, cambia la fisionomia tradizionale dei mercati, crea artificialmente nuove correnti di traffico, distrugge le posizioni più solide, provoca gli spostamenti più repentini. In questo modo si crea in tutto il mondo un vero stato di guerra economica, premessa e preparazione alla guerra combattuta con le armi.

Permettetemi, compagni, di arrestarmi un istante sullo esempio concreto dello sviluppo economico del Giappone che è, in questo campo, l'esempio più sintomatico. Il ritmo col quale il Giappone, in questi ultimi anni, ha realizzato la sua espansione commerciale non ha precedenti nella storia del commercio dei paesi capitalistici. Nella parte occidentale dell'Oceano Pacifico le posizioni del commercio giapponese si sono rafforzate in modo particolare. Le esportazioni giapponesi in queste regioni, che nel 1931 ammontavano a 367 milioni di yen, sono salite nel 1933 a 684 milioni di yen. Nello stesso periodo, le esportazioni degli Stati Uniti su questo stesso mercato sono discese da 341 a 262 milioni di dollari, e le esportazioni dell'Inghilterra da 30 a 24 milioni di sterline. Nelle Indie olandesi, tutti i concorrenti del Giappone sono stati battuti e il commercio giapponese ha preso il primo posto. Il mercato tessile dell'Indonesia è stato conquistato dai giapponesi a una velocità record. Le merci giapponesi sono rapidamente penetrate in tutti i mercati del prossimo Oriente, dai quali hanno cacciato le merci dell'Inghilterra, dell'Italia e degli altri paesi. In Cina, le importazioni giapponesi, che erano cadute in seguito al boicottaggio popolare nel periodo di ascesa della rivoluzione, hanno ricominciato a svilupparsi rapidamente in questi ultimi anni grazie all'appoggio del governo di Nanchino. Colpisce soprattutto l'aumento delle esportazioni giapponesi nell'America centrale e nell'America meridionale.

La parte che le colonie e i paesi soggetti hanno nelle esportazioni giapponesi è più grande che nelle esportazioni di qualsiasi altro paese. E la cosa più interessante è che, nelle esportazioni giapponesi, la parte delle

colonie appartenenti ad altri paesi capitalistici è più grande che nelle esportazioni di tutti gli altri paesi capitalistici. Così il Giappone ha cacciato l'Inghilterra dalla posizione, che essa occupava da moltissimo tempo, di più forte esportatrice di tessuti in tutto il mondo.

Il Giappone, penetrando con il suo commercio nelle colonie e nelle sfere d'influenza degli altri paesi, provoca un aggravamento delle contraddizioni con tutti gli altri paesi imperialisti. La borghesia di questi paesi ricorre a provvedimenti speciali per difendere il suo mercato e quello delle sue colonie dalle merci giapponesi. A questi provvedimenti la borghesia giapponese risponde con l'intensificazione del suo *dumping* e con il contrabbando, e in questo modo si passa alla guerra economica dichiarata.

Questa formidabile espansione economica del Giappone possiamo vederla nella sua vera luce soltanto se consideriamo che il *dumping* giapponese è essenzialmente un fenomeno di classe, basato sul salario miserabile dell'operaio e della operaia del Giappone e sull'impovertimento inaudito delle masse contadine giapponesi. L'aggressività dell'imperialismo giapponese e la politica di provocazione alla guerra condotta dalla cricca militare che governa il Giappone hanno la loro base obbiettiva in una brutale politica di conquista, in una politica di classe fondata sulla miseria e sulla fame delle grandi masse popolari del paese.

Lo sconvolgimento provocato dalla crisi nei rapporti economici tra i paesi imperialisti dominanti è dunque stato la causa immediata del crollo dei trattati del dopoguerra. Sotto la pressione dell'imperialismo inglese che, in un dato momento, aveva interesse alla ripresa economica e politica della Germania, la Francia è stata «persuasa» della necessità di rinunciare all'uso della forza per estorcere al popolo tedesco i miliardi delle riparazioni. Nel 1931, in piena crisi, gli ex alleati ritenevano però ancora possibile imporre alla Germania lo enorme fardello di due miliardi e mezzo di marchi all'anno per un periodo di sessantadue anni. Soltanto l'intervento degli Stati Uniti, spinti alla loro volta dalla crisi, ha avuto per risultato il crollo completo di questa parte del trattato di Versailles.

All'inizio del 1933, quando i fascisti giunsero al potere in Germania, il sistema di Versailles era già annientato per tre quarti. Gli atti, cosiddetti unilaterali, che hanno avuto come conseguenza l'ulteriore distruzione del sistema di Versailles, furono essi pure il risultato di una lotta sorda, ma

accanita, tra le grandi potenze imperialiste. Basti ricordare il rifiuto del governo di Hitler di osservare gli obblighi derivanti dal piano Young, la reintroduzione del servizio militare obbligatorio in Germania, la ricostituzione di una nuova e potente armata tedesca, di terra, di mare e dell'aria.

Del sistema di Versailles non restano oggi in piedi altro che le frontiere europee del dopoguerra e la ripartizione delle colonie e dei mandati coloniali, vale a dire non resta in piedi se non ciò che può esser distrutto soltanto dalla forza delle armi, con i mezzi della violenza e della guerra. D'altra parte, non resta assolutamente più nulla del trattato di Washington. Le clausole di questi trattati, che concernevano i rapporti di forza tra le grandi potenze marittime, sono state denunciate e hanno ceduto il posto a una corsa sfrenata agli armamenti navali. Per quanto concerne la Cina, gli eserciti degli imperialisti giapponesi, che hanno invaso e occupato la Manciuria e la Cina del nord senza preoccuparsi delle proteste di Ginevra e dei pacifisti e che continuano ora la loro marcia verso l'occupazione di tutto il territorio cinese, hanno calpestato anche le ultime vestigia degli accordi di Washington.

Compagni, l'Internazionale comunista e i partiti comunisti dei paesi interessati sono stati all'avanguardia nella lotta contro i trattati di rapina del dopoguerra. Non abbiamo lacrime da versare sulla fine dell'odioso sistema di oppressione e di saccheggio istituito a Versailles. Il 13 maggio 1919, in un appello ai lavoratori di tutto il mondo, il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, allora appena costituita, denunciava la pace di Versailles come una pace di brigantaggio. Questa condanna senza riserve è stata formulata da noi mentre i capi della socialdemocrazia internazionale apponevano la loro firma al trattato di Versailles e lo esaltavano come un'opera di giustizia, come l'inizio di una nuova era di collaborazione internazionale e di «organizzazione della pace in tutto il mondo».

Non abbiamo una parola da togliere alla nostra condanna del trattato di Versailles; ma, nel momento presente, il crollo e la fine del sistema di Versailles è uno dei principali elementi che caratterizzano la situazione e il nostro dovere è di guardare in faccia la *situazione nuova* che si presenta al proletariato di tutto il mondo e di determinare i nostri compiti e i compiti del proletariato in base a questa nuova situazione. Non tutti l'hanno ancora compreso: e in particolare non l'hanno compreso certi

gruppi di pacifisti, per i quali la lotta contro il trattato di Versailles è qualche volta un pretesto per chiudere gli occhi davanti alla politica aggressiva, alla politica di guerra del nazionalsocialismo tedesco e per distogliere l'attenzione dei lavoratori dalla necessità di concentrare gli sforzi nella lotta contro i principali istigatori di una nuova guerra imperialista.

Noi, comunisti, siamo stati i soli a condurre in modo coerente la lotta per la distruzione del trattato di Versailles; ma abbiamo sempre condotto questa lotta come una lotta per le rivendicazioni sociali e nazionali delle masse e per la rivoluzione.

«La nostra lotta contro il sistema di Versailles affermava il nostro compagno Thaelmann nello storico comizio di Parigi del 31 ottobre 1932 - non ha niente di comune con le rivendicazioni imperialiste, con la propaganda nazionalista della borghesia tedesca e dei nazionalsocialisti. Noi vogliamo eliminare, ad un tempo, l'oppressione nazionale instaurata da Versailles e l'oppressione sociale dei lavoratori dovuta al sistema del profitto capitalistico. La nostra lotta contro Versailles è una lotta per il salario e per il pane, una lotta per la libertà, una lotta per il socialismo».

Compagni, noi abbiamo condotto la lotta per la distruzione dei trattati del dopoguerra come una lotta per la liberazione nazionale e sociale. Ciò che è avvenuto non ha niente di comune con gli scopi per i quali noi abbiamo lottato. I trattati del dopoguerra sono stati fatti a pezzi dalle rivalità accanite tra gli imperialisti. La situazione che ne è risultata è la vigilia di una nuova guerra mondiale con la quale l'imperialismo tedesco vuole imporre ai popoli una «pace» del genere di quella di cui i generali prussiani ci hanno dato un esempio a Brest-Litovsk. Dobbiamo prendere questa minaccia, che è oggi la più grave, come punto di partenza per fissare la nostra posizione nella lotta contro l'imperialismo e contro la guerra.

La fine dei sistemi di Versailles e di Washington significa la bancarotta del pacifismo borghese ipocrita, significa che l'instabilità nei rapporti internazionali è giunta al punto più alto, annuncia il passaggio all'uso della forza per regolare tutte le questioni acute, tutti i conflitti esistenti in tutte le parti del mondo e segna una svolta nella corsa vertiginosa agli armamenti. Una nuova guerra imperialista per la spartizione del mondo non soltanto è imminente, non soltanto viene preparata in tutti i particolari da ogni potenza imperialista, ma può scoppiare e sorprenderci da un giorno all'altro.

10. La lotta per la pace e la lotta per la rivoluzione

Compagni, eccomi alla fine del mio rapporto.

Nel 1907, al congresso di Stoccarda della Seconda Internazionale, veniva approvata una risoluzione sulla lotta contro la guerra e questa risoluzione era votata con un emendamento presentato da Lenin e da Rosa Luxemburg e formulato nel modo seguente:

«Nel caso in cui, ciò non ostante, la guerra scoppiasse, essi [i partiti socialisti] hanno il dovere di intervenire prontamente e di utilizzare con tutte le loro forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per agitare gli strati popolari più profondi e affrettare la caduta del dominio dei capitalisti».

Noi, che siamo i continuatori di tutto ciò che vi era di marxista e di rivoluzionario nella vecchia Seconda Internazionale d'anteguerra, abbiamo introdotto il testo di questo emendamento nella risoluzione sulla lotta contro la guerra, che presentiamo al voto del VII Congresso dell'Internazionale comunista.

Bisogna tuttavia che sia ben chiara la differenza che passa tra la situazione nella quale ci troviamo oggi, nella quale si trova oggi il movimento operaio, e la situazione del movimento operaio al tempo del congresso di Stoccarda, quando questo emendamento fu votato. Basti dire che nel 1907, il riformismo e il centrismo erano già le forze dominanti nella vecchia Internazionale d'anteguerra, ciò che doveva condurre al fallimento del 4 agosto, quando i capi della socialdemocrazia si schierarono quasi senza eccezione per la difesa della patria borghese.

Un solo partito, il partito bolscevico, si sforzò di utilizzare la crisi economica e politica determinata dalla guerra per affrettare il crollo del dominio della classe capitalista, diede la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia e condusse una lotta coerente per la realizzazione di questa parola d'ordine. Noi seguiremo e inviteremo la classe operaia a seguire questa parola d'ordine e questo esempio del partito bolscevico.

Ma qual è la situazione odierna? Il piccolo partito bolscevico del 1914 è cresciuto, è divenuto il grande, il glorioso partito che è al potere nell'Unione Sovietica, il partito che è la sezione dirigente

dell'Internazionale comunista. Grazie all'azione vittoriosa del partito bolscevico, del partito di Lenin e di Stalin, si è sviluppata e consolidata l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, dove il socialismo ha vinto irrevocabilmente. L'Internazionale comunista ha oggi le sue sezioni in tutti i grandi paesi capitalistici e nella maggior parte dei paesi coloniali. Tra le sezioni dell'Internazionale comunista vi è il Partito comunista cinese, che è anch'esso al potere in un territorio abitato da 60 milioni di cinesi. Tutte le sezioni dell'Internazionale comunista si sono temprate in sedici anni di lotta contro la borghesia, contro la socialdemocrazia, contro l'opportunismo di destra e di «sinistra». Il VII Congresso ha dimostrato l'incomparabile saldezza ideologica della nostra Internazionale. In alcuni paesi, le nostre sezioni stanno già trasformandosi in veri grandi partiti di massa.

La dottrina di Lenin e di Stalin sulla lotta contro la guerra imperialista non soltanto è stata studiata a fondo in tutto il movimento comunista internazionale ma ha già trovato una applicazione pratica in alcuni casi, negli anni stessi del dopoguerra. Nel corso delle guerre che sono state combattute in questi anni, parecchi dei nostri partiti hanno subito la prova del fuoco e hanno resistito a questa prova. La lotta condotta dai nostri compagni francesi e tedeschi al tempo dell'occupazione della Ruhr, l'azione che il nostro eroico partito giapponese ha svolto durante l'invasione giapponese in Manciuria, al momento dell'attacco contro Sciangai, sono degli esempi che noi possiamo additare con fierezza alla classe operaia. Infine, il nostro partito cinese ha dimostrato la sua capacità non soltanto di lottare contro la guerra, ma di organizzare e condurre una guerra rivoluzionaria nelle condizioni più difficili.

Possiamo noi affermare, sulla base di questa esperienza, che se la guerra scoppiasse non vi sarebbero delle esitazioni, degli errori nelle nostre file? Sarebbe imprudente fare un'affermazione simile, perché sappiamo che, nel momento in cui scoppia la guerra, la borghesia tenta con tutte le forze di influire sulla classe operaia, e l'avanguardia comunista si trova di fronte alle maggiori difficoltà. Possiamo però affermare che, a differenza di quanto è avvenuto nel 1914, in tutti i paesi, non vi saranno alcuni uomini isolati, ma delle avanguardie solide e disciplinate le quali resteranno fedeli agli insegnamenti rivoluzionari del marxismo-leninismo e impegneranno tutte le loro forze per tradurli in pratica secondo l'esempio dei bolscevichi russi. È questo un primo fatto del quale la borghesia conoscerà presto l'importanza.

Ma la situazione stessa della borghesia, oggi, alla soglia del secondo ciclo di rivoluzione e di guerre, è profondamente diversa da quella del 1914. Allora, il potere delle classi dirigenti borghesi era ancora così solido che la borghesia poteva governare dappertutto con i metodi della democrazia parlamentare. Oggi, il mondo capitalistico è talmente scosso da decenni di crisi generale e da anni di crisi mondiale, che la più grande instabilità regna in tutti gli Stati capitalistici. La dittatura fascista, alla quale la borghesia ricorre per consolidare il suo potere, aggrava tutte le contraddizioni del capitalismo e acutizza all'estremo la lotta di classe in ogni paese. Oggi, mentre la guerra può scoppiare da un giorno all'altro, il malcontento delle masse contro il regime capitalistico diventa generale, si estende largamente alle classi medie, «l'idea dell'assalto matura nella coscienza delle masse», e l'esempio dell'URSS dà al socialismo un prestigio sempre maggiore, quale esso non aveva avuto mai. In Asia, in Africa, nell'America del sud già si sente il rombo della rivolta dei popoli coloniali.

Che cosa sarà la nuova guerra? Capi militari, scienziati e romanzieri hanno tentato di dipingerci gli orrori della guerra meccanizzata, della guerra chimica, della guerra batteriologica. Noi non possiamo prevedere nulla in questo campo, perché le scoperte più sensazionali sono tenute segrete e perché non possiamo immaginare a quale punto di barbarie arriveranno i capitalisti. Le «piccole» guerre svoltesi in questi ultimi anni nell'America del sud tra gli Stati vassalli dell'Inghilterra e degli Stati Uniti hanno dato, a questo proposito, un esempio spaventoso. Nel Paraguay, su un milione di abitanti, vi sono stati cinquantamila morti; nella Bolivia, su tre milioni e mezzo di abitanti, settantamila morti: cifre terribili in confronto alle perdite corrispondenti dei grandi Stati capitalistici durante l'ultima guerra. In questi piccoli paesi, si è dovuto porre fine alla guerra perché i suoi orrori erano così grandi che tutta la popolazione già insorgeva per mettervi fine. E si trattava soltanto di «piccole» guerre.

Non possiamo prevedere che cosa avverrà quando le armi più perfezionate saranno messe in azione su grande scala. Sappiamo soltanto che la prossima guerra sarà una guerra di tutto il paese, una guerra nella quale sparirà la differenza tra il fronte e l'interno, che essa sarà una guerra di distruzione di tutto ciò che rende possibile la vita di una nazione moderna e civile. La prossima guerra sarà una guerra contro gli operai, contro le donne, contro i fanciulli. Sarà una guerra di sterminio.

Sarà una guerra fascista.

Nell'ultima guerra mondiale, passarono due o tre anni prima che si registrassero degli episodi di rivolta di massa dei soldati al fronte e della popolazione civile all'interno. Non se la prendano con noi, i signori borghesi, se questa volta il termine sarà molto più breve. Noi siamo certi di rendere un grande servizio a tutta l'umanità se cercheremo di abbreviarlo quanto più sarà possibile. L'esame più obbiettivo della situazione internazionale e del movimento delle masse e delle sue prospettive ci conduce inevitabilmente alla conclusione che l'inizio della guerra significherà questa volta in tutti i paesi capitalistici l'inizio di una crisi rivoluzionaria; durante questa crisi ci batteremo con tutte le forze alla testa delle masse per trasformare la guerra imperialista in guerra civile, ci batteremo per la rivoluzione e per la conquista del potere.

Ma questa prospettiva, compagni, non vuol dire che il compito che ci sta davanti sia facile.

«La vittoria della rivoluzione non viene mai da sola. Bisogna prepararla, bisogna conquistarla. E soltanto un forte partito operaio rivoluzionario può prepararla e conquistarla»².

Queste parole del capo del proletariato mondiale, del compagno Stalin, assumono un significato particolarmente profondo oggi che esaminiamo i nostri compiti in previsione di una nuova guerra mondiale.

Le difficoltà che incontriamo oggi nel nostro lavoro sono piccole cose in confronto a quelle che incontreremo quando dovremo condurre la battaglia contro la borghesia nelle condizioni di guerra.

«La guerra deve inevitabilmente risvegliare nelle masse i sentimenti più crudeli, che le strapperanno alla sonnolenza abituale. La tattica rivoluzionaria sarà impossibile se non corrisponderà a questi sentimenti aspri, crudeli».

Così scriveva Lenin nel 1915. Tutti i partiti rivoluzionari, salvo i bolscevichi, hanno fatto fallimento davanti al compito di dirigere le masse in un momento di estrema tensione di tutti i sentimenti e di tutti i rapporti di classe.

Come è finita la grande rivolta dei soldati francesi dopo la strage dello Chemin des Dames? Come sono finiti la disfatta e lo sbandamento

² Stalin, *Questioni del leninismo*, p. 548 (X ed. russa).

dell'esercito italiano a Caporetto, nel 1917? La sconfitta della borghesia e perfino lo sbandamento dell'esercito borghese non sono ancora la vittoria della rivoluzione. I bolscevichi hanno saputo trasformare la sconfitta della borghesia, e lo sbandamento dell'esercito zarista in vittoria della rivoluzione soltanto perché erano legati alle masse dei soldati e del popolo, perché la loro linea politica esprimeva le più profonde aspirazioni di queste masse.

Soltanto i bolscevichi si sono mostrati capaci di adempiere il compito di dirigere le masse in un momento di tensione estrema di tutte le contraddizioni di classe.

E qui vorrei ritornare al punto dal quale sono partito. Nel secolo scorso, fino all'ultimo decennio di esso all'incirca, quando il movimento operaio era diretto da Marx e da Engels, la classe operaia dovette prendere posizione parecchie volte di fronte al problema della guerra, in un momento nel quale la borghesia, in una serie di paesi, aveva ancora una funzione progressiva, legata allo sviluppo della rivoluzione democratica. Marx ed Engels tennero conto di questo elemento nel determinare in ogni singolo caso il loro atteggiamento di fronte ad ogni guerra determinata.

Quando comincia il periodo dell'imperialismo, questa funzione progressiva della borghesia cessa, le guerre della borghesia cambiano carattere, divengono delle guerre imperialiste. Coloro che non hanno compreso questo passaggio e questa trasformazione hanno commesso gli errori e i delitti più gravi contro la classe operaia.

L'esistenza dell'Unione Sovietica è un elemento nuovo di importanza storica mondiale, che modifica radicalmente il carattere del periodo che noi attraversiamo. Tutta la nostra tattica in caso di guerra dovrà dunque essere determinata tenendo conto dell'esistenza di questo elemento. Già nelle tesi del VI Congresso mondiale dell'IC se ne era tenuto conto, affermando che in caso di guerra contro l'Unione Sovietica la parola d'ordine della fraternizzazione deve lasciare il posto alla parola d'ordine del passaggio all'Armata rossa. Le tesi del VI Congresso mondiale dicono inoltre che, in caso di guerra imperialista contro l'Unione Sovietica, «la tattica e la scelta dei mezzi di lotta sono determinate non soltanto dall'interesse della lotta di classe nel proprio paese, ma anche dall'interesse della guerra al fronte, trattandosi di una guerra di classe

della borghesia contro lo Stato proletario»³.

Nella risoluzione che proponiamo al voto del VII Congresso, precisiamo ancora di più questa direttiva affermando che in caso di guerra controrivoluzionaria contro l'Unione Sovietica i comunisti «devono invitare tutti i lavoratori a contribuire con tutti i mezzi e a qualunque costo alla vittoria dell'Armata rossa sugli eserciti imperialisti».

Credo che questa direttiva sia abbastanza chiara: essa corrisponde ai sentimenti di milioni di lavoratori. E se qualcuno ci domanda che cosa può significare questa direttiva e che cosa faremo nei diversi casi concreti di guerra, possiamo dare una sola risposta: in ogni caso agiremo come dei marxisti, come dei bolscevichi, e cioè cominceremo con l'apprezzare esattamente la situazione concreta, il carattere della guerra, i rapporti delle forze di classe in ogni momento determinato, le nostre forze e le forze dei nostri avversari, e sulla base della valutazione esatta della situazione fisseremo la nostra prospettiva immediata e la forma concreta della nostra azione. Non dimenticheremo mai che una delle principali qualità dei bolscevichi è quella di saper unire alla più grande fedeltà ai principi la più grande capacità di manovra e la più grande flessibilità.

Guardate i nostri compagni dell'Esercito rosso cinese! Messi in una situazione che sembrava senza uscita dall'attacco delle truppe reazionarie, essi hanno saputo abbandonare temporaneamente le province che non potevano più conservare, trasportare la lotta in altre regioni e conquistare così delle posizioni più estese e più solide di quelle che avevano prima. In questa marcia eroica di tremila chilometri compiuta dall'Esercito rosso cinese attraverso le regioni della Cina centrale è ammirevole non soltanto l'eroismo dei combattenti che l'hanno compiuta, ma la straordinaria maturità e flessibilità politica che hanno ispirato questa manovra. Soltanto un partito educato alla scuola del bolscevismo poteva concepire e dirigere una tale azione veramente leninista. Che tutti i nostri partiti, nel corso della guerra, sappiano dar prova della stessa capacità bolscevica. Che tutti i nostri partiti lavorino fin d'ora per conquistare questa capacità. È ponendosi da questo punto di vista che essi devono esaminare oggi le loro debolezze e fare la loro critica.

Vorrei domandare, per esempio, ai nostri compagni del Partito comunista di Germania: siete voi già abbastanza legati con la massa dei

³ *La Internazionale comunista e la guerra*, cit., p. 33.

giovani lavoratori che il nazionalsocialismo vuole trasformare in carne da cannone? No. Voi non siete ancora abbastanza legati con questa massa di giovani, né con gli operai delle vostre officine di guerra, né con i contadini delle vostre campagne; voi non potete esser sicuri che allo scatenamento della guerra queste masse marceranno sulla via di Liebknecht e di Rosa, che voi additate loro. Vi occorrerà un lavoro molto grande e duro, veramente bolscevico, per strapparle all'influenza dello sciovinismo.

E vorrei dire ai nostri compagni spagnoli. Noi vi abbiamo applauditi perché sappiamo che i vostri militanti si sono battuti coraggiosamente sulle barricate. Ma forse voi avreste reso un servizio maggiore a tutti i partiti dell'Internazionale comunista e a questo congresso, voi che siete passati così recentemente nel fuoco della guerra civile, se aveste sottomesso a una critica severa la condotta delle vostre organizzazioni nei giorni dei combattimenti di strada. Voi sareste forse giunti alla conclusione che le vostre organizzazioni come tali non sono ancora state all'altezza degli insegnamenti di Marx e di Lenin sull'insurrezione, non hanno compreso che non si tratta soltanto di morire da eroi sulle barricate, ma di dirigere la battaglia di massa nel suo complesso, di non perdere mai l'iniziativa e di riuscire a strappare la direzione dalle mani degli elementi esitanti, che non possono non capitolare davanti alle prime difficoltà. Se voi aveste fatto questa critica severa della vostra azione durante la battaglia, avreste grandemente aiutato i compagni degli altri paesi a comprendere quanto è difficile il compito di trasformare la guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia, quanto sono difficili i compiti che spettano ai partiti comunisti nel corso della guerra civile.

E anche ai nostri compagni del partito francese vorrei dire: con la vostra audace svolta tattica voi avete saputo alzare ben alta nel vostro paese la nostra bandiera. Ciò vi impegna profondamente non soltanto davanti a noi, ma davanti alle masse. La lotta di classe procede oltre: bisogna essere all'altezza dei compiti che la storia ci pone. In caso di guerra questi compiti saranno per voi i più difficili, i più complicati. Voi avete nelle vostre tradizioni rivoluzionarie l'esempio dei giacobini del 1793, dei Robespierre e dei Carnot, che seppero condurre al tempo stesso la guerra civile all'interno del paese e respingere l'attacco della reazione alle frontiere della Francia. Voi avete nelle vostre tradizioni rivoluzionarie la Comune di Parigi, che ha saputo alzare la bandiera della difesa del paese trasformandola in bandiera della difesa della rivoluzione.

Ma sulla via tracciata dalla Comune noi non vogliamo più essere battuti, noi vogliamo vincere. Ci occorre perciò l'appoggio delle masse operaie, contadine e piccolo-borghesi che formano il popolo di Francia. Ci occorre una direzione di ferro, un partito veramente leninista e stalinista, che sia all'altezza di questo grande compito storico.

E vorrei dire a tutti i compagni di tutti i partiti qui rappresentati: la guerra sarà una cosa politica molto complicata, ma nello stesso tempo sarà una cosa molto semplice e molto concreta per quanto concerne le condizioni nelle quali noi dovremo lavorare e combattere. Il solo entusiasmo non sarà sufficiente. Assai probabilmente non vi saranno più risoluzioni e direttive scritte. Vi sarà l'officina, vi sarà la trincea, dove bisognerà saper decidere i problemi più difficili senza esitare, perché ogni esitazione ci costerebbe troppo cara. È dunque necessario che noi educiamo fin d'ora tutti i nostri partiti, tutte le organizzazioni, tutti i quadri, tutti i membri del partito al più grande spirito di iniziativa e di responsabilità personale. E questo si può ottenere soltanto con la più vasta preparazione ideologica e col legame più stretto con le masse.

Noi siamo oggi un grande esercito che lotta per la pace. Fino a quando la nostra lotta per la pace potrà continuare e continuerà, noi non possiamo prevederlo, nessuno può prevederlo. Forse un anno, forse di più, forse qualche mese. Bisogna esser pronti in ogni momento.

Il nostro congresso ci ha tracciato una linea di azione leninista. Questa è già una prima garanzia di vittoria. Abbiamo una grande forza che ci guida, il partito bolscevico. Abbiamo un capo, il compagno Stalin, del quale sappiamo che ha sempre fissato nei momenti più difficili la linea che doveva condurre alla vittoria: il compagno Stalin che negli anni della guerra civile è stato inviato da Lenin su tutti i fronti dove la vittoria sembrava sfuggire ai lavoratori dell'Unione Sovietica. E dappertutto, da Perm a Tsaritsin, da Pietrogrado al fronte meridionale, egli ha ristabilito la situazione, ha battuto il nemico ed ha assicurato la vittoria.

Il partito mondiale dei bolscevichi e Stalin sono oggi la garanzia della nostra vittoria su scala mondiale! Serriamo le file, compagni, nella lotta contro la guerra imperialista, per la pace, per la difesa dell'Unione Sovietica!

In alto la bandiera dell'internazionalismo proletario, la bandiera di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin!

Viva il trionfo della rivoluzione e del socialismo in tutto il mondo!

Georgi Dimitrov

L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale Comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo

Rapporto presentato al VII Congresso dell'Internazionale Comunista il 2 agosto 1935. Il testo, ripreso da <https://marxismoleninismos.wordpress.com/2015/07/25/rapporto-del-compagno-dimitrov-al-vii-congresso/> è tratto da Giorgio Dimitrov, "Questioni del Fronte unico e del Fronte popolare", Cooperativa Editrice Nuova Cultura, Milano, maggio 1973, confrontato con il testo in lingua francese tratto da: Georges Dimitrov, Oeuvres choisies, pubblicato sul sito www.communisme-bolchevisme.net

I

IL FASCISMO E LA CLASSE OPERAIA

COMPAGNI!

Il VI Congresso dell'Internazionale comunista aveva già avvertito il proletariato internazionale della maturazione di una nuova offensiva fascista e lo aveva incitato alla lotta contro di essa. Il Congresso aveva rilevato che «esistono quasi dappertutto delle tendenze fasciste e dei movimenti fascisti embrionali, sotto una forma più o meno sviluppata».

Nella situazione creata dallo scatenarsi di una profondissima crisi economica, dal repentino acuirsi della crisi generale del capitalismo e dal processo di rivoluzionizzazione delle masse lavoratrici, il fascismo è passato all'offensiva su ampia scala. La borghesia dominante cerca, in misura sempre più larga, la propria salvezza nel fascismo, allo scopo di applicare contro i lavoratori delle misure eccezionali di spoliazione, di aggredire l'Unione Sovietica, di soggiogare e spartire la Cina e di sbarrare, in questo modo, la via alla rivoluzione.

I circoli imperialistici tentano di scaricare *tutto* il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. ***Per questo hanno bisogno del fascismo.***

Essi mirano a risolvere il problema dei mercati soggiogando i popoli deboli, aggravando l'oppressione coloniale e dividendosi un'altra volta il mondo per mezzo della guerra. ***Per questo hanno bisogno del fascismo.***

Essi si sforzano di *prevenire* lo sviluppo delle forze della rivoluzione mediante la distruzione del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini e mediante l'aggressione militare contro l'Unione Sovietica, baluardo del proletariato mondiale. ***Per questo hanno bisogno del fascismo.***

In una serie di paesi, particolarmente in Germania, queste sfere imperialiste sono riuscite ad infliggere una sconfitta al proletariato e ad instaurare la dittatura fascista, *prima* che le masse si mettessero decisamente sulla via della rivoluzione.

Vi è, però, una circostanza caratteristica nella vittoria del fascismo: e cioè che tale vittoria se da una parte attesta la debolezza del proletariato, disorganizzato e paralizzato dalla politica socialdemocratica scissionista di collaborazione di classe con la borghesia, è d'altra parte un segno della debolezza della stessa borghesia, la quale è presa da spavento davanti all'attuazione dell'unità di lotta della classe operaia e davanti alla rivoluzione e non è in grado di mantenere la sua dittatura sulle masse con i vecchi metodi della democrazia borghese e del parlamentarismo.

Al XVII Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., il compagno Stalin ha detto:

La vittoria del fascismo in Germania non deve essere soltanto considerata come un segno di debolezza della classe operaia e come il risultato del tradimento della classe operaia da parte della socialdemocrazia, che ha aperto la strada al fascismo. Deve essere anche considerata come un segno della debolezza della borghesia, come un segno del fatto che la borghesia non è più in grado di dominare con i vecchi metodi del parlamentarismo e della democrazia borghese e si vede perciò costretta a ricorrere, nella politica interna, ai metodi terroristici di governo; come un segno del fatto che essa non è più in grado di trovare una via di uscita dalla situazione attuale sulla base di una politica estera di pace ed è perciò costretta a ricorrere ad una politica di guerra.¹

1 Stalin: *Due Mondi* (Rapporto al XVII Congresso del Partito Comunista dell'U.R.S.S.). Parigi, Edizioni di Cultura Sociale, pag. 14.

Il carattere di classe del fascismo

Il fascismo al potere, come lo ha giustamente definito la XIII Sessione plenaria del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista, *è la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario.*

La varietà più reazionaria di fascismo è il fascismo *di tipo tedesco*. Esso si chiama impudentemente nazional-socialismo, senza aver nulla di comune con il socialismo. Il fascismo hitleriano non è soltanto nazionalismo borghese: è sciovinismo bestiale. E' un sistema governativo di banditismo politico, un sistema di provocazioni e di torture ai danni della classe operaia e degli elementi rivoluzionari contadini, della piccola borghesia e degli intellettuali. E' barbarie, è ferocia medioevale. E' l'aggressione sfrenata contro gli altri popoli e paesi.

Il fascismo tedesco scende in campo come *reparto di assalto della controrivoluzione internazionale, come principale fomentatore della guerra imperialistica, come iniziatore della crociata contro l'Unione dei Soviet, la grande patria dei lavoratori di tutto il mondo.*

Il fascismo non è una forma di potere statale che stia «al di sopra di tutt'e due le classi, del proletariato e della borghesia», come ha affermato, ad esempio, Otto Bauer. Non è la «piccola borghesia insorta che si è impadronita della macchina statale», come afferma il socialista inglese Brailsford. No! Il fascismo non è nè un potere al di sopra delle classi, né il potere della piccola borghesia o del sottoproletariato sul capitale finanziario. Il fascismo è il potere dello stesso capitale finanziario. E' l'organizzazione della repressione terroristica contro la classe operaia e contro la parte rivoluzionaria dei contadini e degli intellettuali. Il fascismo, in politica estera, è lo sciovinismo nella sua forma più rozza, lo sciovinismo che coltiva l'odio bestiale contro gli altri popoli.

E' necessario sottolineare con grande forza specialmente questo carattere vero del fascismo, perchè, ammantandosi di demagogia sociale, il fascismo ha potuto trascinare al suo seguito, in parecchi paesi, le masse della piccola borghesia disorientata dalla crisi ed anche una parte degli strati arretrati del proletariato, i quali non avrebbero mai seguito il fascismo se ne avessero compreso il reale carattere di classe, la sua vera natura.

Lo sviluppo del fascismo e la dittatura fascista stessa assumono *forme diverse* nei diversi paesi, a seconda delle condizioni storiche, sociali e politiche, nonché delle particolarità nazionali e della posizione internazionale dei singoli paesi. In alcuni paesi, prevalentemente là dove il fascismo non ha una base di massa estesa e dove la lotta fra i singoli gruppi nel campo stesso della borghesia fascista è abbastanza forte, il fascismo non si decide a liquidare senz'altro il Parlamento e lascia agli altri partiti borghesi e anche alla socialdemocrazia un certo margine di legalità. In altri paesi, dove la borghesia dominante teme uno scoppio *imminente* della rivoluzione, il fascismo instaura il suo monopolio politico illimitato, o di colpo, o rafforzando sempre più il terrore e la repressione contro tutti i partiti e gruppi concorrenti. Ciò non esclude che il fascismo, nei momenti in cui la situazione è *particolarmente grave*, tenti di allargare la sua base e di *combinare* la dittatura terrorista aperta con una grossolana falsificazione del parlamentarismo, senza modificare la propria essenza di classe.

L'avvento del fascismo al potere non è *l'ordinaria sostituzione* di un governo borghese con un altro, ma è il cambiamento di una forma statale del dominio di classe della borghesia - la democrazia borghese - con una altra sua forma, con la dittatura terroristica aperta. Ignorare questa distinzione sarebbe un gravissimo errore. Ciò impedirebbe al proletariato rivoluzionario di mobilitare i più larghi strati di lavoratori della città e della campagna per la lotta contro la minaccia della presa del potere da parte dei fascisti e anche di utilizzare le contraddizioni che esistono nel campo stesso della borghesia. Ma è un errore non meno grave e pericoloso *sottovalutare* l'importanza che hanno per l'instaurazione della dittatura fascista *le misure reazionarie* della borghesia *che sono oggi rafforzate nei paesi della democrazia borghese* e sopprimono le libertà democratiche dei lavoratori, falsificano e restringono i diritti del parlamento, intensificano la repressione contro il movimento rivoluzionario.

Non si può, compagni, immaginare l'andata del fascismo al potere in modo semplice e piano, come se un comitato qualsiasi del capitale finanziario decidesse di instaurare la dittatura fascista a una data fissa. In realtà, il fascismo giunge ordinariamente al potere attraverso una lotta, talvolta acuta, con i vecchi partiti borghesi o con una determinata parte di essi, attraverso una lotta nel campo fascista stesso, lotta che, in qualche caso, giunge fino a conflitti armati, come abbiamo visto in Germania, in

Austria e in altri paesi. Tutto ciò non diminuisce comunque l'importanza del fatto che, prima della instaurazione della dittatura fascista, i governi borghesi passano, ordinariamente, attraverso una serie di tappe preparatorie ed applicano una serie di misure reazionarie, le quali favoriscono direttamente l'andata del fascismo al potere. Chi non lotta durante queste tappe preparatorie contro le misure reazionarie della borghesia e contro il fascismo che si sviluppa, *non è in grado di impedire, anzi facilita la vittoria del fascismo.*

I capi della socialdemocrazia attenuarono e nascosero alle masse il carattere di classe del fascismo e non le chiamarono a lottare contro le misure reazionarie, sempre più gravi, della borghesia. Essi hanno la grande *responsabilità storica* del fatto che, nel momento decisivo della offensiva fascista, una parte considerevole delle masse lavoratrici in Germania e in parecchi altri paesi fascisti non riconobbero nel fascismo il loro più spietato nemico, il predone della finanza, avido di sangue, e non furono pronte a reagire.

Quali sono le fonti dell'influenza del fascismo sulle masse? Il fascismo riesce ad attirare una parte delle masse perchè si richiama demagogicamente *ai loro bisogni e alle loro aspirazioni più sentite.* Il fascismo non attizza soltanto i pregiudizi profondamente radicati nelle masse, ma specula anche sui migliori sentimenti delle masse, sul loro senso di giustizia e qualche volta persino sulle loro tradizioni rivoluzionarie. Perchè i fascisti tedeschi, questi lacchè della grande borghesia, nemici mortali del socialismo, si spacciano per «socialisti» davanti alle masse e presentano la loro andata al potere come una «rivoluzione»? Perchè tentano di sfruttare la fede nella rivoluzione e l'aspirazione al socialismo che vivono nei cuori delle grandi masse lavoratrici della Germania.

Il fascismo agisce nell'interesse degli imperialisti più sfrenati, ma si presenta di fronte alle masse sotto la maschera di difensore della nazione offesa e si richiama al sentimento nazionale ferito. Come, ad esempio, il fascismo tedesco, che ha trascinato dietro di sé le masse piccolo-borghesi con la parola d'ordine: «Contro Versailles!»

Il fascismo tende allo sfruttamento più sfrenato delle masse, ma le avvicina con un'abile demagogia anticapitalistica, sfruttando l'odio profondo che i lavoratori nutrono contro la borghesia rapace, contro le banche, i trust e i magnati della finanza, e lancia le parole d'ordine più

suggestive, in questo momento, per le masse politicamente immature. In Germania, «il bene comune al di sopra di quello privato»; in Italia, «il nostro non è uno Stato capitalista, ma uno Stato corporativo»; nel Giappone, «per un Giappone senza sfruttamento»; negli Stati Uniti d'America «per la spartizione delle ricchezze» ecc., ecc.

Il fascismo abbandona il popolo alla crudeltà degli elementi venali più corrotti, ma si presenta al popolo con la rivendicazione di un «potere onesto ed incorruttibile». Il fascismo specula sul profondo sentimento di delusione suscitato nelle masse dai governi della democrazia borghese e si mostra ipocritamente indignato contro la corruzione (ad esempio gli affari Barmat e Sklareck in Germania, l'affare Stawiski in Francia e molti altri). Nell'interesse dei gruppi più reazionari della borghesia, il fascismo conquista le masse deluse che si staccano dai vecchi partiti borghesi. Ma suggestiona queste masse *con la violenza dei suoi attacchi* contro i borghesi, con il suo atteggiamento intransigente verso i vecchi partiti della borghesia.

Superando nel cinismo e nell'ipocrisia tutte le altre varietà di reazione borghese, *il fascismo adatta* la sua demagogia *alle particolarità* nazionali di ogni paese ed anche alle particolarità dei diversi strati sociali di uno stesso paese. E le masse della piccola borghesia, e persino una parte degli operai ridotti alla disperazione dalla miseria, dalla disoccupazione e dalla precarietà della loro esistenza, cadono vittime della demagogia sociale e sciovinista del fascismo.

Il fascismo giunge al potere come *partito d'assalto* contro il movimento rivoluzionario del proletariato, contro la massa popolare in fermento; ma presenta la sua andata al potere come un movimento «rivoluzionario» contro la borghesia, in nome di «tutta la nazione» e per la «salvezza» della nazione (ricordiamo la «marcia» su Roma di Mussolini, la «marcia» di Pilsudski su Varsavia, la «rivoluzione» nazional-socialista di Hitler in Germania, ecc.).

Ma qualunque sia la maschera sotto cui il fascismo si nasconde, quali che siano le forme nelle quali si presenta, quali che siano le vie per le quali giunge al potere,

il fascismo è la più feroce offensiva del capitale contro le masse lavoratrici;

il fascismo è lo sciovinismo sfrenato e la guerra di conquista;

il fascismo è forsennata reazione e controrivoluzione;

il fascismo è il peggior nemico della classe operaia e di tutti i lavoratori!

Che cosa porta alle masse la vittoria del fascismo?

Il fascismo aveva promesso agli operai un «salario equo»: in realtà ha portato loro un livello di vita ancora più basso, ancor più miserabile. Aveva promesso lavoro ai disoccupati: in realtà ha dato loro tormenti ancora più duri della fame, il lavoro forzato, da schiavi. In realtà il fascismo trasforma gli operai e i disoccupati in paria della società capitalista, privi di qualsiasi diritto; distrugge i loro sindacati, li priva della libertà di sciopero e della stampa operaia, li costringe a entrare nelle sue organizzazioni, dilapida i fondi delle loro assicurazioni sociali e trasforma le fabbriche e le officine in caserme nelle quali regna l'arbitrio sfrenato dei capitalisti.

Il fascismo aveva promesso alla *gioventù* lavoratrice di aprire un'ampia via verso un brillante avvenire. In realtà le ha recato i licenziamenti in massa dei giovani dagli stabilimenti, i campi di lavoro e l'incessante allenamento militare per una guerra di conquista.

Il fascismo aveva promesso *agli impiegati, ai funzionari subalterni, agli intellettuali* di assicurare loro l'esistenza, di distruggere l'onnipotenza dei trust e le speculazioni del capitale bancario. In realtà ha portato loro una incertezza e una sfiducia ancora maggiori nel futuro, li ha sottoposti a una burocrazia composta dai suoi più docili partigiani, ha instaurato la dittatura insopportabile dei trust, ha seminato in proporzioni inaudite la corruzione e la decomposizione.

Il fascismo aveva promesso ai *contadini*, rovinati, ridotti alla fame, la soppressione del giogo dei debiti, l'abolizione degli affitti e persino la cessione, senza indennità, delle terre dei latifondisti ai contadini immiseriti e senza terra. In realtà ha instaurato un asservimento inaudito del contadino lavoratore verso i trust e verso l'apparato statale fascista, e spinge ai limiti estremi lo sfruttamento delle masse fondamentali dei contadini da parte dei latifondisti, delle banche e degli usurai.

La Germania sarà un paese contadino o non sarà affatto - ha dichiarato solennemente Hitler. E che cosa hanno ricevuto i contadini, in Germania,

sotto il potere di Hitler? La moratoria, che è già stata annullata? Oppure la legge sulla eredità delle aziende contadine, che scaccia dalla campagna milioni di figli e figlie di contadini e ne fa dei mendicanti? I braccianti agricoli sono stati ridotti nella condizione di semi-servi, privati persino del diritto elementare di trasferirsi liberamente altrove. Ai contadini lavoratori è stata tolta la possibilità di vendere sul mercato i prodotti della loro azienda.

I contadini polacchi - scrive il giornale polacco Czas («Il Tempo») - si servono di metodi e di mezzi che erano in uso forse soltanto nel Medio Evo: fanno covare il fuoco della stufa e lo prestano ai vicini, dividono i fiammiferi in parecchie parti, si prestano l'un l'altro dei residui di acqua insaponata sporca, fanno bollire l'acqua nei barili da aringhe per trarne l'acqua salata. Questa non è una favola, ma è la situazione reale della campagna, situazione di cui ciascuno può convincersi.

E queste cose, compagni, sono scritte non già da comunisti, bensì da un giornale reazionario polacco!

Ma siamo ancora ben lontani dall'aver detto tutto.

Ogni giorno, nei campi di concentramento della Germania fascista, nei sotterranei della «Gestapo», nelle galere polacche, nei posti di polizia bulgari e finlandesi, nella «Glavniacia» di Belgrado, nella «Siguranza» rumena, nelle isole di deportazione italiane, i migliori figli della classe operaia, i contadini rivoluzionari, i combattenti per un avvenire migliore dell'umanità sono sottoposti a violenze e ad insulti così ripugnanti, da far impallidire le azioni più infami dell'«Okhrana» zarista. Lo scellerato fascismo tedesco riduce a un ammasso sanguinolento il marito in presenza della moglie, spedisce per pacco postale alle madri le ceneri dei figli uccisi. La sterilizzazione è trasformata in strumento di lotta politica. Nelle camere di tortura, ai prigionieri antifascisti si iniettano a viva forza delle sostanze velenose, si spezzano loro le braccia, si cavano loro gli occhi; essi vengono strangolati, affogati, si incide loro sulla carne viva l'emblema fascista.

Ho davanti a me i dati statistici forniti dal Soccorso Rosso Internazionale sul numero degli uccisi, dei feriti, degli arrestati, degli storpiati e dei torturati in Germania, in Polonia, in Italia, in Austria, in Bulgaria, in Jugoslavia. Nella sola Germania, gli operai, i contadini, gli impiegati, gli intellettuali antifascisti, comunisti, socialdemocratici,

membri delle organizzazioni cristiane di opposizione, uccisi dal momento dell'andata al potere dei nazional-socialisti, sono più di 4.200; gli arrestati, 317.800 di cui 218.600 sono stati feriti e sottoposti a torture strazianti. In Austria, il governo fascista «cristiano» dal momento dei combattimenti di febbraio dell'anno scorso ha ucciso 1.900 operai rivoluzionari, ne ha feriti e mutilati 10.000 e ne ha arrestati 40.000. E questi dati, compagni, sono ben lungi dall'essere completi.

Mi è difficile trovare le parole per esprimere tutta la indignazione che si impadronisce di noi all'idea delle torture a cui vengono sottoposti oggi i lavoratori in molti paesi fascisti. Le cifre e i fatti che citiamo *non riflettono neanche la centesima parte del quadro reale* dello sfruttamento e delle sofferenze senza limiti che il terrore bianco reca quotidianamente alla classe operaia nei diversi paesi capitalisti.

Nessun libro può dare un'idea chiara delle innumerevoli crudeltà commesse dal fascismo sui lavoratori.

Con profonda commozione e con odio profondo contro i carnefici fascisti, noi inchiniamo le bandiere dell'Internazionale comunista dinanzi alla memoria imperitura dei compagni tedeschi John Scheer, Fiete Schultze e Lüttgens, dei compagni austriaci Koloman Wallisch e Münchenreiter, dei compagni ungheresi Sciallai e Fürst, dei compagni bulgari Kofargiev, Liutibrodski e Voikov, alla memoria delle migliaia e migliaia di operai, di contadini, di rappresentanti degli intellettuali progressisti, comunisti, socialdemocratici e senza partito, che hanno dato la vita nella lotta contro il fascismo.

Dalla tribuna di questo Congresso, noi salutiamo il capo del proletariato tedesco il presidente onorario del nostro Congresso, il compagno Thaelmann (*applausi fragorosi; tutti si alzano*). Salutiamo i compagni Rakosci, Gramsci (*applausi fragorosi; tutti si alzano*), Antikainen, Jonko Panov. Salutiamo il capo dei socialisti spagnoli, Largo Caballero, gettato in prigione dai controrivoluzionari, Tom Mooney, che già da 18 anni langue in prigione, e le migliaia di altri prigionieri del capitale e del fascismo (*applausi fragorosi*). E noi diciamo loro: - Fratelli di lotta, fratelli d'arme! Voi non siete dimenticati. Noi siamo con voi. Daremo ogni ora della nostra vita, ogni goccia del nostro sangue per la vostra liberazione e per la liberazione di tutti i lavoratori dall'infame regime fascista (*applausi scroscianti; tutta la sala è in piedi*).

Compagni! Lenin ci aveva già avvertiti che la borghesia può riuscire a scatenare contro i lavoratori un feroce terrore e a respingere per un periodo di tempo più o meno breve le forze crescenti della rivoluzione, ma che, ciononostante, non si salverà dalla rovina.

La vita - scriveva Lenin - vincerà. La borghesia può dimenarsi: può esasperarsi, fino a perdere la ragione; può esagerare, commettere sciocchezze, vendicarsi *a priori* dei bolscevichi, e ammazzare ancora a centinaia, a migliaia, a centinaia di migliaia i bolscevichi di ieri e di domani (come in India, in Ungheria, in Germania, ecc.). Nell'agire così la borghesia agisce come agirono tutte le classi condannate dalla storia alla morte. I comunisti devono sapere che l'avvenire appartiene loro in ogni caso; perciò noi possiamo e dobbiamo congiungere la massima passione nella grande lotta rivoluzionaria con la valutazione più fredda e spassionata dei furibondi soprassalti della borghesia².

Sì, se noi e il proletariato di tutto il mondo seguiremo senza deviare la via tracciata da Lenin e da Stalin, la borghesia, malgrado tutto, perirà! (*Applausi*).

E' inevitabile la vittoria del fascismo?

Perché e in qual modo il fascismo ha potuto vincere?

Il fascismo è il peggior nemico della classe operaia e dei lavoratori. Il fascismo è il nemico dei nove decimi del popolo tedesco, dei nove decimi del popolo austriaco, dei nove decimi degli altri popoli dei paesi fascisti. Come, in qual modo, questo acerrimo nemico ha potuto vincere?

Il fascismo è potuto giungere al potere *prima di tutto* perchè la classe operaia, a causa della politica di collaborazione di classe dei capi della socialdemocrazia con la borghesia, *si trovò divisa, disarmata politicamente ed organizzativamente* di fronte alla borghesia che passava all'offensiva. E i Partiti Comunisti non erano *abbastanza forti* per salvare le masse, senza e contro la socialdemocrazia, e condurle alla battaglia decisiva contro il fascismo.

Infatti, che i milioni di operai socialdemocratici, i quali oggi insieme ai loro fratelli comunisti subiscono gli orrori della barbarie fascista, riflettano seriamente: se nel 1918, quando scoppiò la rivoluzione in Germania e in Austria, il proletariato austriaco e quello tedesco non avessero seguito la direzione socialdemocratica di Otto Bauer, Federico

2 Lenin: *L'estremismo malattia infantile del comunismo*.

Adler e Renner in Austria, di Ebert e di Scheidemann in Germania, ma avessero invece seguito la via dei bolscevichi russi, la via di Lenin e di Stalin, oggi non esisterebbe fascismo nè in Austria, nè in Germania, nè in Italia, nè in Ungheria, nè in Polonia, nè nei Balcani. Non la borghesia, ma la classe operaia sarebbe da molto tempo padrona della situazione in Europa. (*Applausi*).

Prendiamo, per esempio, la socialdemocrazia *austriaca*. La rivoluzione del 1918 le fece compiere un prodigioso balzo in avanti. Essa aveva il potere nelle mani, aveva delle salde posizioni nell'esercito, nell'apparato statale. Grazie a queste posizioni avrebbe potuto distruggere in germe il fascismo nascente. Ma cedette una dopo l'altra, senza resistenza, le posizioni della classe operaia. Permise alla borghesia di rafforzare il proprio potere, di abrogare la Costituzione, di epurare l'apparato statale, l'esercito e la polizia dai militanti socialdemocratici, di strappare l'arsenale agli operai. Essa permise ai banditi fascisti di assassinare impunemente gli operai socialdemocratici, accettò le condizioni del patto Hüttenberg, il quale aprì le porte delle officine agli elementi fascisti. Nello stesso tempo, i capi della socialdemocrazia prendevano in giro gli operai con il programma di Linz, che prevedeva la eventualità della violenza armata contro la borghesia e della instaurazione della dittatura del proletariato, assicurando agli operai stessi che il partito avrebbe proclamato lo sciopero generale e la lotta armata se le classi dirigenti fossero ricorse alla violenza contro la classe operaia. Come se tutta la politica di preparazione dell'attacco fascista non fosse un susseguirsi di violenze, coperte di forme costituzionali, contro la classe operaia! Persino alla vigilia delle lotte di febbraio, e nel corso della battaglia, la direzione della socialdemocrazia austriaca lasciò isolato dalle grandi masse lo «Schutzbund» che lottava eroicamente, e condannò il proletariato austriaco alla sconfitta.

Era forse inevitabile la vittoria del fascismo in *Germania*? No, la classe operaia tedesca poteva impedirlo.

Ma per poterla impedire avrebbe dovuto riuscire a formare il Fronte unico proletario antifascista, avrebbe dovuto costringere i capi della socialdemocrazia a cessare la campagna contro i comunisti e ad accettare le reiterate proposte del Partito comunista per l'unità d'azione contro il fascismo.

Essa avrebbe dovuto impedire che il governo Braun-Severing

sciogliesse l'Unione dei combattenti rossi, e stabilire un saldo collegamento di lotta tra questi e i membri della «Reichsbanner»³, che erano quasi un milione, costringendo Braun e Severing ad armare gli uni e gli altri per resistere alle bande fasciste e schiacciarle.

Essa avrebbe dovuto costringere i capi della socialdemocrazia, che erano alla testa del governo della Prussia, a prendere dei provvedimenti di difesa contro il fascismo, ad arrestare i capi fascisti, a sopprimere la loro stampa, a confiscare i loro mezzi materiali e i mezzi dei capitalisti che finanziavano il movimento fascista, a sciogliere le organizzazioni fasciste, a toglier loro le armi, ecc.

Inoltre, essa avrebbe dovuto esigere il ripristino e l'allargamento di tutte le forme di assistenza sociale e l'introduzione della moratoria e dei sussidi per i contadini rovinati dalla crisi, coprendo le spese con un'imposta sulle banche e sui trust, ed assicurarsi così l'appoggio dei contadini lavoratori. Ciò non fu fatto, per colpa della socialdemocrazia tedesca, e per questa ragione il fascismo *riuscì* a vincere.

Era forse inevitabile il trionfo della borghesia e dei nobili in Spagna, in un paese nel quale le forze della insurrezione proletaria si combinano così favorevolmente con la guerra contadina?

I socialisti spagnoli erano al governo fin dai primi giorni della rivoluzione. Orbene, stabilirono forse il collegamento per la lotta comune fra le organizzazioni operaie di tutte le correnti politiche, compresi i comunisti e gli anarchici? Riunirono forse la classe operaia in un'unica organizzazione sindacale? Reclamarono forse la confisca delle terre dei latifondisti, della chiesa e dei monasteri a favore dei contadini, allo scopo di conquistare questi ultimi alla rivoluzione? Si provarono forse a lottare per l'autodecisione nazionale dei catalani, dei baschi, per la liberazione del Marocco?

Procedettero forse alla epurazione dell'esercito dagli elementi monarchici e fascisti, per preparare il passaggio dell'esercito dalla parte degli operai e dei contadini? Sciolsero forse la guardia civile, odiata dal popolo, carnefice di tutti i movimenti popolari? Colpirono forse il partito fascista di Gil Robles, colpirono la potenza della chiesa cattolica? No, essi non fecero nulla di tutto ciò! Essi respinsero le reiterate proposte de

3 «Reichsbanner»: lega della «Bandiera dell'Impero», organizzazione semi-militare di massa della socialdemocrazia.

comunisti per l'unità d'azione contro l'offensiva della reazione borghese-latifondista e del fascismo. Promulgarono delle leggi elettorali che permisero alla reazione la conquista della maggioranza delle Cortes, delle leggi in forza delle quali si processano oggi gli eroici minatori delle Asturie. Essi, con le armi della guardia civile, spararono sui contadini che lottavano per la terra; e via seguitando...

La socialdemocrazia ha così aperto la strada al fascismo, sia in Germania, che in Austria e in Spagna, disorganizzando e scindendo le fila della classe operaia.

Compagni, il fascismo ha vinto *anche* perchè il proletariato si trovò isolato dai suoi alleati naturali. Il fascismo ha vinto perchè è riuscito a trascinare con sè *le grandi masse dei contadini*, grazie alla politica sostanzialmente anticontadina condotta dalla socialdemocrazia a nome della classe operaia. Il contadino ha visto susseguirsi al potere una serie di governi socialdemocratici, i quali rappresentavano per lui il potere della classe operaia; ma nessuno di questi governi mise fine alla miseria dei contadini, nessuno diede ai contadini la terra. La socialdemocrazia in Germania non toccò i latifondisti, si oppose agli scioperi dei salariati agricoli e, di conseguenza, molto tempo prima che Hitler giungesse al potere, gli operai agricoli abbandonarono i sindacati riformisti e passarono per lo più agli «Elmi di Acciaio» e ai nazional-socialisti.

Il fascismo ha vinto anche perchè è riuscito a penetrare tra la gioventù, mentre la socialdemocrazia distoglieva la gioventù operaia dalla lotta di classe e il proletariato rivoluzionario non svolgeva tra i giovani il necessario lavoro di educazione e non dedicava sufficiente attenzione ai loro interessi e ai loro bisogni specifici. Il fascismo ha fatto leva sul bisogno di attività combattiva, particolarmente acuto nei giovani, e ha attirato una parte considerevole della gioventù nelle sue squadre di combattimento. La nuova generazione della gioventù maschile e femminile non è passata attraverso gli orrori della guerra. Sente sulle sue spalle tutto il peso della crisi economica, della disoccupazione e della disgregazione della democrazia borghese. Privi di prospettive per l'avvenire, strati considerevoli di giovani si sono mostrati particolarmente sensibili alla demagogia fascista, che prometteva loro un avvenire allettante dopo la vittoria del fascismo.

A questo proposito, non possiamo non rilevare anche una serie di *errori dei Partiti Comunisti*, errori che frenarono la nostra lotta contro il

fascismo. Nelle nostre fila si è verificata una intollerabile sottovalutazione del pericolo fascista, sottovalutazione che ancora non è superata dappertutto.

Questa sottovalutazione che si verificava per il passato nei nostri Partiti, si esprimeva nell'affermazione: «La Germania non è l'Italia», - nel senso che il fascismo aveva potuto vincere in Italia, ma che la sua vittoria era da escludersi in Germania, dove l'industria e la cultura erano altamente sviluppate, dove esisteva una tradizione di 40 anni di movimento operaio e dove il fascismo era perciò impossibile. Così dicasi delle opinioni che si riscontrano attualmente e secondo le quali nei paesi della democrazia borghese «classica» non vi è terreno per il fascismo. Tali opinioni hanno potuto e possono contribuire a rallentare la vigilanza nei confronti del pericolo fascista e ad ostacolare la mobilitazione del proletariato nella lotta contro il fascismo.

Si possono anche citare non pochi casi nei quali i comunisti furono colti di sorpresa dal colpo di Stato fascista. Ricordate la Bulgaria, quando la direzione del nostro Partito prese una posizione «neutrale» e in sostanza opportunistica, di fronte al colpo di Stato del 9 giugno 1923; ricordate la Polonia, quando nel maggio 1926, la direzione del Partito comunista valutando in modo sbagliato le forze motrici della rivoluzione polacca, non seppe scoprire il carattere fascista del colpo di Stato di Pilsudski e restò alla coda degli avvenimenti; ricordate la Finlandia, dove il nostro Partito, mosso dal preconcetto di una fascistizzazione lenta e graduale, non vide il colpo di Stato fascista che il gruppo dirigente della borghesia preparava e che colse di sorpresa il Partito e la classe operaia.

Quando il nazional-socialismo, in Germania, era già divenuto un minaccioso movimento di massa, certi compagni, per i quali il governo di Brüning era già un governo di dittatura fascista, affermavano presuntuosamente: «Se il «terzo impero» hitleriano verrà mai al mondo, verrà al mondo un metro e mezzo sotto terra e sopra vi sorgerà il potere operaio vittorioso.»

I nostri compagni in Germania per molto tempo non tennero nella dovuta considerazione il sentimento nazionale offeso e l'indignazione delle masse contro Versailles, trascurarono le oscillazioni dei contadini e della piccola borghesia, si occuparono in ritardo del programma di liberazione sociale e nazionale, e quando lo presentarono non seppero adattarlo ai bisogni concreti e al livello delle masse, non seppero neanche

popolarizzarlo largamente tra le masse stesse.

In parecchi paesi lo sviluppo indispensabile della lotta di massa contro il fascismo fu sostituito da sterili *ragionamenti* sul carattere del fascismo «in generale» e da una *ristrettezza settaria* nell'impostazione e nella soluzione dei compiti politici attuali del Partito.

Compagni, non è per il semplice desiderio di rovistare nel passato che noi parliamo delle cause della vittoria del fascismo e rileviamo la responsabilità storica della socialdemocrazia ed anche i nostri errori nella lotta contro il fascismo. Noi non siamo degli storici avulsi dalla vita; noi siamo dei combattenti della classe operaia e abbiamo l'obbligo di rispondere alla domanda che tormenta milioni di lavoratori: - *E' possibile, e per quali vie - impedire la vittoria del fascismo?* E a questi milioni di operai rispondiamo:- Sì, compagni, è possibile sbarrare la strada al fascismo! E' del tutto possibile; ciò dipende da noi stessi, dagli operai, dai contadini, da tutti i lavoratori!

La possibilità di prevenire la vittoria del fascismo dipende *prima di tutto* dalla combattività della classe operaia stessa, dalla compattezza delle sue forze, strette in un unico battagliero esercito che lotti contro l'offensiva del capitale e del fascismo. Il proletariato, attuando l'unità per la lotta, paralizzerebbe l'influenza del fascismo sui contadini, sulla piccola borghesia urbana, sulla gioventù e sugli intellettuali, riuscirebbe a neutralizzarne una parte e ad attirare l'altra nel suo campo.

In *secondo luogo*, ciò dipende dalla esistenza di un forte partito rivoluzionario che diriga in modo giusto la lotta dei lavoratori contro il fascismo.

Un partito che spinga sistematicamente gli operai a ritirarsi di fronte al fascismo e permetta alla borghesia fascista di rafforzare le sue posizioni, un partito siffatto porta inevitabilmente gli operai alla sconfitta.

In *terzo luogo*, ciò dipende dalla giusta politica della classe operaia rispetto ai contadini e alle masse piccolo-borghesi della città. Queste masse bisogna prenderle come sono e non come si vorrebbe che fossero. Soltanto nel corso della lotta esse elimineranno i loro dubbi e le loro esitazioni; soltanto con un atteggiamento di pazienza rispetto alle loro inevitabili esitazioni e con l'aiuto politico del proletariato esse perverranno a un grado più elevato di coscienza e di attività rivoluzionaria.

In quarto luogo, ciò dipende dalla vigilanza e dall'azione tempestiva del proletariato rivoluzionario. Non dare la possibilità al fascismo di prenderci di sorpresa, non lasciargli l'iniziativa, vibrargli dei colpi decisivi quando non è ancora riuscito a raccogliere le sue forze, non permettergli di rafforzarsi, opporgli resistenza ad ogni passo, ovunque si manifesti, non permettergli la conquista di nuove posizioni, come cerca di fare con successo il proletariato francese (*Applausi*).

Ecco le condizioni principali per impedire lo sviluppo del fascismo e la sua andata al potere.

Il fascismo è un potere feroce, ma instabile

La dittatura fascista della borghesia è un potere feroce, ma instabile.

In che cosa consistono le cause principali dell'instabilità del fascismo?

Il fascismo, che si propone di superare le divergenze e le contraddizioni nel campo della borghesia, acuisce ancor di più queste contraddizioni. Il fascismo si sforza di instaurare il suo monopolio politico distruggendo con la violenza gli altri partiti politici. Ma l'esistenza del sistema capitalistico, l'esistenza di diverse classi e l'inasprimento delle contraddizioni di classe scuotono e fanno crollare inevitabilmente il monopolio politico del fascismo. Non è come nel paese dei Soviet, dove la dittatura del proletariato è attuata anch'essa da un partito che ha il monopolio, ma dove questo monopolio politico corrisponde agli interessi di milioni di lavoratori e poggia sempre più sulla costruzione della società senza classi. In un paese fascista, il partito dei fascisti non può conservare a lungo il suo monopolio, perchè non è in grado di porsi il compito di distruggere le classi e le contraddizioni di classe. Distrugge l'esistenza legale dei partiti borghesi, ma parecchi di essi continuano ad esistere illegalmente. E il Partito comunista, anche nella illegalità, avanza, si temprava e dirige la lotta del proletariato contro la dittatura fascista. In questo modo, il monopolio politico del fascismo, sotto i colpi delle contraddizioni di classe, deve crollare.

Un'altra causa della instabilità della dittatura fascista sta nel fatto che il contrasto tra la demagogia anticapitalistica del fascismo e la politica del più brigantesco arricchimento della borghesia monopolistica permette di smascherare più facilmente l'essenza di classe del fascismo e giunge a scalzare e a restringere la sua base di massa.

La vittoria del fascismo suscita inoltre l'odio profondo e l'indignazione delle masse, favorisce la loro rivoluzionizzazione e dà un impulso potente al Fronte unico del proletariato contro il fascismo.

Il fascismo, facendo una politica di nazionalismo economico (autarchia) e assorbendo la maggior parte del reddito nazionale nella preparazione della guerra, mina tutta l'economia del paese e acutizza la lotta economica tra gli Stati capitalistici. Esso dà ai conflitti che sorgono in seno alla borghesia il carattere di scontri violenti, e non di rado cruenti, e ciò mina la stabilità del potere statale agli occhi del popolo. Un potere che assassina i suoi propri partigiani, come è avvenuto il 30 giugno dell'anno scorso in Germania, un potere fascista contro il quale una parte della borghesia fascista lotta con le armi alla mano («putsch» nazional-socialista in Austria, attacchi violenti di alcuni gruppi fascisti contro il governo fascista in Polonia, in Bulgaria, in Finlandia e in altri paesi), è un potere che non può a lungo conservare la propria autorità agli occhi delle grandi masse piccolo-borghesi.

La classe operaia deve saper utilizzare le contraddizioni e i conflitti che sorgono nel campo della borghesia, ma non deve illudersi che il fascismo si esaurisca da sè. Il fascismo non cade automaticamente. Soltanto l'attività rivoluzionaria della classe operaia permette di utilizzare i conflitti che sorgono inevitabilmente nel campo della borghesia per minare la dittatura fascista ed abbatterla.

Il fascismo elimina gli ultimi resti della democrazia borghese, erige la violenza aperta a sistema di governo e scalza con ciò le illusioni democratiche e l'autorità delle leggi agli occhi delle masse lavoratrici. Questo avviene in special modo in quei paesi, come ad esempio l'Austria e la Spagna, dove gli operai si sono battuti contro il fascismo con le armi alla mano. La lotta eroica dello «Schutzbund» e dei comunisti in Austria, malgrado la sconfitta, ha scosso fin dal primo momento la solidità della dittatura fascista. In Spagna, la borghesia non è riuscita ad imporre il bavaglio fascista ai lavoratori. Grazie alle lotte armate che si sono svolte in Spagna e in Austria, la necessità della lotta di classe rivoluzionaria è compresa da masse sempre più larghe della classe operaia.

Solo dei filistei incancreniti, dei lacchè della borghesia, come il più vecchio teorico della II Internazionale, Carlo Kautsky, possono muover rimprovero agli operai dicendo che non bisognava prendere le armi in Austria e in Spagna. Che cosa sarebbe oggi il movimento operaio in

Austria e in Spagna, se la classe operaia di questi paesi avesse seguito i consigli di tradimento che Kautsky le dava? Una profonda demoralizzazione sarebbe penetrata nelle fila della classe operaia.

La scuola della guerra civile - dice Lenin - non è vana per i popoli. Essa è una scuola severa, e i suoi corsi completi comprendono *inevitabilmente* delle vittorie della controrivoluzione, delle orgie sanguinose dei reazionari inferociti, delle repressioni selvagge del vecchio potere contro i ribelli, ecc. Ma soltanto dei pedanti inveterati e delle mummie senza cervello possono versare delle lacrime per il fatto che i popoli passano attraverso questa scuola dolorosa. Questa scuola insegna alle classi oppresse come si conduce la guerra civile, come si giunge alla rivoluzione vittoriosa; concentra nella massa degli schiavi moderni quell'odio che gli schiavi umiliati, istupiditi, ignoranti, eternamente accumulano nel loro seno, ma che suscita le più grandi rivolte storiche degli schiavi coscienti dell'obbrobrio della loro schiavitù⁴.

La vittoria del fascismo in Germania ha scatenato, com'è noto, una nuova ondata offensiva del fascismo, la quale ha condotto alla provocazione di Dollfuss in Austria, a nuovi attacchi della controrivoluzione contro le conquiste rivoluzionarie delle masse in Spagna, alla riforma fascista della costituzione in Polonia, e ha incoraggiato in Francia le squadre armate dei fascisti a tentare un colpo di Stato nel febbraio 1934. Ma questa stessa vittoria, e la sfrenatezza della dittatura fascista, hanno suscitato un movimento di Fronte unico proletario contro il fascismo su scala internazionale. L'incendio del Reichstag, che fu il segnale dell'offensiva generale del fascismo contro la classe operaia, l'occupazione e il saccheggio dei Sindacati e delle altre organizzazioni operaie, i gemiti degli antifascisti torturati che salgono dai sotterranei delle caserme e dai campi di concentramento fascisti, mostrano alle masse, in modo evidente, quali sono le conseguenze della condotta scissionistica e reazionaria dei capi della socialdemocrazia tedesca, che respinsero le proposte dei comunisti per la lotta comune contro l'offensiva fascista, e convincono della necessità di unire tutte le forze della classe operaia per abbattere il fascismo.

La vittoria di Hitler ha dato, inoltre, una spinta decisiva alla creazione in Francia del Fronte unico della classe operaia contro il fascismo. La vittoria di Hitler non solo ha allarmato gli operai francesi per la sorte degli operai tedeschi, non solo ha attizzato il loro odio contro i carnefici dei loro fratelli di classe tedeschi, ma ha altresì rafforzato la loro decisione di non permettere a nessun costo che avvenga nel loro paese

⁴ Lenin: *Sostanze infiammabili nella politica mondiale*.

ciò che è avvenuto alla classe operaia in Germania.

La potente aspirazione al Fronte unico in tutti i paesi capitalisti dimostra che gli insegnamenti della disfatta non vanno perduti. La classe operaia incomincia ad agire *in modo nuovo*. L'iniziativa del Partito comunista nell'organizzazione del Fronte unico, e l'abnegazione illimitata dei comunisti, degli operai rivoluzionari nella lotta contro il fascismo, hanno fruttato un aumento senza precedenti dell'autorità della Internazionale comunista. Nello stesso tempo si sviluppa una crisi profonda della II Internazionale, crisi che si manifesta con particolare chiarezza e si aggrava dopo la bancarotta della socialdemocrazia tedesca. Gli operai socialdemocratici possono convincersi sempre più che, in fin dei conti, la Germania fascista, con tutti i suoi orrori e le sue barbarie, altro non è che *una conseguenza della politica socialdemocratica di collaborazione di classe con la borghesia*. Le masse comprendono sempre più che non bisogna rimettersi sulla strada per la quale i capi della socialdemocrazia tedesca hanno condotto il proletariato. Nel campo della II Internazionale non si era mai visto uno sbandamento ideologico simile a quello che si nota oggi. In tutti i partiti socialdemocratici si svolge un processo di differenziazione.

Dalle loro file si vanno staccando *due campi fondamentali*: accanto al campo degli elementi reazionari, i quali fanno di tutto per conservare il blocco della socialdemocrazia con la borghesia e respingono furiosamente il Fronte unico con i comunisti, *incomincia a formarsi il campo degli elementi rivoluzionari, i quali dubitano che la politica di collaborazione di classe con la borghesia sia giusta, sono favorevoli alla creazione del Fronte unico con i comunisti ed incominciano a passare in sempre maggior misura sulle posizioni della lotta di classe rivoluzionaria*.

Il fascismo, dunque, che si è manifestato come il risultato della decadenza del sistema capitalistico, agisce, in ultima analisi, come un fattore della *sua ulteriore decomposizione*.

Perciò il fascismo, che si assume il compito di seppellire il marxismo, di seppellire il movimento rivoluzionario della classe operaia, conduce esso stesso, in seguito alla dialettica della vita e della lotta di classe, a uno *sviluppo* ulteriore di *quelle forze* che devono divenire il suo becchino, il becchino del capitalismo. (*Applausi*).

II

IL FRONTE UNICO DELLA CLASSE OPERAIA CONTRO IL FASCISMO

Compagni, milioni di operai e di lavoratori dei paesi capitalistici si domandano: - Come impedire l'andata del fascismo al potere e come abatterlo là dove è al potere? L'Internazionale comunista risponde: - *La prima cosa che bisogna fare, il punto dal quale bisogna incominciare, è la creazione del Fronte unico, la realizzazione dell'unità d'azione degli operai in ogni luogo di lavoro, in ogni provincia, in ogni regione, in ogni paese, in tutto il mondo. L'unità d'azione del proletariato su scala nazionale ed internazionale: ecco l'arma possente che dà alla classe operaia non solo la capacità di difendersi vittoriosamente, ma anche di passare con successo alla controffensiva contro il fascismo, contro il nemico di classe.*

Importanza del Fronte unico

Non è forse evidente che l'azione comune degli aderenti ai partiti e alle organizzazioni delle due Internazionali - l'Internazionale comunista e la II Internazionale - faciliterebbe la resistenza delle masse contro l'assalto fascista ed aumenterebbe il peso politico della classe operaia?

Ma l'azione comune dei partiti delle due Internazionali non eserciterebbe soltanto la sua influenza sui loro partigiani attuali, sui comunisti e sui socialdemocratici; essa eserciterebbe una vigorosa influenza sugli *operai cattolici, sugli operai anarchici, sugli operai non organizzati, persino su quegli stessi operai che temporaneamente sono caduti vittime della demagogia fascista.*

Il possente Fronte unico del proletariato eserciterebbe inoltre una influenza immensa *su tutti gli altri strati del popolo lavoratore, sui contadini, sulla piccola borghesia urbana, sugli intellettuali.* Il Fronte unico ispirerebbe agli strati esitanti la fiducia nella forza della classe operaia.

Ma non è ancora tutto. Il proletariato di un paese imperialista ha la possibilità di avere come alleati non soltanto i lavoratori del proprio paese, ma anche *le nazionalità oppresse delle colonie e dei paesi semi-coloniali.* Se il proletariato è diviso su scala nazionale ed internazionale,

se una delle sue frazioni appoggia la politica di collaborazione con la borghesia e in modo particolare il regime di oppressione nelle colonie e nei paesi semicoloniali, questa divisione respinge i popoli delle colonie e dei paesi semi-coloniali dalla classe operaia e indebolisce il fronte antimperialistico mondiale. Ogni passo del proletariato delle metropoli imperialiste sulla via dell'unità d'azione per sostenere la lotta di liberazione dei popoli coloniali, contribuisce a trasformare le colonie e i paesi semicoloniali in una delle principali riserve del proletariato mondiale.

Infine, se consideriamo che l'unità d'azione internazionale del proletariato poggia sulla forza sempre crescente dello Stato proletario, del paese del socialismo, dell'Unione dei Soviet, comprendiamo quali ampie prospettive apra la realizzazione dell'unità d'azione del proletariato su scala nazionale e internazionale.

E' necessario che l'unità d'azione di tutti i settori della classe operaia, indipendentemente dal partito o dall'organizzazione ai quali appartengono, si realizzi *ancor prima che la maggioranza della classe operaia si unisca nella lotta per l'abbattimento del capitalismo e per la vittoria della rivoluzione proletaria.*

E' possibile realizzare questa unità d'azione del proletariato nei singoli paesi e nel mondo intero? Sì, è possibile; è possibile fin d'ora. L'internazionale comunista *non pone nessuna condizione all'unità d'azione, ad eccezione di una sola, elementare, che tutti i lavoratori possono accettare.* E precisamente: *che l'unità d'azione sia diretta contro il fascismo, contro la offensiva del capitale, contro la minaccia di guerra, contro il nemico di classe.* Ecco la nostra condizione.

Principali argomenti degli avversari del Fronte unico

Che cosa possono obiettare e che cosa obiettano gli avversari del Fronte unico?

- Per i comunisti, la parola d'ordine del Fronte unico non è che una manovra - dicono gli uni. Ma - rispondiamo noi - se è una manovra, perchè non smascherate la «manovra comunista» con una vostra onesta partecipazione al Fronte unico? Noi dichiariamo apertamente: - Vogliamo l'unità d'azione della classe operaia affinchè il proletariato sia più forte nella sua lotta contro la borghesia, e difendendo oggi i suoi interessi

quotidiani contro l'offensiva del capitale, contro il fascismo, sia in grado domani di creare le premesse per la sua definitiva emancipazione.

- I comunisti ci attaccano - dicono gli altri. Ma ascoltate: - Abbiamo già dichiarato più di una volta che non attaccheremo nessuno: nè le persone, nè le organizzazioni, nè i partitiche sono per il Fronte unico della classe operaia contro il nemico di classe. Ma allo stesso tempo, nell'interesse del proletariato e della sua causa, siamo costretti a criticare le persone, le organizzazioni e i partiti che ostacolano l'unità d'azione degli operai.

- Non possiamo concludere un accordo per il Fronte unico con i comunisti - dicono i terzi - perchè essi hanno un altro programma. - Ma voi stessi affermate che il *vostro* programma è diverso dal programma dei partiti borghesi, e tuttavia ciò non vi ha impedito e non vi impedisce di entrare in coalizione con questi partiti!

- I partiti democratici borghesi - dicono gli avversari del Fronte unico e i difensori della coalizione con la borghesia - sono migliori dei comunisti come alleati contro il fascismo. Ma che cosa ci insegna l'esperienza della Germania? I socialdemocratici avevano ben formato un blocco con questi alleati «migliori». E quali ne sono stati i risultati?

- Se applichiamo il Fronte unico con i comunisti, i piccoli borghesi si impauriranno del «pericolo rosso» e si getteranno nelle braccia dei fascisti - sentiamo dire. Ma il Fronte unico è forse una minaccia per i contadini, per i piccoli commercianti, per gli artigiani, per gli intellettuali lavoratori? No, il Fronte unico è una minaccia per la grande borghesia, per i magnati della finanza, per i signorotti feudali e per gli altri sfruttatori, il cui regime porta la rovina completa a tutti questi strati.

- La socialdemocrazia è per la democrazia, i comunisti sono invece per la dittatura; perciò non possiamo attuare il Fronte unico con i comunisti - dicono molti capi socialdemocratici. Ma noi, oggi, proponiamo forse il Fronte unico per proclamare la dittatura del proletariato? No, per il momento non proponiamo questo, non è vero?

- Che i comunisti riconoscano la democrazia e scendano in campo per la sua difesa; allora, saremo pronti ad accettare il Fronte unico. Rispondiamo: - Noi siamo partigiani della democrazia sovietica, della democrazia dei lavoratori, della democrazia più coerente che esista al mondo. Ma difendiamo e difenderemo a palmo a palmo, nei paesi

capitalistici, le libertà democratiche borghesi, contro le quali si scagliano il fascismo e la reazione borghese, perchè così vogliono gli interessi della lotta di classe del proletariato.

- Ma la partecipazione dei piccoli Partiti Comunisti non aggiunge nulla al Fronte unico già realizzato dal Partito laburista - dicono ad esempio i capi laburisti in Inghilterra. Ma non dimenticate che i capi socialdemocratici austriaci dicevano le stesse cose a proposito del piccolo Partito Comunista Austriaco? E che cosa hanno dimostrato gli avvenimenti? Chi aveva ragione non era già la socialdemocrazia austriaca con Otto Bauer e Renner alla testa, ma il piccolo Partito Comunista Austriaco, che denunciò a tempo il pericolo fascista in Austria e chiamò gli operai alla lotta. Tutta l'esperienza del movimento operaio ha dimostrato che i comunisti, nonostante il loro numero relativamente ristretto, sono il motore delle lotte del proletariato. Non bisogna dimenticare inoltre che i Partiti Comunisti d'Austria o d'Inghilterra non rappresentano soltanto le decine di migliaia di operai che seguono il Partito, ma sono un *distaccamento* del movimento comunista mondiale, sono delle *sezioni dell'Internazionale comunista*, il cui Partito *dirigente* è il partito del proletariato che ha già vinto e che governa nella sesta parte del globo.

- Ma il Fronte unico non ha impedito la vittoria del fascismo nella Saar - obbiettano gli avversari del Fronte unico. Strana logica quella di questi signori! Prima, fanno di tutto per assicurare la vittoria del fascismo e poi malignano perchè il Fronte unico, che hanno accettato soltanto all'ultimo momento, non ha condotto gli operai alla vittoria.

- Se costituissimo il Fronte unico con i comunisti, dovremmo uscire dalla coalizione, e i partiti reazionari e fascisti andranno al governo - affermano i capi socialdemocratici che sono al governo in vari paesi. Bene. Ma la socialdemocrazia tedesca non faceva forse parte di un governo di coalizione? Certo. La socialdemocrazia austriaca era o no al governo? Senza dubbio. I socialisti spagnoli non erano forse al governo insieme con la borghesia? Anche questo è innegabile. La partecipazione della socialdemocrazia ai governi borghesi di coalizione ha forse impedito in questi paesi l'attacco del fascismo contro il proletariato? No, non lo ha impedito. E' dunque chiaro come la luce del sole che la partecipazione dei ministri socialdemocratici ai governi borghesi non è una barriera contro il fascismo.

- I comunisti agiscono come dei dittatori; vogliono prescriverci ed imporci tutto. - No! Noi non prescriviamo e non imponiamo nulla. Noi presentiamo soltanto le nostre proposte, convinti che la loro attuazione risponde agli interessi del popolo lavoratore. Questo non è soltanto un diritto, ma un dovere di tutti coloro che parlano a nome degli operai. Voi temete la «dittatura» dei comunisti? Avanti, presentiamo in comune agli operai tutte le proposte: le vostre e le nostre. Discutiamole in comune con tutti gli operai e scegliamo quelle che sono più utili per la causa della classe operaia.

Come si vede, tutti questi argomenti contro il Fronte unico *non resistono a nessuna critica*. Si tratta piuttosto di pretesti dei capi reazionari della socialdemocrazia, i quali preferiscono il Fronte unico con la borghesia al Fronte unico del proletariato.

No, questi pretesti non reggono! Il proletariato internazionale ha troppo sofferto delle conseguenze della scissione del movimento operaio e si convince sempre più che *il Fronte unico, l'unità d'azione del proletariato su scala nazionale ed internazionale sono necessari e completamente possibili*.

Contenuto e forme del Fronte unico

Qual è e quale deve essere il contenuto fondamentale del Fronte unico nella tappa attuale?

La difesa degli interessi economici e politici immediati della classe operaia, la difesa della classe operaia contro il fascismo deve *essere il punto di partenza* e deve costituire *il contenuto fondamentale* del Fronte unico in tutti i paesi capitalistici.

Noi non dobbiamo limitarci a lanciare dei semplici appelli alla lotta per la dittatura del proletariato, ma dobbiamo trovare e propugnare le parole d'ordine e le forme di lotta dedotte dalle esigenze vitali delle masse, dal livello della loro capacità di lotta nel momento presente.

Dobbiamo dire alle masse che cosa devono fare *oggi* per difendersi dal brigantaggio capitalista e dalla barbarie fascista.

Dobbiamo tendere a creare il più ampio Fronte unico, con l'ausilio di azioni comuni delle organizzazioni operaie delle diverse tendenze, per la difesa degli interessi vitali delle masse lavoratrici.

Ciò significa, *in primo luogo*, condurre una lotta comune per far ricadere effettivamente le conseguenze della crisi sulle spalle delle classi dominanti, sulle spalle dei capitalisti, dei latifondisti, in una parola sulle spalle dei ricchi.

In secondo luogo, ciò significa condurre una lotta comune contro tutte le forme di offensiva fascista, in difesa delle conquiste e dei diritti dei lavoratori, contro la soppressione delle libertà democratiche borghesi.

In terzo luogo, ciò significa condurre una lotta comune contro il pericolo imminente di una nuova guerra imperialista, una lotta che ostacoli la preparazione della guerra.

Noi dobbiamo preparare instancabilmente la classe operaia a *modificare rapidamente le forme e i metodi di lotta* quando si modifica la situazione. Di mano in mano che il movimento si sviluppa e che l'unità della classe operaia si rafforza, dobbiamo andare più avanti: preparare il passaggio *dalla difensiva all'offensiva contro il capitale, orientandoci verso l'organizzazione dello sciopero politico di massa*. E la condizione assoluta di un tale sciopero deve essere la partecipazione dei sindacati principali in ogni dato paese.

I comunisti, evidentemente, non possono e non devono rinunciare neanche per un minuto al loro *lavoro indipendente* per l'educazione comunista, per l'organizzazione e la mobilitazione delle masse. Tuttavia, allo scopo di aprire agli operai la via dell'unità d'azione, è necessario adoperarsi in pari tempo a stringere degli accordi sia di breve sia di lunga durata *per delle azioni comuni con i partiti socialdemocratici, con i sindacati riformisti e con le altre organizzazioni di lavoratori*, contro i nemici di classe del proletariato. In particolar modo bisogna adoperarsi a sviluppare le *azioni di massa* alla base, *condotte dalle organizzazioni di base*, per mezzo di accordi locali. Noi osserveremo lealmente le condizioni di tutti gli accordi conclusi e smaschereremo senza pietà ogni sabotaggio dell'azione comune da parte di persone ed organizzazioni aderenti al Fronte unico. Ad ogni tentativo di rompere l'accordo - e non è da escludere che questi tentativi siano fatti - noi risponderemo facendo appello alle masse e continuando la nostra lotta instancabile per ristabilire l'unità d'azione.

E' ovvio che l'attuazione concreta del Fronte unico nei diversi paesi procederà *in modo diverso*, assumerà forme diverse secondo lo stato e il

carattere delle organizzazioni operaie, secondo il loro livello politico, secondo la situazione concreta del paese, secondo gli spostamenti che si produrranno nel movimento operaio internazionale, ecc.

Il Fronte unico può, ad esempio, prendere la forma di accordi in vista di azioni comuni degli operai *caso per caso*, per motivi concreti, per singole rivendicazioni o in base a una piattaforma generale; di azioni concordate nei singoli *stabilimenti* o per *rami di produzione*; di azioni concordate su scala *locale, regionale, nazionale od internazionale*; accordi per organizzare *la lotta economica* degli operai, per condurre delle azioni *politiche* di massa, per organizzare *l'autodifesa comune* contro le aggressioni fasciste; di azioni concordate per *aiutare i prigionieri politici e le loro famiglie*, nel campo della lotta contro la *reazione sociale*; infine, di azioni concordate per la difesa degli *interessi della gioventù e delle donne*, nel campo della *cooperazione, della cultura, dello sport, e così via*.

Ma non ci si deve accontentare della sola conclusione di un patto per azioni comuni o della creazione di commissioni di contatto composte dai partiti e dalle organizzazioni aderenti al Fronte unico, simili a quelle, per esempio, che abbiamo in Francia. Questo non è che il primo passo. Il patto è un mezzo ausiliario per condurre delle azioni comuni, ma di per se stesso non è ancora il Fronte unico. La commissione di contatto tra le direzioni del Partito comunista e del Partito socialista è necessaria per facilitare le azioni comuni. Ma di per se stessa è di gran lunga insufficiente per un effettivo sviluppo del Fronte unico, per attirare le grandi masse alla lotta contro il fascismo.

I comunisti e tutti gli operai rivoluzionari devono adoperarsi a creare *negli stabilimenti, tra i disoccupati, nei quartieri operai, tra la gente minuta della città, nelle campagne, degli organismi di Fronte unico di classe, - al di fuori dal Partito, elettivi* (e nei paesi a dittatura fascista scelti tra gli elementi più autorevoli che partecipano al movimento di Fronte unico). Soltanto degli organi di questo genere possono conquistare al movimento di Fronte unico anche l'enorme massa di lavoratori non organizzati, possono contribuire allo sviluppo dell'iniziativa delle masse nella lotta contro l'offensiva del capitale, contro il fascismo e contro la reazione e, su questa base, alla formazione *necessaria di un numeroso strato operaio di militanti attivi del Fronte unico*, alla formazione di centinaia e di migliaia di bolscevichi senza partito nei paesi capitalistici.

L'azione comune degli operai *organizzati* è l'inizio, la base. Ma non dobbiamo dimenticare che le masse non organizzate formano la stragrande maggioranza degli operai. Così, in *Francia*, gli operai organizzati, comunisti, socialisti, iscritti a sindacati delle varie tendenze, sono in tutto *circa un milione*, mentre il numero totale degli operai è di *undici milioni*. In *Inghilterra*, i sindacati e i partiti di tutte le tendenze contano *circa cinque milioni di operai*, mentre il loro numero complessivo si aggira sui *quattordici milioni*. Negli *Stati Uniti d'America*, su *trentotto milioni* di operai, gli organizzati sono soltanto *cinque milioni* circa. Le stesse proporzioni, approssimativamente, valgono anche per molti altri paesi. In tempi «normali», la massa degli operai non organizzati, in complesso, resta fuori della vita politica. Ma oggi questa massa gigantesca entra sempre più nel movimento, è attratta alla vita politica, interviene nell'arena politica.

La creazione di organi di classe, al di fuori dal Partito, è la *forma migliore* per attuare, estendere e rafforzare il Fronte unico tra gli strati più profondi delle grandi masse. Questi organi saranno anche la barriera più efficace contro tutti i tentativi degli avversari del Fronte unico di spezzare l'unità d'azione della classe operaia.

Il Fronte popolare antifascista

Per la mobilitazione delle masse lavoratrici contro il fascismo è particolarmente importante la creazione di un *largo Fronte popolare antifascista sulla base del Fronte unico proletario*. Il buon successo di tutta la lotta del proletariato è strettamente connesso allo stabilirsi di un'alleanza di lotta del proletariato con i contadini lavoratori e con le masse fondamentali della piccola borghesia urbana, che costituiscono la maggioranza della popolazione anche nei paesi industrialmente più sviluppati.

Il fascismo, che vuol conquistare queste masse, tenta nella sua agitazione di contrapporre al proletariato rivoluzionario e cerca di spaventare il piccolo borghese con lo spauracchio del «pericolo rosso». Noi dobbiamo *ritorcere quest'arma* contro il fascismo stesso, e mostrare ai contadini lavoratori, agli artigiani e ai lavoratori intellettuali dove è il vero pericolo che li minaccia: dobbiamo *mostrare loro in modo concreto* chi addossa al contadino il fardello delle imposte e dei tributi, chi estorce loro interessi da strozzino, chi, possedendo le terre migliori e tutte le

ricchezze, scaccia il contadino e la sua famiglia dal suo pezzetto di terra e lo condanna alla disoccupazione e alla miseria. Dobbiamo spiegare concretamente, con pazienza e perseveranza, chi rovina gli artigiani e i piccoli produttori con le tasse, con le imposte, con gli alti fitti e con una concorrenza che non possono sopportare; chi getta sulla strada e priva del lavoro le grandi masse dei lavoratori intellettuali.

Ma questo *non basta*.

Ciò che è fondamentale, che ha un'importanza decisiva per la costituzione del Fronte popolare antifascista, è *l'azione risoluta del proletariato rivoluzionario* in difesa delle rivendicazioni di questi strati, e in modo particolare dei contadini lavoratori, rivendicazioni che sono sulla linea degli interessi fondamentali del proletariato e che devono essere coordinate, nel corso della lotta, con le rivendicazioni della classe operaia.

E' di grande importanza, nella creazione del Fronte popolare antifascista, avere un giusto atteggiamento verso le organizzazioni e i partiti ai quali appartengono in numero considerevole i contadini lavoratori e le masse fondamentali della piccola borghesia urbana.

Nei paesi capitalistici, la maggioranza di questi partiti e di queste organizzazioni, sia politiche che economiche, è ancora sotto l'influenza della borghesia e marcia al suo seguito. La composizione sociale di questi partiti e organizzazioni non è omogenea. Nelle loro fila si trovano contadini ricchi accanto a contadini senza terra, grandi affaristi accanto a piccoli bottegai; ma la direzione è sempre nelle mani dei primi, che sono agenti del grande capitale. Dobbiamo perciò *procedere in modo differenziato* nei riguardi di queste organizzazioni, tenendo conto che spesso la massa degli aderenti non conosce la vera fisionomia politica della propria direzione. In circostanze determinate, possiamo e dobbiamo far convergere tutti gli sforzi per attirare questi partiti e queste organizzazioni, o singole loro parti, malgrado la loro direzione borghese, dalla parte del Fronte popolare antifascista. Questa è, ad esempio, la situazione attuale in Francia per quanto riguarda il Partito radicale, negli Stati Uniti d'America per quanto concerne le diverse organizzazioni di «farmers», in Polonia per la organizzazione «Stronniectwo Lndowe»⁵, in Jugoslavia per il Partito contadino croato, in Bulgaria per l'Unione

5 Partito popolare.

agricola, in Grecia per gli aderenti al Partito agrario, ecc. Ma, indipendentemente dalla probabilità di riuscire ad attirare questi partiti ed organizzazioni dalla parte del Fronte popolare, la nostra tattica, *in tutte* le condizioni, deve tendere ad attirare nel Fronte popolare antifascista i piccoli contadini, gli artigiani, i piccoli produttori e gli altri elementi che aderiscono a quei partiti e a quelle organizzazioni.

Vedete, dunque, che è ormai tempo di farla finita su tutta la linea con l'abitudine, non rara nella nostra pratica, di ignorare o considerare con indifferenza le varie organizzazioni e i vari partiti dei contadini, degli artigiani e delle masse piccolo-borghesi urbane.

Le questioni centrali del Fronte unico nei diversi paesi

In ogni paese vi sono delle *questioni centrali* che, nel momento presente, mettono in movimento le più vaste masse ed attorno alle quali deve essere sviluppata la lotta per la creazione del Fronte unico. Determinare giustamente questi punti vitali, queste questioni centrali, significa assicurare ed accelerare la formazione del Fronte unico.

a) Stati Uniti d'America

Prendiamo, ad esempio, un paese così importante nel mondo capitalistico come gli *Stati Uniti d'America*. Qui, la crisi ha messo in movimento milioni di uomini. Il programma di risanamento del capitalismo è crollato. Masse enormi incominciano ad allontanarsi dai partiti borghesi e si trovano oggi di fronte a un bivio.

Il nascente fascismo americano tenta di incanalare la delusione e il malcontento di queste masse nel solco della reazione fascista. Inoltre, il fascismo americano ha questo di particolare, che nella fase attuale del suo sviluppo, si presenta prevalentemente sotto l'aspetto di una opposizione al fascismo, come corrente «non americana», importata dall'estero. A differenza del fascismo tedesco, il quale scese in campo con delle parole d'ordine anticostituzionali, il fascismo americano tenta di presentarsi in veste di paladino della costituzione e della «democrazia americana». Esso non costituisce ancora una minaccia immediata. Ma se riuscisse a penetrare tra le grandi masse che hanno perso le loro illusioni sui vecchi partiti borghesi, potrebbe divenire, in breve, una grande minaccia.

E che cosa significherebbe la vittoria del fascismo negli Stati Uniti? Per le masse lavoratrici significherebbe, è chiaro, una intensificazione senza ritegno del regime di sfruttamento e la disfatta del movimento operaio. Ma quale sarebbe la portata internazionale di questa vittoria del fascismo? Gli Stati Uniti, come è noto, non sono né l'Ungheria, né la Finlandia, né la Bulgaria, né la Lettonia. La vittoria del fascismo negli Stati Uniti modificherebbe in modo molto profondo tutta la situazione internazionale.

In queste condizioni, il proletariato americano può forse accontentarsi della organizzazione della sua sola avanguardia cosciente di classe, pronta a marciare sulla via rivoluzionaria? No.

E' del tutto evidente che gli interessi del proletariato americano esigono che tutte le sue forze si delimitino, senza indugio, dai partiti capitalisti. E' necessario che esso trovi le vie e le forme adatte per grandi masse di lavoratori malcontenti. E qui dobbiamo dire che la forma adatta, nelle condizioni americane, potrebbe essere la creazione di un partito di massa dei lavoratori, «*il Partito degli operai e dei farmers*». *Un partito simile sarebbe la forma specifica del Fronte popolare di massa in America*, in contrapposto ai partiti dei trust e delle banche e al fascismo in via di sviluppo. E' chiaro che un tale partito non sarebbe né socialista, né comunista. Ma *deve* essere un partito antifascista e *non deve* essere un partito anticomunista. Il suo programma deve essere rivolto contro le banche, i trusts e i monopoli, contro i principali nemici del popolo, contro coloro che speculano sulla miseria del popolo. Un tale partito potrà rispondere al suo scopo soltanto se difenderà le rivendicazioni quotidiane della classe operaia, se lotterà per una effettiva legislazione sociale, per l'assicurazione contro la disoccupazione, se lotterà per dare la terra ai mezzadri di razza bianca e nera e per liberarli dal fardello dei debiti, se lotterà per ottenere l'annullamento dei debiti dei contadini, se lotterà per l'uguaglianza giuridica dei Negri, per la difesa delle rivendicazioni dei reduci di guerra, per la difesa degli interessi dei liberi professionisti, dei piccoli commercianti e degli artigiani. E così via...

E' ovvio che un tale partito lotterà per inviare i suoi rappresentanti agli organi amministrativi locali, agli organismi rappresentativi dei vari Stati, come pure al Congresso e al Senato.

I nostri compagni degli Stati Uniti hanno agito giustamente prendendo l'iniziativa della creazione di un simile partito. Ma devono ancora

compiere dei passi effettivi perché quest'opera diventi la causa delle masse stesse. La questione della organizzazione di un «Partito degli operai e dei farmers» e del suo programma deve essere discussa in riunioni popolari di massa. E' necessario sviluppare il più vasto movimento per la creazione di questo partito e mettersi alla sua testa.

Non si deve permettere in nessun caso che l'iniziativa dell'organizzazione del partito cada nelle mani di elementi che vogliono sfruttare il malcontento delle masse deluse da entrambi i partiti borghesi, il democratico e il repubblicano, per creare negli Stati Uniti un «terzo» partito, un partito anticomunista, un partito rivolto contro il movimento rivoluzionario.

b) Inghilterra

In *Inghilterra*, l'organizzazione fascista di Mosley, grazie alle azioni di massa degli operai inglesi, è passata temporaneamente in secondo piano. Ma noi non dobbiamo chiudere gli occhi sul fatto che il cosiddetto «governo nazionale» applica una serie di misure reazionarie contro la classe operaia, per mezzo delle quali si creano anche in Inghilterra le condizioni che, in caso di necessità, faciliteranno alla borghesia il passaggio al regime fascista. Lottare contro il pericolo fascista in Inghilterra, nel momento presente, significa lottare prima di tutto contro il «governo nazionale», contro le sue misure reazionarie, contro l'offensiva del capitale, in difesa delle rivendicazioni dei disoccupati, contro le riduzioni dei salari, per l'abrogazione di tutte le leggi mediante le quali la borghesia inglese abbassa il livello di vita delle masse.

Ma l'odio crescente della classe operaia contro il «governo nazionale» unisce masse sempre più vaste attorno alla parola d'ordine della costituzione di un *nuovo governo laburista* in Inghilterra. I comunisti possono forse ignorare questo stato d'animo delle grandi masse, che hanno ancora fiducia in un governo laburista? No, compagni. Dobbiamo trovare la via per giungere a queste masse. Noi diciamo loro apertamente, come ha fatto il XIII Congresso del Partito Comunista Inglese: noi, comunisti, siamo partigiani del potere sovietico, il quale è l'unico potere che possa liberare gli operai dal giogo del capitale. Ma voi volete un governo laburista? Va bene. Abbiamo lottato e lottiamo al vostro fianco per battere il «governo nazionale». Siamo pronti a sostenere la vostra lotta per la formazione di un nuovo governo laburista, sebbene i due precedenti governi laburisti non abbiano mantenuto le promesse fatte dal

Partito laburista alla classe operaia. Non ci attendiamo da questo governo l'attuazione di provvedimenti socialisti. Ma a nome di milioni di operai gli chiederemo di difendere gli interessi politici ed economici più urgenti della classe operaia e di tutti i lavoratori. Avanti, discutiamo insieme il programma comune di queste rivendicazioni e realizziamo l'unità d'azione che è necessaria al proletariato per respingere l'offensiva reazionaria del «governo nazionale», l'offensiva del capitale e del fascismo, per impedire la preparazione di una nuova guerra. Su questa base, i compagni inglesi sono pronti a intervenire assieme alle organizzazioni del Partito laburista nelle imminenti elezioni legislative, contro il «governo nazionale», come pure contro Lloyd George, che tenta a modo suo di trascinare con sé le masse contro la causa della classe operaia nell'interesse della borghesia inglese.

Questa posizione dei comunisti inglesi è giusta. Essa renderà loro più facile la realizzazione del Fronte unico di lotta con i milioni di lavoratori delle Trade-Unions e del Partito laburista. I comunisti saranno sempre nelle prime file del proletariato in lotta e additeranno alle masse l'unica via giusta: quella della lotta per l'abbattimento rivoluzionario del dominio della borghesia e per la instaurazione del potere sovietico; ma nel determinare i loro compiti politici attuali, i comunisti non devono tentare di saltare le tappe necessarie del movimento di massa, nel corso del quale le masse operaie si liberano, per esperienza propria, delle loro illusioni e passano dalla parte del comunismo.

c) *Francia*

La *Francia* è il paese nel quale, come è noto, la classe operaia mostra con il suo esempio a tutto il proletariato internazionale come bisogna lottare contro il fascismo. Il Partito Comunista Francese mostra a tutte le sezioni dell'Internazionale comunista come bisogna applicare la tattica del Fronte unico, e gli operai socialisti mostrano con l'esempio che cosa devono fare oggi gli operai socialdemocratici degli altri paesi capitalistici nella lotta contro il fascismo (*applausi*). La dimostrazione antifascista del 14 luglio scorso, a Parigi, alla quale ha partecipato mezzo milione di persone, e le numerose dimostrazioni nelle altre città della Francia hanno un enorme significato. Questo non è più soltanto un movimento di Fronte unico degli operai. E' l'inizio, in Francia, di un vasto Fronte popolare contro il fascismo. Questo movimento di Fronte unico risollewa la fiducia della classe operaia nelle proprie forze, rinsalda in essa la coscienza della

sua funzione di dirigente dei contadini, della piccola borghesia urbana e degli intellettuali. Estende l'influenza del Partito comunista sulla massa operaia e in tal modo rende più forte il proletariato nella lotta contro il fascismo. Mobilita a tempo la vigilanza delle masse contro il pericolo fascista. Ed esso sarà un esempio contagioso per lo sviluppo della lotta antifascista degli altri paesi capitalistici, eserciterà un'azione incoraggiante sui proletari della Germania, schiacciati dalla dittatura fascista.

La vittoria, bisogna dirlo, è grande, ma non decide ancora dell'esito della lotta antifascista. La stragrande maggioranza del popolo francese è incontestabilmente contro il fascismo. Ma la borghesia, con l'aiuto della forza armata, sa violentare la volontà del popolo. Il movimento fascista continua a svilupparsi del tutto liberamente con l'appoggio attivo del capitale monopolistico, dell'apparato statale della borghesia, dello Stato Maggiore dell'esercito francese e dei dirigenti reazionari della chiesa cattolica, baluardo di ogni reazione. La più forte delle organizzazioni fasciste, la organizzazione delle «Croix de Feu», dispone oggi di 300.000 uomini armati, con dei quadri costituiti da 60.000 ufficiali di riserva. Ha delle posizioni salde nella polizia, nella gendarmeria, nell'esercito, nell'aviazione, in tutto l'apparato statale. Le ultime elezioni municipali dicono che in Francia non aumentano soltanto le forze rivoluzionarie, ma anche le forze del fascismo. Se il fascismo riuscisse a penetrare profondamente tra i contadini e ad assicurarsi l'appoggio di una parte dell'esercito e la neutralità dell'altra parte, le masse lavoratrici francesi non riuscirebbero a impedire l'andata dei fascisti al potere. Non dimenticate, compagni, la debolezza organizzativa del movimento operaio francese, che facilita il successo dell'offensiva fascista. I risultati ottenuti non autorizzano in alcun modo la classe operaia e tutti gli antifascisti di Francia a dormire sugli allori.

Quali sono i compiti che stanno davanti alla classe operaia della Francia?

In primo luogo, attuare il Fronte unico non soltanto nel campo politico, ma anche nel campo economico, per organizzare la lotta contro l'offensiva del capitale, spezzare con la propria pressione la resistenza al Fronte unico opposta dai dirigenti della riformista Confederazione del lavoro.

In secondo luogo, attuare l'unità sindacale in Francia: sindacati unici

sulla base della lotta di classe.

In terzo luogo, attrarre nel movimento antifascista le grandi masse contadine, le masse della piccola borghesia, dando un posto particolare alle loro rivendicazioni quotidiane nel programma del Fronte popolare antifascista.

In quarto luogo, rafforzare organizzativamente ed estendere ancora più il movimento antifascista in via di sviluppo, creando su larga scala degli organi elettivi, che non abbiano un carattere di Partito ma quello del Fronte popolare antifascista, organi che abbraccino con la loro influenza delle masse ancora più vaste di quelle che abbracciano i partiti e le organizzazioni di lavoratori oggi esistenti in Francia.

In quinto luogo, ottenere con una pressione adeguata, lo scioglimento e il disarmo delle organizzazioni fasciste, come organizzazioni di cospiratori contro la Repubblica ed agenti di Hitler in Francia.

In sesto luogo, ottenere che l'apparato statale, l'esercito, la polizia siano epurati dai cospiratori che preparano un colpo di Stato fascista.

In settimo luogo, sviluppare la lotta contro i dirigenti delle cricche reazionarie della chiesa cattolica, che è uno dei baluardi più importanti del fascismo francese.

In ottavo luogo, collegare l'esercito col movimento antifascista, creando nel suo seno dei comitati di difesa della Repubblica e della Costituzione, contro coloro che vogliono utilizzare l'esercito per un colpo di Stato contro la Costituzione (*applausi*); non permettere alle forze reazionarie della Francia d'infrangere l'accordo franco-sovietico, il quale difende la causa della pace contro l'aggressione del fascismo tedesco. (*Applausi*).

E se in Francia il movimento antifascista porterà alla creazione di un governo il quale non a parole ma nei fatti, svolga una lotta effettiva contro il fascismo francese, e applichi il programma delle rivendicazioni del Fronte popolare antifascista, i comunisti, pur *restando* nemici irriducibili di ogni governo borghese e sostenitori del potere sovietico, di fronte al crescente pericolo fascista saranno *pronti, ciononostante, a sostenere un tale governo.* (*Applausi.*)

Il Fronte unico e le organizzazioni di massa fasciste

Compagni, la lotta per la creazione del Fronte unico nei paesi dove il fascismo è al potere è forse il più importante dei problemi che ci stanno di fronte. In questi paesi, com'è comprensibile, la lotta si svolge in condizioni molto più difficili che nei paesi dove il movimento operaio è legale. Tuttavia, nei paesi fascisti esistono tutte le premesse per lo sviluppo di un effettivo Fronte popolare antifascista nella lotta contro la dittatura fascista, perchè gli operai socialdemocratici, cattolici e di altre correnti politiche - ad esempio in Germania - possono rendersi conto in modo più diretto della necessità di una lotta comune assieme ai comunisti contro la dittatura fascista. Le larghe masse della piccola borghesia e dei contadini, che hanno già gustato i frutti amari del dominio fascista, sono sempre più malcontente e deluse, e diviene quindi più facile attirarle nel Fronte popolare antifascista.

Il compito fondamentale nei paesi fascisti, specialmente in Germania e in Italia, dove il fascismo è riuscito a crearsi una base di massa e a far entrare per forza gli operai e gli altri lavoratori nelle sue organizzazioni, consiste dunque nel saper combinare la lotta contro la dittatura fascista dall'esterno con il lavoro in seno alle organizzazioni di massa fasciste e nei loro organi, per minare la dittatura dall'interno. E' necessario studiare, assimilare ed applicare - in conformità delle condizioni concrete di questi paesi - i metodi e i mezzi particolari per disgregare nel modo più rapido le basi di massa del fascismo e preparare l'abbattimento della dittatura fascista. Bisogna studiare, assimilare e applicare queste direttive, e non limitarsi a gridare: «Abbasso Hitler!» e «Abbasso Mussolini!». Ripeto: studiare, assimilare ed applicare.

Il compito è difficile e complesso. Tanto più difficile, in quanto la nostra esperienza in fatto di lotte coronate da successo contro la dittatura fascista è estremamente limitata. I nostri compagni italiani, ad esempio, lottano sotto la dittatura fascista già da circa 13 anni. Ma non sono ancora riusciti a sviluppare una vera e propria lotta di massa contro il fascismo, e in questo campo, purtroppo, hanno potuto dare poco aiuto di esperienza positiva agli altri Partiti Comunisti dei paesi fascisti.

I comunisti tedeschi e italiani e i comunisti degli altri paesi fascisti, come pure i giovani comunisti hanno compiuto dei prodigi di eroismo, hanno affrontato e affrontano ogni giorno dei sacrifici enormi. Di fronte a questo eroismo e a questi sacrifici noi ci inchiniamo. Ma il solo eroismo

non basta (*applausi*). E' necessario associare questo eroismo a un lavoro quotidiano fra le masse, a una lotta concreta contro il fascismo, che permetta di ottenere dei risultati più tangibili. Nella nostra lotta contro la dittatura fascista è particolarmente pericoloso scambiare i nostri desideri per la realtà. Bisogna partire dai fatti, dalla situazione reale, concreta.

E quale è ora la realtà, ad esempio, in Germania?

Nelle masse, il malcontento e la delusione per la politica della dittatura fascista aumentano e giungono anche a prendere la forma di scioperi parziali e di altre manifestazioni. Malgrado tutti i suoi sforzi, il fascismo non è riuscito a conquistare politicamente le masse fondamentali degli operai. Il fascismo perde e perderà sempre più anche i suoi vecchi partigiani. Ma tuttavia dobbiamo renderci conto del fatto che gli operai convinti della *possibilità* di abbattere la dittatura fascista e pronti fin d'ora a lottare attivamente per questo, sono ancora in minoranza - siamo noi, i comunisti, e la parte rivoluzionaria degli operai socialdemocratici. Invece la maggioranza dei lavoratori non si rende ancora conto delle possibilità reali e concrete e della via da seguire per abbattere la dittatura fascista, e si trova tuttora in uno stato di attesa. Di questo dobbiamo tener conto quando definiamo i nostri compiti per la lotta contro il fascismo in Germania e quando ci proponiamo di cercare, studiare e applicare dei metodi particolari per scuotere e abbattere la dittatura fascista in Germania.

Per dare un colpo sensibile alla dittatura fascista dobbiamo conoscerne il punto più vulnerabile. Dove si trova il tallone d'Achille della dittatura fascista? Nella sua base sociale. Questa base è estremamente eterogenea. Abbraccia diverse classi e diversi strati della società. Il fascismo si è proclamato l'unico rappresentante di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione: dell'industriale e dell'operaio, del milionario e del disoccupato, del ricco proprietario di terre e del contadino povero, del grande capitalista e dell'artigiano. Finge di difendere gli interessi di *tutti* questi strati, gli interessi della nazione. Ma il fascismo, che è la dittatura della grande borghesia, deve entrare inevitabilmente in conflitto con la propria base sociale di massa, tanto più che, proprio sotto la dittatura fascista, le contraddizioni di classe tra la banda dei magnati della finanza e la stragrande maggioranza del popolo acquistano un rilievo particolare.

Noi possiamo condurre le masse alla lotta decisiva per l'abbattimento della dittatura fascista soltanto se attiriamo gli operai, che sono entrati

per forza o per incoscienza nelle organizzazioni fasciste, *ai movimenti più elementari* per la difesa dei loro interessi economici, politici e culturali. Appunto perciò, i comunisti devono lavorare in queste organizzazioni come i migliori difensori degli interessi quotidiani della massa organizzata, tenendo presente che di mano in mano che gli operai iscritti a queste organizzazioni incominciano con sempre maggior frequenza a rivendicare dei diritti e a difendere i loro interessi, si urtano inevitabilmente con la dittatura fascista.

Sul terreno della difesa degli interessi quotidiani e, nel primo momento, degli interessi più elementari delle masse lavoratrici della città e della campagna, è relativamente più facile trovare un linguaggio comune, non soltanto per gli antifascisti coscienti, ma anche per quei lavoratori che sono ancora partigiani del fascismo, ma che, delusi e malcontenti della sua politica, mormorano e cercano l'occasione per esprimere il loro malcontento. In generale, dobbiamo comprendere che tutta la nostra tattica nei paesi a dittatura fascista deve avere un carattere tale che non allontani da noi i semplici seguaci del fascismo, non li rigetti nelle braccia del fascismo, ma approfondisca l'abisso tra i dirigenti fascisti e la massa dei semplici fascisti delusi che appartengono agli strati dei lavoratori.

Non bisogna impressionarsi, compagni, se le masse mobilitate attorno a questi interessi quotidiani si considerano come indifferenti in politica e persino come seguaci del fascismo. Per noi è importante attirarle nel movimento, perchè, anche se da principio non procede apertamente sotto delle parole d'ordine di lotta contro il fascismo, è questo già obbiettivamente un movimento antifascista, un movimento che oppone queste masse alla dittatura fascista.

L'esperienza ci insegna che è sbagliato e dannoso ritenere che nei paesi sottoposti alla dittatura fascista *non sia in generale possibile* agire legalmente o semilegalmente. Insistere su di un punto di vista di questo genere significa cadere nella passività, rinunciare in generale ad ogni effettivo lavoro di massa. E' vero: trovare delle forme e dei metodi di azione legale o semilegale nelle condizioni della dittatura fascista è cosa difficile e complicata. Ma in questa, come in molte altre questioni, la via ci viene indicata dalla vita stessa e dalla iniziativa delle masse, le quali hanno già dato numerosi esempi che noi dobbiamo generalizzare ed applicare in modo organizzato e opportuno.

E' necessario porre fine, con la massima risolutezza, alla sottovalutazione del lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo. In Italia, in Germania, in parecchi altri paesi fascisti, i nostri compagni mascheravano la loro passività e spesso, di fatto, persino l'aperto rifiuto di lavorare nelle organizzazioni di massa fasciste, contrapponendo al lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo il lavoro nelle fabbriche. In realtà, appunto a causa di questa contrapposizione schematica, il lavoro è stato condotto con estrema debolezza e qualche volta non si è addirittura avuto nessun lavoro nè nelle organizzazioni di massa del fascismo, nè nelle fabbriche.

Invece, è particolarmente importante che nei paesi fascisti i comunisti siano ovunque si trovano le masse. Il fascismo ha tolto agli operai le loro organizzazioni legali e ha loro imposto le organizzazioni fasciste, e in queste organizzazioni *si trovano* le masse, che vi sono entrate per forza o, in parte, volontariamente. Le organizzazioni di massa del fascismo possono e devono essere il nostro campo di azione legale o semi-legale, il campo nel quale ci legheremo alle masse; possono e devono divenire per noi il punto di partenza legale o semi-legale per la difesa degli interessi quotidiani delle masse. Per utilizzare queste possibilità, i comunisti devono sforzarsi di ottenere dei posti elettivi nelle organizzazioni di massa fasciste, per legarsi alla massa e liberarsi una volta per sempre dal pregiudizio che un tal genere di attività sia indecoroso ed indegno per un operaio rivoluzionario.

In Germania, ad esempio, esiste il sistema dei cosiddetti «delegati di fabbrica». Ma dove è detto che noi dobbiamo lasciare ai fascisti il monopolio di queste organizzazioni? Non possiamo forse tentare di unire negli stabilimenti i comunisti, i socialdemocratici, i cattolici e gli altri operai antifascisti, e fare in modo che nelle votazioni cancellino dalla lista dei «delegati di fabbrica» i nomi degli agenti palesi dell'industriale e li sostituiscano con i nomi di altri candidati che godono la fiducia degli operai? La pratica ha già dimostrato che ciò è possibile. La pratica, inoltre, non dice forse che è possibile, in unione con gli operai socialdemocratici e con altri operai malcontenti, esigere dai «delegati di fabbrica» una difesa effettiva degli interessi degli operai?

Prendete il «Fronte del lavoro» in Germania o i sindacati fascisti in Italia. Non si può forse esigere la elezione anzichè la nomina dei funzionari del «Fronte del lavoro», insistere perchè gli organismi

dirigenti dei gruppi locali rendano conto della loro attività alle riunioni dei membri della organizzazione, presentare queste rivendicazioni, per decisione del gruppo, all'industriale, all'«ispettore del lavoro»? Sì, ciò è possibile, a condizione che gli operai rivoluzionari lavorino effettivamente nel «Fronte del lavoro» ed ottengano delle cariche nelle sue organizzazioni.

Simili metodi di lavoro sono possibili e necessari anche in altre organizzazioni di massa del fascismo: nell'Unione della gioventù hitleriana, nelle organizzazioni sportive, nella organizzazione «Kraft durch Freude», nel Dopolavoro in Italia, nelle cooperative.

Compagni, voi ricordate l'antico racconto della presa di Troia. Delle mura inespugnabili difendevano Troia dall'esercito invasore; e questo esercito, malgrado numerosi sacrifici, non poté ottenere la vittoria finché, grazie al famoso cavallo di Troia, non riuscì a penetrare all'interno, nel cuore stesso della città nemica. Io credo che noi, operai rivoluzionari, non dovremmo farci scrupolo di applicare la stessa tattica contro il nemico fascista, il quale si difende contro il popolo con la muraglia vivente dei suoi sgherri. (*Applausi.*)

Chi non comprende la necessità di applicare questa tattica nei riguardi del fascismo, chi ritiene «umiliante» questo modo di agire, può essere un eccellente compagno ma - permettetemi di dirlo - è un chiacchierone e non un rivoluzionario, e non saprà condurre le masse all'abbattimento della dittatura fascista. (*Applausi.*)

Il movimento di massa del Fronte unico *all'esterno* e *all'interno* delle organizzazioni fasciste in Germania, in Italia e negli altri paesi dove il fascismo ha una base di massa, partendo dalla difesa dei bisogni più elementari, modificando le sue forme e le parole d'ordine di lotta a mano a mano che la lotta stessa si estende e si sviluppa, sarà la catapulta che abatterà la fortezza della dittatura fascista che oggi sembra a molti inespugnabile.

Il Fronte unico nei paesi dove i socialdemocratici sono al governo

La lotta per la creazione del Fronte unico solleva anche un altro problema molto importante: il problema del Fronte unico nei paesi dove esiste un governo socialdemocratico o un governo di coalizione con la

partecipazione dei socialisti, come ad esempio in Danimarca, in Norvegia, in Svezia, in Cecoslovacchia e nel Belgio.

E' noto che il nostro atteggiamento verso i governi socialdemocratici, che sono dei governi di collaborazione con la borghesia, è assolutamente negativo. Ciononostante, noi non pensiamo che la esistenza di un governo *socialdemocratico* o di una coalizione governativa del partito socialdemocratico con i partiti borghesi sia un ostacolo *insormontabile* all'attuazione del Fronte unico con i socialdemocratici su determinate questioni. Pensiamo che, anche in questo caso, il Fronte unico per la difesa degli interessi immediati del popolo lavoratore e per la lotta contro il fascismo sia pienamente *possibile e indispensabile*. Si capisce che nei paesi dove i rappresentanti dei partiti socialdemocratici partecipano al governo, la direzione socialdemocratica oppone la *resistenza* più accanita al Fronte unico proletario. Questo è comprensibilissimo: i dirigenti socialdemocratici vogliono dimostrare alla borghesia di riuscire, meglio e più abilmente di chiunque altro, a tenere a freno le masse operaie malcontente e a proteggerle contro l'influenza del comunismo. Ma l'atteggiamento negativo dei ministri socialdemocratici verso il Fronte unico proletario non vale affatto a giustificare *i comunisti che non fanno nulla per creare il Fronte unico del proletariato*.

I nostri compagni dei paesi scandinavi seguono spesso la linea della minor resistenza e si *limitano a smascherare con la propaganda il governo socialdemocratico*. Questo è un errore. In *Danimarca*, per esempio i capi socialdemocratici sono al governo già da 10 anni e i comunisti da 10 anni ripetono tutti i giorni che questo è un governo borghese, un governo capitalistico. Si può ritenere che questa propaganda sia ormai nota agli operai danesi. Se una notevole maggioranza continua, tuttavia, a dare il voto al partito socialdemocratico che si trova al governo ciò vuol dire soltanto che la propaganda dei comunisti per smascherare il governo è *insufficiente*, ma *non* vuol dire che queste centinaia di migliaia di operai siano soddisfatti di tutti i provvedimenti governativi dei ministri socialdemocratici. No, essi sono *malcontenti* perchè il governo socialdemocratico, con il suo cosiddetto «accordo di crisi», viene in aiuto *ai grandi capitalisti e ai latifondisti* e non agli operai e ai contadini poveri; sono malcontenti perchè il governo socialdemocratico, con il suo decreto del mese di gennaio 1933, toglie agli operai il *diritto di sciopero*; sono malcontenti perchè il governo socialdemocratico progetta una pericolosa *riforma elettorale antidemocratica* (con una considerevole

riduzione del numero dei deputati). Credo di non sbagliare, compagni, affermando che il 99% degli operai della Danimarca *non approvano* questi passi politici dei capi e dei ministri socialdemocratici.

Forse che i comunisti non possono invitare i sindacati e le organizzazioni socialdemocratiche della Danimarca a discutere assieme questi problemi di attualità, ad esporre il loro punto di vista e ad agire di comune accordo per il Fronte unico proletario, allo scopo di sostenere le rivendicazioni operaie? L'anno scorso, in ottobre, quando i nostri compagni danesi invitarono i sindacati ad intervenire contro la riduzione dei sussidi di disoccupazione e per i diritti democratici nei sindacati, circa 100 organizzazioni sindacali locali aderirono al Fronte unico.

In *Svezia*, per la terza volta si trova al potere un governo socialdemocratico; ma i comunisti svedesi, in pratica, si rifiutarono per molto tempo di applicare la tattica del Fronte unico. Perché? Erano forse contro il Fronte unico? No, ben inteso, in linea di principio erano certo per il Fronte unico, per un Fronte unico *in generale*, ma non comprendevano in che occasione, su quali questioni, in difesa di quali rivendicazioni sarebbe stato possibile riuscire ad attuare il Fronte unico proletario, non sapevano a che cosa aggrapparsi e come aggrapparvisi. Prima della formazione del governo socialdemocratico, per alcuni mesi, durante la lotta elettorale, il partito socialdemocratico presentò una piattaforma contenente una serie di rivendicazioni che avrebbero potuto appunto essere incluse nella piattaforma del Fronte unico proletario. Ad esempio, le parole d'ordine: «*Contro i dazi doganali*»; «*Contro la militarizzazione*»; «*Basta con i rinvii del problema dell'assicurazione contro la disoccupazione*»; «*Assicurare ai vecchi una pensione sufficiente per vivere*»; «*Non permettere l'esistenza di organizzazioni come il Munch Korps*» (organizzazione fascista); «*Abbasso la legislazione di classe contro i sindacati* propugnata dai partiti borghesi.»

Più di un milione di lavoratori della Svezia hanno votato, nel 1932, per queste rivendicazioni presentate dalla socialdemocrazia e, nel 1933, hanno salutato la formazione del governo socialdemocratico sperando che tali rivendicazioni sarebbero state attuate. In quella situazione, nulla sarebbe stato più naturale e più rispondente ai desideri delle masse operaie, che una proposta del Partito comunista a tutte le organizzazioni socialdemocratiche e sindacali di intraprendere delle azioni comuni per *attuare queste rivendicazioni presentate dal partito socialdemocratico*.

Se, al fine di realizzare queste rivendicazioni degli stessi socialdemocratici, si fosse riusciti a mobilitare effettivamente le grandi masse, a collegare le organizzazioni operaie socialdemocratiche e comuniste nel Fronte unico, *la classe operaia svedese* ne avrebbe senza dubbio guadagnato. I ministri socialdemocratici, certo, non se ne sarebbero troppo rallegrati, perchè il governo sarebbe stato costretto a soddisfare almeno qualcuna di queste rivendicazioni. In ogni caso, non sarebbe avvenuto ciò che è avvenuto, e cioè che il governo, invece di sopprimere i dazi doganali, ne ha *elevati* alcuni, invece di limitare il militarismo, ha aumentato il bilancio della guerra, ed invece di respingere qualsiasi legge contro i sindacati ha presentato *esso stesso* un progetto di legge di questo genere al Parlamento. E' vero che, per quanto concerne questa ultima questione il Partito Comunista Svedese ha condotto una buona campagna di massa nello spirito del Fronte unico proletario, ottenendo che, in fin dei conti, anche il gruppo parlamentare socialdemocratico si sentisse costretto a votare contro il progetto di legge governativo, che per il momento è caduto.

I comunisti *norvegesi* hanno ben agito, il I Maggio, invitando le organizzazioni del Partito operaio a manifestazioni comuni e presentando una serie di rivendicazioni che sostanzialmente coincidevano con quelle contenute nella piattaforma elettorale del Partito operaio norvegese. Sebbene questo passo a favore del Fronte unico non avesse avuto una preparazione adeguata e la direzione del Partito operaio norvegese l'avesse avversato, *in 30 località ebbero luogo delle dimostrazioni di Fronte unico*.

Un tempo, molti comunisti temevano di dimostrarsi opportunisti se a *qualunque* rivendicazione parziale dei socialdemocratici non opponevano delle rivendicazioni proprie, due volte più radicali. Era un errore puerile. Se i socialdemocratici presentavano, per esempio, la rivendicazione dello scioglimento delle organizzazioni fasciste, non c'era ragione che noi aggiungessimo: «e scioglimento della polizia statale» (poichè questa rivendicazione è opportuno formularla in un'altra situazione) ma avremmo dovuto dire agli operai socialdemocratici: siamo pronti ad accettare queste rivendicazioni del vostro partito come rivendicazioni del Fronte unico proletario e a lottare fino in fondo per la loro realizzazione. Su, dunque, lottiamo assieme!

Anche in *Cecoslovacchia*, per la realizzazione del Fronte unico della

classe operaia, si possono e si devono utilizzare determinate rivendicazioni presentate dalla socialdemocrazia ceca e da quella tedesca, nonché dai sindacati riformisti. Quando la socialdemocrazia, per esempio, chiede che si dia lavoro ai disoccupati, o chiede (come chiede fin dal 1927) l'abrogazione delle leggi che limitano l'autonomia amministrativa dei Comuni, bisogna concretare queste rivendicazioni nelle varie località e in ogni distretto e lottare a fianco delle organizzazioni socialdemocratiche per la loro attuazione. Oppure quando i partiti socialdemocratici gridano «in generale» contro gli agenti del fascismo nell'apparato statale, bisogna *individuare* in ogni distretto gli araldi del fascismo e, assieme agli operai socialdemocratici, intervenire perchè siano allontanati dalle istituzioni dello Stato.

Nel *Belgio*, i capi del Partito operaio, con Emilio Vandervelde alla testa, sono entrati in un governo di coalizione. Hanno ottenuto questo «successo» grazie a una lunga e vasta campagna per due rivendicazioni fondamentali: 1) *ritiro dei decreti eccezionali*; 2) *realizzazione del piano De Man*. La prima questione è molto importante. Il governo precedente aveva promulgato in complesso 150 decreti eccezionali reazionari, che impongono un fardello estremamente pesante al popolo lavoratore. Si proponeva di annullarli immediatamente. Era il Partito socialista che lo richiedeva. Ma quanti decreti eccezionali ha annullato il nuovo governo? Nessuno, ma si è limitato ad attenuare lievemente alcune leggi eccezionali, pagando una specie di riscatto «simbolico» per le grandi promesse dei capi socialisti belgi (a somiglianza del «dollaro simbolico» che alcune potenze europee offrivano all'America in pagamento dei loro debiti di guerra ammontanti a milioni).

Per quanto riguarda la realizzazione del roboante «piano» De Man, le cose hanno preso una piega del tutto inaspettata per le masse socialdemocratiche: i ministri socialisti hanno dichiarato che prima bisogna *superare la crisi economica*, applicando solamente quelle parti del piano De Man che migliorano la situazione dei capitalisti e delle banche, e che soltanto dopo si potranno applicare dei provvedimenti volti a migliorare le condizioni degli operai. Ma *quanto tempo* gli operai dovranno attendere la *loro* parte della «prosperità» promessa nel piano De Man? Sui *banchieri* belgi si è già rovesciata una vera *pioggia d'oro*. Il franco belga è già stato svalutato del 28% e grazie a questa manovra, i banchieri hanno potuto appropriarsi, a guisa di trofeo, di 4 miliardi e mezzo di franchi a spese dei salariati e dei piccoli risparmiatori. Ma come

si accorda questo con il contenuto del piano De Man? Se si crede alla lettera del piano, esso promette di «*combattere* gli abusi monopolistici e le manovre degli speculatori».

Il governo, in base al piano De Man, ha nominato una commissione per il controllo delle banche, ma una commissione *composta di banchieri*, i quali oggi, allegramente e con disinvoltura, controllano se stessi!

Il piano De Man promette anche una serie di altre buone cose: «la riduzione della giornata lavorativa», «la normalizzazione dei salari», «il salario minimo», «la organizzazione di un sistema generale di *assicurazioni sociali*», «l'estensione delle comodità della vita grazie a nuove *costruzioni di abitazioni*», ecc. Tutte rivendicazioni, queste, che noi comunisti possiamo sostenere. Dobbiamo dire alle organizzazioni operaie del Belgio: i capitalisti hanno già ricevuto abbastanza, anzi troppo. Esigiamo dai ministri socialdemocratici la realizzazione delle promesse che hanno fatto agli operai! Uniamoci in un *Fronte unico* per la *difesa vittoriosa* dei nostri interessi. Ministro Vandervelde, noi sosteniamo le rivendicazioni per gli operai contenute nella *vostra* piattaforma, ma dichiariamo apertamente: noi prendiamo queste rivendicazioni sul serio, vogliamo dei fatti e non delle parole vuote e per ciò raggruppiamo centinaia di migliaia di operai *nella lotta* per queste rivendicazioni!

In questo modo, nei paesi dove esistono dei governi socialdemocratici, i comunisti, utilizzando tali rivendicazioni corrispondenti che sono contenute nelle piattaforme degli stessi partiti socialdemocratici e le promesse fatte dai ministri socialdemocratici alle elezioni come punto di partenza per arrivare all'azione comune con i partiti e le organizzazioni socialdemocratiche, possono poi sviluppare più facilmente la campagna per l'attuazione del Fronte unico, sulla base ormai di una serie di nuove rivendicazioni delle masse, nella lotta contro la offensiva del capitale, contro il fascismo e la minaccia di guerra.

E' inoltre necessario tener presente che se, in generale, le azioni comuni con i partiti e le organizzazioni socialdemocratiche esigono che i comunisti conducano una critica seria e fondata della socialdemocrazia in quanto ideologia e pratica della collaborazione di classe con la borghesia e spieghino instancabilmente e fraternamente agli operai socialdemocratici il programma e le parole d'ordine del comunismo, questo

compito è particolarmente importante, nella lotta per il Fronte unico, proprio in quei paesi nei quali esistono dei governi socialdemocratici.

La lotta per l'unità sindacale

Compagni, la tappa più importante nel consolidamento del Fronte unico deve essere la realizzazione dell'unità sindacale su scala nazionale ed internazionale.

Com'è noto, la tattica scissionistica dei capi riformisti è stata applicata con la massima asprezza nei sindacati. Ed è comprensibile: la loro politica di collaborazione di classe con la borghesia trovava la sua applicazione pratica direttamente negli stabilimenti, a spese degli interessi vitali delle masse operaie. Questa pratica, naturalmente, provocava una critica aspra e la resistenza degli operai rivoluzionari diretti dai comunisti. Ecco perché è nel campo sindacale che si è svolta la lotta più forte tra comunismo e riformismo.

Quanto più la situazione del capitalismo si aggravava e si complicava tanto più era reazionaria la politica dei dirigenti sindacali di Amsterdam e tanto più aggressivi erano i loro provvedimenti contro tutti gli elementi di opposizione in seno ai sindacati. Neppure la instaurazione della dittatura fascista in Germania e l'intensificarsi della offensiva del capitale in tutti i paesi capitalistici attenuarono quest'aggressività. Non è forse caratteristico che nel solo anno 1933 in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio e in Svezia si siano diramate delle ignobili circolari per la espulsione dei comunisti e degli operai rivoluzionari dai sindacati? In Inghilterra, nel 1933, viene alla luce una circolare che proibisce alle sezioni locali dei sindacati di aderire alle organizzazioni contro la guerra e ad altre organizzazioni rivoluzionarie. Questo è il preludio alla famosa «circolare nera» del Consiglio generale delle Trade Unions, che dichiara fuori legge tutti i Consigli sindacali a far parte dei quali siano ammessi dei rappresentanti «comunque legati alle organizzazioni comuniste». E cosa dire poi della direzione dei sindacati tedeschi, che usano dei mezzi di repressione inauditi contro gli elementi rivoluzionari nei sindacati?

Ma la nostra tattica non deve basarsi sulla condotta dei singoli dirigenti dei sindacati di Amsterdam, quali che siano le difficoltà che questa condotta crea alla lotta di classe; deve basarsi innanzi tutto sul fatto che *nei sindacati si trovano le masse operaie*.

E qui dobbiamo dichiarare apertamente: il lavoro nei sindacati costituisce la questione più spinosa per tutti i Partiti Comunisti. Dobbiamo riuscire a compiere una svolta effettiva nel lavoro sindacale mettendo al centro la questione della lotta per l'unità sindacale.

Ci diceva il compagno Stalin, già 10 anni or sono:

In cosa consiste la forza della socialdemocrazia in Occidente?

Nel fatto che essa si appoggia ai sindacati.

In che cosa consiste la debolezza dei nostri Partiti Comunisti in Occidente?

Nel fatto che non si sono ancora strettamente legati - ed alcuni elementi di questi Partiti Comunisti non vogliono legarsi - ai sindacati. Perciò, nel momento presente, il compito principale dei Partiti Comunisti occidentali consiste nello svolgere e nel condurre fino in fondo la campagna per l'unità del movimento sindacale, nel far entrare tutti i comunisti, senza eccezione, nei sindacati, nel condurre, in seno ai sindacati, un lavoro sistematico, paziente, per la compattezza della classe operaia contro il capitale e nell'ottenere in tal modo che i Partiti Comunisti possano appoggiarsi ai sindacati.⁶

E' stata applicata questa direttiva del compagno Stalin? No, compagni, non è stata applicata.

Molti nostri compagni, ignorando l'attaccamento degli operai per i sindacati e di fronte alle difficoltà del lavoro all'interno dei sindacati di Amsterdam, decisero di rinunciare a questo compito complicato. Parlavano invariabilmente della crisi organizzativa dei sindacati di Amsterdam, della fuga degli operai dai sindacati, e non vedevano che, dopo un certo indietreggiamento all'inizio della crisi mondiale, i sindacati riprendevano nuovamente a svilupparsi. La particolarità del movimento sindacale stava appunto nel fatto che l'offensiva della borghesia contro i diritti sindacali, i tentativi compiuti in vari paesi (Polonia, Ungheria, ecc.) per «inserire» nel regime i sindacati, la decurtazione delle assicurazioni sociali e il saccheggio dei salari, nonostante la mancata resistenza dei capi sindacali riformisti a simili provvedimenti, spingevano gli operai a stringersi ancor più compatti attorno ai sindacati, poichè gli operai volevano e vogliono vedere nel sindacato il difensore combattivo dei loro vitali interessi di classe. Così si spiega il fatto che, in questi ultimi anni la maggior parte dei sindacati di Amsterdam - in Francia, Cecoslovacchia, Belgio, Svezia, Olanda, Svizzera, ecc. - si sono sviluppati numericamente. Anche la Federazione

6 Stalin: *Questioni del leninismo*, IX edizione russa, pag. 117.

Americana del Lavoro, negli ultimi due anni, ha registrato un forte aumento del numero dei suoi iscritti.

Se i compagni tedeschi avessero compreso meglio il compito del lavoro sindacale, del quale parlò loro più di una volta il compagno *Thaelmann*, avremmo probabilmente avuto nei sindacati una situazione migliore di quella che vi era al momento della instaurazione della dittatura fascista. Alla fine del 1932 solamente *il dieci per cento* degli iscritti al Partito facevano parte dei sindacati liberi. E ciò avveniva sebbene dopo il VI Congresso della Internazionale comunista, i comunisti fossero alla testa di tutta una serie di scioperi. Sulla stampa, i nostri compagni parlavano della necessità di consacrare il 90% delle nostre forze al lavoro nei sindacati, ma in pratica tutto il lavoro era concentrato nella opposizione sindacale rivoluzionaria, la quale di fatto tendeva a sostituire i sindacati. E dopo la presa del potere da parte di Hitler? Per due anni, molti dei nostri compagni hanno opposto una resistenza ostinata e sistematica alla giusta parola d'ordine della lotta per la ricostituzione dei sindacati liberi.

Potrei citare degli esempi analoghi per quasi tutti i paesi capitalistici.

Ma noi abbiamo già anche un primo ed importante *risultato attivo* nella lotta per l'unità del movimento sindacale nei paesi europei. Alludo alla piccola Austria dove, per iniziativa del Partito comunista, si son gettate le basi per un movimento sindacale illegale. Dopo le lotte di febbraio, i socialdemocratici, con Otto Bauer alla testa, hanno lanciato la parola d'ordine: «I sindacati liberi possono essere ricostituiti soltanto dopo la caduta del fascismo.» I comunisti si sono messi *al lavoro per ricostituire i sindacati*. Ogni fase di questo lavoro è stato un frammento di Fronte unico in atto del proletariato austriaco. La vittoriosa ricostituzione dei sindacati liberi nell'illegalità è stata una sconfitta grave per il fascismo. I socialdemocratici si sono trovati al bivio. Una parte di essi ha tentato di avviare delle trattative con il governo; l'altra parte, considerati i successi, ha creato parallelamente ai nostri i propri sindacati illegali. Ma la via poteva essere una sola: *o la capitolazione di fronte al fascismo o la lotta comune contro il fascismo, verso l'unità sindacale*. Sotto la pressione delle masse, la esitante direzione dei sindacati paralleli creati dagli ex-capi sindacali ha deciso di addivenire alla unificazione. La base di questa unificazione è la lotta implacabile contro la offensiva del capitale e del fascismo e la garanzia della democrazia nei sindacati.

Noi salutiamo questo esempio di unificazione dei sindacati, che è il primo dopo la formale scissione del movimento sindacale avvenuta nel dopoguerra *e che ha perciò una importanza internazionale.*

In *Francia*, il Fronte unico ha dato indubbiamente un impulso formidabile all'attuazione dell'unità sindacale. I dirigenti della Confederazione generale del lavoro hanno ostacolato ed ostacolano in tutti i modi l'attuazione dell'unità, contrapponendo alla questione fondamentale della politica di classe dei sindacati delle questioni che hanno una importanza subordinata, secondaria o formale. Un successo indubbio nella lotta per l'unità sindacale è costituito dalla creazione dei *sindacati unici* su scala locale, i quali, ad esempio tra i ferrovieri, abbracciano quasi i tre quarti dei membri dei due sindacati.

Noi siamo decisamente per la ricostituzione *dell'unità sindacale in ogni paese e su scala internazionale.*

Noi siamo per il sindacato unico in ogni ramo di produzione.

Noi siamo per un'unica Federazione di sindacati in ogni paese.

Noi siamo per la unificazione internazionale dei sindacati d'industria.

Noi siamo per una Internazionale sindacale unica sulla base della lotta di classe.

Noi siamo per i sindacati di classe unici, in quanto sono uno dei principali baluardi della classe operaia contro l'offensiva del capitale e del fascismo. E noi, per la unificazione delle organizzazioni sindacali, poniamo una sola condizione: la lotta contro il capitale, la lotta contro il fascismo, la democrazia interna nei sindacati.

Il tempo stringe. Per noi, il problema dell'unità sindacale sia su scala nazionale che su scala internazionale, è il grande problema dell'unificazione della nostra classe in potenti organizzazioni sindacali contro il nemico di classe. Noi salutiamo il messaggio inviato alla vigilia del I Maggio di quest'anno, dalla Internazionale sindacale rossa alla Internazionale di Amsterdam, con la proposta di discutere insieme le condizioni, i metodi e le forme di unificazione del movimento sindacale mondiale. I capi della Internazionale di Amsterdam hanno respinto questa proposta con il vecchio ed ormai vieto pretesto che l'unità del movimento sindacale è soltanto possibile nelle file dell'Internazionale di Amsterdam, la quale, sia detto a questo proposito, raggruppa quasi esclusivamente

delle organizzazioni sindacali di una parte dei paesi europei.

Ma i comunisti, lavorando nei sindacati, devono continuare instancabilmente la lotta per l'unità del movimento sindacale. Compito dei Sindacati rossi e della Internazionale sindacale rossa è di fare tutto ciò che dipende da loro per affrettare l'ora della lotta comune di tutti i sindacati contro l'offensiva del capitalismo e del fascismo, per creare l'unità del movimento sindacale malgrado l'opposizione ostinata dei capi reazionari dell'Internazionale di Amsterdam. I Sindacati rossi e l'Internazionale sindacale rossa devono avere in questa opera tutto il nostro appoggio.

Nei paesi dove esistono dei piccoli sindacati rossi, noi raccomandiamo di lavorare per la loro affiliazione ai grandi sindacati riformisti rivendicando la libertà di esporre le proprie opinioni e la riammissione degli espulsi. Nei paesi dove esistono parallelamente dei grandi sindacati rossi e dei sindacati riformisti, raccomandiamo la convocazione di un *Congresso di unificazione* sulla base di una piattaforma di lotta contro la offensiva del capitale e della garanzia della *democrazia sindacale*.

Bisogna dire nel modo più categorico che l'operaio comunista, l'operaio rivoluzionario che non entra nel sindacato di massa della sua professione, che non lotta per trasformare il sindacato riformista in una vera organizzazione sindacale di classe, che non lotta per l'unità del movimento sindacale sulla base della lotta di classe, non compie il suo più elementare dovere di proletario. (*Applausi.*)

Il Fronte unico e la gioventù

Ho già accennato, compagni, all'importanza che ha avuto per la vittoria del fascismo l'adescamento della gioventù nelle organizzazioni fasciste. Quando parliamo della gioventù dobbiamo dire apertamente che noi abbiamo trascurato il nostro compito di attirare le masse della gioventù lavoratrice alla lotta contro l'offensiva del capitale, contro il fascismo e contro il pericolo di guerra; che noi abbiamo trascurato questo compito in una serie di paesi. Abbiamo sottovalutato la immensa importanza che ha la gioventù nella lotta contro il fascismo; non abbiamo sempre tenuto conto dei particolari interessi economici, politici e culturali della gioventù e non abbiamo neanche rivolto l'attenzione dovuta all'educazione rivoluzionaria della gioventù.

Tutto ciò il fascismo l'ha abilmente sfruttato trascinando in alcuni paesi, particolarmente in Germania, notevoli contingenti della gioventù contro il proletariato. Bisogna tener presente che il fascismo non attira i giovani solamente con del romanticismo militarista. Esso ne sfama e ne veste taluni inquadrandoli nelle sue squadre, ad altri dà del lavoro, e crea anche le cosiddette istituzioni culturali giovanili, sforzandosi in tal modo di far credere ai giovani che il fascismo vuole e può effettivamente nutrire, vestire, educare le masse dei giovani lavoratori ed assicurare loro del lavoro.

Le nostre Federazioni giovanili comuniste in vari paesi capitalistici sono ancora prevalentemente settarie, staccate dalle organizzazioni di massa. La loro debolezza principale consiste nel tendere ancora a copiare i Partiti Comunisti, le forme e i metodi di lavoro dei Partiti Comunisti, dimenticando che la Federazione giovanile comunista *non è il Partito comunista della gioventù*. Esse non tengono abbastanza conto del fatto che la loro è una organizzazione con dei propri compiti particolari. I suoi metodi e le sue forme di lavoro e di educazione devono essere adattati al livello concreto e alle aspirazioni della gioventù.

I nostri giovani comunisti hanno dato prova di un eroismo indimenticabile nella lotta contro la violenza fascista e la reazione borghese. Ma non possiedono ancora la capacità di strappare concretamente, tenacemente le masse della gioventù alla influenza del nemico. Prova ne sia la riluttanza non ancora superata verso il lavoro nelle organizzazioni giovanili fasciste, l'atteggiamento non sempre giusto verso la gioventù socialista e la rimanente gioventù non comunista.

Una grande responsabilità per tutto questo spetta, naturalmente, anche ai Partiti Comunisti, i quali devono dirigere ed aiutare i giovani comunisti nel loro lavoro. Il problema della gioventù, infatti, non è soltanto un problema della gioventù comunista. *E' un problema di tutto il movimento comunista*. Nel campo della lotta per la conquista della gioventù da parte dei Partiti Comunisti e delle organizzazioni della gioventù comunista è necessario fare un effettivo decisivo balzo in avanti. Il compito fondamentale del movimento giovanile comunista nei paesi capitalistici è di mettersi arditamente sulla via dell'attuazione del *Fronte unico*, sulla via della organizzazione e della unificazione delle nuove generazioni di lavoratori. Gli esempi offerti in questi ultimi tempi dalla *Francia* e dagli *Stati Uniti* dimostrano quale enorme influenza

abbiano sul movimento rivoluzionario della gioventù anche i primi passi in questa direzione. E' stato sufficiente iniziare la organizzazione del Fronte unico per ottenere subito in questi paesi dei successi considerevoli. E nel campo del Fronte unico internazionale è degna di una particolare attenzione l'ottima iniziativa del Comitato parigino contro la guerra e contro il fascismo per la collaborazione internazionale di tutte le organizzazioni *non fasciste* della gioventù.

Questi passi ultimamente compiuti con buon successo nel movimento del Fronte unico dei giovani dimostrano pure che le forme del Fronte unico dei giovani nè devono essere applicate secondo un modello stereotipato, nè devono essere necessariamente le stesse che si adoperano nella pratica dei Partiti Comunisti. Le Federazioni giovanili comuniste devono tendere con tutti i mezzi alla unificazione delle forze di tutte le organizzazioni di massa non fasciste della gioventù e giungere a creare delle organizzazioni comuni di vario genere per la lotta contro il fascismo, contro la inaudita mancanza di diritti e contro la militarizzazione della gioventù, per i diritti economici e politici delle giovani generazioni, per portare al Fronte antifascista questa gioventù ovunque si trovi, negli stabilimenti, nei campi del lavoro forzato, negli uffici di collocamento, nelle caserme o nella flotta, nelle scuole o nelle varie società sportive, culturali, ecc.

I nostri giovani comunisti, sviluppando e rafforzando l'organizzazione della Gioventù Comunista, devono adoperarsi a creare delle associazioni antifasciste delle Federazioni giovanili comuniste e socialiste sulla piattaforma della lotta di classe.

Il Fronte unico e le donne

Non meno del lavoro fra i giovani, si sottovaluta il lavoro fra le donne lavoratrici: fra le operaie, le disoccupate, le contadine e le massaie. Eppure, se esso toglie ai giovani più che a ogni altro, il fascismo in modo particolarmente spietato e cinico asservisce la donna speculando sui suoi sentimenti più vibranti di madre, di massaia, di operaia isolata che vive nell'incertezza del domani. Il fascismo si presenta nella veste di benefattore, getta delle elemosine irrisorie alla famiglia affamata e tenta così di soffocare l'amarezza suscitata in particolare tra le donne lavoratrici dalla schiavitù inaudita che il fascismo apporta loro. Il fascismo scaccia le operaie dalla produzione. Invia a forza le ragazze

bisognose nei villaggi, riducendole alla condizione di serve senza paga al servizio dei kulak e dei latifondisti. Promette alla donna la felicità del focolare domestico, ma la spinge, più di ogni altro regime capitalistico, sulla via della prostituzione.

I comunisti e, prima di tutto, le donne comuniste, devono ricordare che non vi può essere lotta vittoriosa contro il fascismo e contro la guerra, se in essa non vengono attratte le larghe masse femminili. Ma questo non si ottiene con la sola agitazione. Tenendo conto di ogni condizione concreta, noi dobbiamo trovare la possibilità di mobilitare le masse delle donne lavoratrici per la difesa dei loro interessi e delle loro rivendicazioni essenziali, nella lotta contro il caro-vita, per l'aumento del salario sulla base del principio: «A uguale lavoro uguale salario», contro i licenziamenti in massa, contro ogni manifestazione della condizione di inferiorità della donna e contro l'asservimento fascista.

Per attrarre le donne lavoratrici nel movimento rivoluzionario, noi non dobbiamo esitare a costituire a tal fine, dove sia necessario, delle organizzazioni femminili distinte. Il pregiudizio, secondo il quale bisognerebbe liquidare le organizzazioni femminili dirette da Partiti Comunisti nei paesi capitalistici, in nome della lotta contro il «separatismo femminile» nel movimento operaio, ha portato sovente dei gravi danni.

E' necessario ricercare le forme più semplici e duttili che permettono di stabilire il contatto e la lotta in comune delle organizzazioni femminili rivoluzionarie, socialdemocratiche, progressive contro la guerra e il fascismo. Noi dobbiamo ottenere, a qualunque costo, che le operaie e le donne lavoratrici lottino al fianco dei loro fratelli di classe nelle file del Fronte unico della classe operaia e del Fronte popolare antifascista.

Il Fronte unico antimperialista

In relazione alle modificazioni avvenute nella situazione interna e internazionale di tutti i paesi coloniali e semi-coloniali la questione del *Fronte unico antimperialista* acquista una importanza eccezionale.

Per la costituzione di un ampio Fronte unico di lotta antimperialista nelle colonie e nei paesi semi-coloniali è innanzi tutto necessario tener conto delle condizioni diverse nelle quali si svolge la lotta antimperialistica delle masse, del diverso grado di maturità del

movimento di liberazione nazionale, della funzione che il proletariato ha in questo movimento e dell'influenza del Partito comunista sulle grandi masse.

Il problema si pone in modo diverso nel Brasile, in India, in Cina, ecc.

Nel *Brasile*, il Partito comunista il quale ha dato una giusta base allo sviluppo del Fronte unico antimperialista creando l'Alleanza per la liberazione nazionale, deve consacrare tutti i suoi sforzi ad estenderla ulteriormente, in primo luogo attirando ad essa le masse di molti milioni di contadini, lavorando alla creazione di unità dell'esercito rivoluzionario nazionale, devoto fino in fondo alla rivoluzione, e lavorando alla instaurazione del potere dell'Alleanza per la liberazione nazionale.

In *India*, i comunisti devono partecipare a tutte le manifestazioni di massa antimperialistiche, non escluse quelle capeggiate dai nazional-riformisti, sostenerle. I comunisti devono conservare la loro indipendenza politica e organizzativa, ma svolgere un lavoro attivo in seno alle organizzazioni che aderiscono al Congresso nazionale indiano, facilitando la cristallizzazione in esse dell'ala nazional-rivoluzionaria, ai fini dell'ulteriore sviluppo del movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'India contro l'imperialismo britannico.

In *Cina*, dove il movimento popolare ha già portato alla creazione di territori sovietici in una parte considerevole del paese e all'organizzazione di un potente Esercito Rosso, la brigantesca offensiva dell'imperialismo giapponese e il tradimento del governo di Nankino minacciano l'esistenza nazionale del grande popolo cinese. I territori sovietici cinesi intervengono come centro di unificazione della lotta contro l'asservimento e la spartizione della Cina da parte degli imperialisti, come centro di raccolta di tutte le forze antimperialistiche per la lotta nazionale del popolo cinese.

Noi approviamo perciò l'iniziativa del nostro valoroso Partito Comunista Cinese per la creazione del più vasto Fronte unico antimperialistico contro l'imperialismo giapponese e i suoi agenti cinesi, con tutte le forze organizzate effettivamente per salvare il loro paese e il loro popolo.

Sono certo di esprimere il pensiero e il sentimento di tutto il nostro Congresso se dichiaro che a nome del proletariato rivoluzionario di tutto il mondo noi inviamo un ardente e fraterno saluto a tutti i Soviet della

Cina, al popolo cinese rivoluzionario. (*Applausi fragorosi. Tutti si alzano*). Noi inviamo un ardente e fraterno saluto all'eroico Esercito Rosso cinese, provato in migliaia di combattimenti. (*Applausi fragorosi*.) E noi assicuriamo il popolo cinese della nostra ferma decisione di sostenere la lotta per la sua completa liberazione da tutti i briganti imperialisti e dai loro agenti cinesi (*Applausi fragorosi; tutti i delegati, in piedi, continuano per alcuni minuti la vibrante ovazione, tra grida di evviva.*)

Il governo di Fronte unico

Compagni, noi ci siamo orientati decisamente, audacemente verso il Fronte unico della classe operaia e siamo pronti ad attuarlo nel modo più conseguente.

Alla domanda se noi comunisti siamo sul terreno del Fronte unico *soltanto* nella lotta per le rivendicazioni parziali o se siamo pronti ad assumere delle responsabilità anche quando si tratterà di costituire un *governo* sulla base del Fronte unico, noi rispondiamo, con piena coscienza della nostra responsabilità: sì, noi teniamo conto che si può creare una situazione nella quale la formazione di *un governo di Fronte unico proletario o di Fronte popolare antifascista* sia non soltanto possibile ma necessaria nell'interesse del proletariato (*applausi*); e in tal caso, senza esitazione alcuna, noi interverremo per la formazione di un tale governo.

Non parlo qui del governo che può essere formato *dopo* la vittoria della rivoluzione proletaria. Certo, non è da escludersi che, in qualche paese, subito dopo l'abbattimento rivoluzionario della borghesia, si possa addivenire alla formazione di un governo sovietico sulla base di un blocco governativo del Partito comunista con quel determinato partito (o con la sua ala sinistra) che partecipa alla rivoluzione. Come è noto, dopo la Rivoluzione di Ottobre il Partito dei bolscevichi russi vittorioso incluse nel governo sovietico anche dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Fu questa una particolarità del primo governo sovietico dopo la vittoria della Rivoluzione di Ottobre.

Ma non si tratta di un caso di questo genere. Si tratta della possibilità di costituire un governo di Fronte unico alla vigilia e prima della vittoria della rivoluzione sovietica.

Che governo è questo? E in quale situazione si può parlare della formazione di un tale governo?

E', prima di tutto, *un governo di lotta contro il fascismo e la reazione*. Dev'essere un governo che sorge in conseguenza del movimento di Fronte unico e che non limita in alcun modo l'attività del Partito comunista e delle organizzazioni di massa della classe operaia, ma, al contrario, prende delle misure risolutive contro i magnati controrivoluzionari della finanza e i loro agenti fascisti.

Al momento opportuno, il Partito comunista di un dato paese, appoggiandosi al crescente movimento di Fronte unico si pronuncerà per la formazione di un tale governo sulla base di una determinata piattaforma antifascista.

In quali condizioni oggettive sarà possibile la formazione di un simile governo? A questa domanda si può rispondere nella forma più generale: in condizioni di *crisi politica*, quando le classi dominanti non siano più in grado di far fronte alla potente ascesa del movimento antifascista di massa. Ma questa è soltanto una prospettiva generale, senza la quale la formazione di un governo di Fronte unico sarà in pratica difficilmente *possibile*. Soltanto l'esistenza di determinate premesse *particolari* può mettere all'ordine del giorno la formazione di un simile governo come compito politico necessario. E mi sembra che, per questo si debba porre un'attenzione particolare alle premesse seguenti:

in primo luogo, che l'apparato statale della borghesia sia già *disorganizzato e paralizzato* quanto basti perchè la borghesia non possa impedire la formazione di un governo di lotta contro la reazione e il fascismo;

in secondo luogo, che le grandi masse dei lavoratori, in modo particolare i sindacati di massa, insorgano impetuosamente *contro il fascismo e la reazione*, ma non *siano ancora pronte* ad insorgere *per lottare, sotto la direzione del Partito comunista, per la conquista del potere sovietico*;

in terzo luogo, che la differenziazione e l'evoluzione a sinistra nelle file della socialdemocrazia e degli altri partiti aderenti al Fronte unico sia ormai giunta a un punto tale che una parte considerevole di questi partiti *esiga delle misure spietate contro i fascisti e gli altri reazionari*, lotti insieme ai comunisti contro il fascismo e si pronunci apertamente contro

la parte reazionaria del suo proprio partito, ostile al comunismo.

Non si può dire in anticipo quando e in quali paesi si creerà una tale situazione di fatto, nella quale queste premesse esisteranno in misura sufficiente; ma poiché tale possibilità *non è esclusa per nessuno dei paesi capitalistici*, dobbiamo tenerne conto, e non soltanto orientarci e prepararci noi stessi ad essa ma orientare in modo adeguato in questo senso anche la classe operaia.

Il fatto che oggi mettiamo in discussione questo problema è evidentemente legato al nostro apprezzamento della situazione e delle prospettive immediate del suo sviluppo, come pure allo sviluppo effettivo che il movimento di Fronte unico ha assunto in questi ultimi tempi in vari paesi. Per oltre dieci anni, la situazione nei paesi capitalistici fu tale che l'Internazionale comunista non aveva motivo di discutere questioni di questo genere.

Voi ricorderete, compagni, che al nostro IV Congresso, nel 1922, e poi al V Congresso nel 1924, si era discussa la questione della parola d'ordine del *governo operaio* o del *governo operaio e contadino*. All'inizio si trattava sostanzialmente di una questione quasi analoga a quella che poniamo oggi. Le discussioni che si svolsero allora nell'Internazionale comunista a tale proposito, e in modo particolare *gli errori politici commessi in questo campo*, si devono tenere in considerazione anche oggi, per *accentuare la nostra vigilanza contro il pericolo di deviazioni di destra e di «sinistra» dalla linea bolscevica in questa questione*. Perciò passerò brevemente in rassegna alcuni di questi errori, al fine di trarne gli insegnamenti necessari per la politica attuale dei nostri Partiti.

La *prima* serie di errori dipendeva dal fatto che la questione del governo operaio non era legata chiaramente e fortemente alla esistenza di una crisi politica. Grazie a questa circostanza, *gli opportunisti di destra* poterono interpretare la cosa come se si dovesse tendere alla formazione di un governo operaio sostenuto dal Partito comunista in qualsiasi, per così dire, situazione «normale». *Gli ultra-sinistri*, al contrario, accettavano soltanto quel governo operaio che può essere formato per mezzo della insurrezione armata, *dopo* l'abbattimento della borghesia. Gli uni e gli altri sbagliavano, e per evitare la ripetizione di tali errori *noi oggi accentuiamo così fortemente* la necessità del preciso apprezzamento di quelle condizioni concrete particolari della crisi politica e dell'ascesa

del movimento di massa, nelle quali la creazione di un governo di Fronte unico può essere possibile e politicamente indispensabile.

La *seconda* serie di errori dipendeva dal fatto che la questione del governo operaio non era legata allo sviluppo di un combattivo *movimento* di massa *del Fronte unico del proletariato*. Gli *opportunisti di destra* avevano così la possibilità di deformare la questione riducendola a una tattica di blocco senza principi con i partiti socialdemocratici, sulla base di combinazioni puramente parlamentari. *Gli ultra-sinistri*, invece, gridavano: «Nessuna coalizione con la socialdemocrazia controrivoluzionaria!», poiché, in sostanza, consideravano tutti i socialdemocratici come dei controrivoluzionari.

Sia la prima posizione, sia la seconda erano sbagliate e noi oggi diciamo ben chiaro di non voler affatto un «governo operaio» che sia un semplice governo socialdemocratico allargato. Noi preferiamo persino rinunciare a chiamarlo «governo operaio» e *parliamo di un governo di Fronte unico*, che per il suo carattere politico è del tutto diverso - diverso *in linea di principio* - da tutti i governi socialdemocratici che si attribuiscono abitualmente il nome di «governi operai». Mentre il governo socialdemocratico è uno strumento di collaborazione di classe con la borghesia nell'interesse della conservazione del regime capitalistico, *il governo di Fronte unico* è un organo di collaborazione dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato con gli altri partiti antifascisti nell'interesse di tutto il popolo lavoratore, è un governo di lotta contro fascismo e la reazione. E' chiaro che queste sono due cose *radicalmente diverse*.

D'altra parte, noi sottolineiamo la necessità di rilevare *la differenza fra i due diversi campi della socialdemocrazia*. Come ho già detto, esiste il campo reazionario della socialdemocrazia, ma in pari tempo esiste e si sviluppa il campo dei socialdemocratici di sinistra (senza virgolette), degli operai che si rivoluzionizzano. La differenza decisiva fra questi due campi consiste in pratica nel loro atteggiamento verso il Fronte unico della classe operaia. I socialdemocratici reazionari sono *contro* il Fronte unico, calunniano il movimento di Fronte unico, lo sabotano e lo disgregano, perché mette in iscacco la loro politica di conciliazione con la borghesia. I socialdemocratici di sinistra sono *per il Fronte unico*, difendono, sviluppano, rafforzano il movimento di Fronte unico. E poiché è un movimento di lotta contro il fascismo e la reazione, questo

movimento di Fronte unico sarà la forza motrice permanente che spingerà il governo di Fronte unico alla lotta contro la borghesia reazionaria. Quanto più forte sarà lo sviluppo di questo movimento, tanto maggiore sarà la forza che potrà mettere a disposizione del governo per la lotta contro i reazionari. E quanto meglio questo movimento di massa sarà organizzato *dal basso*, quanto più estesa sarà la rete *degli organi di classe, fuori Partito, del Fronte unico negli stabilimenti, fra i disoccupati, nei quartieri operai, fra il popolo minuto della città e della campagna*, tanto più sarà grande la garanzia contro la possibile degenerazione della politica del governo di Fronte unico.

La *terza serie di opinioni sbagliate* che si sono rivelate nelle discussioni precedenti riguardava appunto la *politica* pratica del «governo operaio». Gli *opportunisti di destra* pensavano che il «governo operaio» dovesse tenersi «nei limiti della democrazia borghese» e non dovesse quindi intraprendere nulla che uscisse da questi limiti. *Gli ultrasinistri*, al contrario, respingevano di fatto qualunque tentativo di costituire un governo di Fronte unico.

Nel 1923, in *Sassonia e in Turingia*, si poteva vedere un quadro molto evidente della pratica opportunistica di destra di un «governo operaio». L'entrata dei comunisti nel governo sassone assieme ai socialdemocratici di sinistra (gruppo Zeigner) non era di per sè un errore, tutt'altro: la situazione rivoluzionaria della Germania giustificava pienamente questo passo. Ma i comunisti che partecipavano al governo avrebbero dovuto utilizzare le loro posizioni prima di tutto *per armare il proletariato*. Essi non fecero questo. Non requisirono neppure un appartamento ai ricchi, quantunque gli operai avessero bisogno di abitazioni, tanto che molti, con le mogli e i bambini, erano senza tetto. Non fecero neppure *nulla* per organizzare un movimento rivoluzionario di massa degli operai. In generale, si comportarono come dei volgari ministri parlamentari «nei limiti della democrazia borghese». Come è noto, questo fu il risultato della politica opportunistica di Brandler e dei suoi seguaci. Ne conseguì una tale bancarotta che ancora oggi, siamo costretti a citare il governo della Sassonia come esempio classico del come i rivoluzionari *non devono* comportarsi quando sono al governo.

Compagni, noi esigiamo da ogni governo di Fronte unico una politica completamente diversa. Noi esigiamo che attui determinate *rivendicazioni rivoluzionarie fondamentali* rispondenti alla situazione,

come, ad esempio, il controllo sulla produzione, il controllo sulle banche, lo scioglimento della polizia, la sua sostituzione con una milizia operaia armata, e così di seguito.

Lenin ci chiamava quindici anni or sono a concentrare tutta la nostra attenzione «sulla ricerca delle forme di *transizione* o di *avvicinamento* alla rivoluzione proletaria». Può darsi che *il governo di Fronte unico* si dimostri in una serie di paesi, *una* delle principali forme di transizione. I dottrinari di «sinistra» hanno sempre trascurato questa direttiva di Lenin e, propagandisti dall'orizzonte ristretto quali essi erano, parlavano soltanto della meta, senza mai curarsi delle «forme di transizione». Gli opportunisti di destra, tentarono di far posto a uno speciale «*stadio democratico intermedio*» fra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato, al fine di inculcare negli operai l'illusione del passaggio pacifico, per vie parlamentari, da una dittatura all'altra. Essi chiamavano anche «forma di transizione» questo fittizio «stadio intermedio» e si richiamavano persino a Lenin! Ma non era difficile sventare questa truffa: Lenin infatti parla delle forme di passaggio e di avvicinamento alla «*rivoluzione proletaria*», cioè all'abbattimento della borghesia, e *non* già di una qualche forma di transizione *fra* la dittatura borghese e la dittatura proletaria.

Perché Lenin attribuiva un'importanza così grande alla forma di passaggio alla rivoluzione proletaria? Perché aveva presente «*la legge fondamentale di tutte le grandi rivoluzioni*», la legge secondo la quale la propaganda e l'agitazione, da sole, non possono sostituire per le masse *la loro propria esperienza politica*, quando si tratta di attrarre delle masse realmente larghe di lavoratori dalla parte dell'avanguardia rivoluzionaria, senza di che una lotta vittoriosa per il potere non è possibile. L'errore abituale della corrente di sinistra è l'idea che, non appena sorga una crisi politica (o rivoluzionaria), alla direzione comunista non spetti che lanciare la parola d'ordine della insurrezione armata perché tutte le masse la seguano. No, anche quando esista una tal crisi le masse sono ben lungi dall'esservi sempre pronte. Prova ne sia l'esempio della *Spagna*.

Aiutare delle *masse di milioni* di uomini a comprendere nel modo più rapido, in base alla loro esperienza che cosa devono fare, qual è la via d'uscita decisiva, qual è il partito che merita la loro fiducia: ecco a che cosa servono tra l'altro sia le parole d'ordine transitorie sia le particolari «forme di transizione o di avvicinamento alla rivoluzione proletaria».

Altrimenti anche in una situazione rivoluzionaria le grandi masse popolari, schiave delle illusioni e delle tradizioni democratiche piccolo-borghesi, possono esitare e perder tempo, senza trovar la via che porta alla rivoluzione, e cadere poi sotto i colpi dei carnefici fascisti.

Noi rileviamo perciò la possibilità della formazione di un governo del Fronte popolare antifascista in condizioni di crisi politica. In quanto tale governo lotterà veramente contro i nemici del popolo, darà la libertà di azione alla classe operaia e al Partito comunista, noi comunisti lo appoggeremo in tutti i modi e, come soldati della rivoluzione, ci batteremo *in prima linea, sulla linea del fuoco*. Ma noi diciamo apertamente alle masse: questo governo *non* può portarvi *la salvezza definitiva*. Non è in grado di abbattere il dominio di classe degli sfruttatori e non può perciò eliminare definitivamente neanche il pericolo della controrivoluzione fascista. E' dunque necessario *prepararsi alla rivoluzione socialista*. Soltanto e unicamente *il potere sovietico* porterà la salvezza!

Se esaminiamo lo sviluppo attuale della situazione mondiale, vediamo che la *crisi politica* matura in tutta una serie di paesi. Questo fatto determina la grande importanza e l'attualità di una ferma decisione del nostro Congresso sulla questione del governo di Fronte unico.

Se ai *fini della preparazione rivoluzionaria delle masse*, i nostri Partiti sapranno utilizzare in modo bolscevico sia le possibilità di costituire un governo di Fronte unico sia la lotta per la sua formazione e la sua permanenza al potere avremo *la migliore giustificazione politica* del nostro orientamento verso la formazione di un governo di Fronte unico.

La lotta ideologica contro il fascismo

Uno dei lati più deboli della lotta antifascista dei nostri Partiti sta nel fatto che essi *reagiscono in modo insufficiente e tardivo alla demagogia del fascismo* e continuano finora a trascurare il problema della lotta contro l'ideologia fascista. Molti compagni non credevano che una varietà tanto reazionaria dell'ideologia com'è l'ideologia del fascismo, la quale spinge sovente la sua assurdità fino alla stravaganza, fosse comunque capace di conquistare un'influenza tra le masse. Fu questo un grande errore. L'avanzata putrefazione del capitalismo penetra fino al cuore della sua ideologia e della sua cultura e la situazione disperata delle

vaste masse popolari fa sì che certi strati possano essere contagiati dai rifiuti ideologici di questa putrefazione.

Noi non dobbiamo in nessun caso sottovalutare questa forza del contagio ideologico del fascismo. Anzi, da parte nostra dobbiamo svolgere una vasta lotta ideologica sulla base di argomenti chiari e popolari e di un atteggiamento giusto e ben ponderato verso la particolare psicologia nazionale delle masse popolari.

I fascisti frugano tutta *la storia* di ogni popolo per presentarsi come gli eredi e i continuatori di tutto ciò che vi è di sublime e di eroico nel suo passato e utilizzano tutto ciò che vi è di umiliante e di ingiurioso per i sentimenti nazionali del popolo, come strumento di lotta contro i nemici del fascismo. In Germania, si pubblicano centinaia di libri che hanno il solo scopo di falsificare in senso fascista la storia del popolo tedesco. Gli storici nazional-socialisti di nuovo conio si sforzano di presentare la storia della Germania in tal modo, come se, in virtù di una certa «legge storica», nel corso di 2000 anni passasse come un filo rosso, una linea di sviluppo che culmina con la comparsa sulla scena storica del «salvatore nazionale», del «messia» del popolo *tedesco*, del famoso «caporale» di origine *austriaca!*... In questi libri, i più grandi uomini politici del popolo tedesco nei tempi passati vengono rappresentati come dei fascisti e i grandi movimenti contadini vengono rappresentati addirittura come i precursori diretti del movimento fascista.

Mussolini si sforza in tutti i modi di trar profitto dalla eroica figura di Garibaldi. I fascisti francesi esaltano come loro eroina Giovanna d'Arco. I fascisti americani si richiamano alle tradizioni delle guerre americane di indipendenza, alle tradizioni di Washington, di Lincoln. I fascisti bulgari sfruttano il movimento di liberazione nazionale del '70 e i suoi amati eroi popolari Vassilio Levski, Stefano Karagià, ecc.

Quei comunisti, i quali pensano che tutto ciò non riguardi la classe operaia e non fanno nulla per spiegare alle masse lavoratrici il passato del loro popolo con un autentico spirito marxista, leninista-marxista, leninista-stalinista, in modo storicamente obbiettivo *per legare le loro lotte attuali alle sue tradizioni e al suo passato rivoluzionario*, siffatti comunisti abbandonano volontariamente tutto quanto vi è di prezioso nel passato storico della nazione ai falsificatori fascisti, perché questi se ne servano a istupidire le masse popolari. (*Applausi.*)

No, compagni! *Tutte le questioni importanti, non soltanto del presente e del futuro, ma del passato del nostro popolo, ci riguardano.* Noi comunisti non conduciamo la politica circoscritta degli interessi corporativi degli operai; non abbiamo la visione ristretta degli uomini politici delle Trade-Unions né dei dirigenti delle corporazioni medievali degli artigiani e dei garzoni. Noi siamo i rappresentanti degli interessi di classe di quella che è la più importante e più grande classe della società moderna, i rappresentanti della classe operaia, che è chiamata a liberare l'umanità dalle sofferenze del regime capitalistico, di quella classe che, sulla sesta parte del mondo, ha già abbattuto il giogo del capitale ed è divenuta la classe che governa. Noi difendiamo gli interessi vitali di tutti gli strati di *lavoratori sfruttati cioè della schiacciante maggioranza* del popolo di qualsiasi paese capitalista.

Noi comunisti siamo *per principio avversari irriducibili* del nazionalismo borghese di tutte le tinte. Ma noi *non siamo partigiani del nichilismo nazionale* e non dobbiamo mai presentarci in tal veste. Il compito di educare gli operai e tutti i lavoratori nello spirito dell'internazionalismo proletario è uno dei compiti fondamentali di ogni Partito comunista. Ma chi ritiene che ciò gli permetta o addirittura lo costringa a sputar sopra a tutti i sentimenti nazionali delle grandi masse lavoratrici è ben lontano dal vero bolscevismo, non ha capito per niente la dottrina della questione nazionale di Lenin e di Stalin. (*Applausi*).

Lenin, che lottò sempre risolutamente e coerentemente contro il nazionalismo borghese, ci ha dato un esempio del modo giusto di affrontare la questione dei sentimenti nazionali nel suo articolo: «L'orgoglio nazionale dei grandi russi», scritto nel 1914.

Ecco che cosa scriveva:

È forse estraneo a noi, proletari coscienti grandi-russi il sentimento dell'orgoglio nazionale? Certo che no! Noi amiamo la nostra lingua e la nostra patria, noi lavoriamo soprattutto per elevare le *sue* masse lavoratrici (vale a dire i nove decimi della *sua* popolazione) alla vita cosciente di democratici e di socialisti. Quel che più ci amareggia è il vedere e il sentire a quali violenze, a quale oppressione e a quale scherno i carnefici zaristi, i nobili e i capitalisti sottopongono la nostra bella patria. Noi siamo orgogliosi che queste violenze abbiano incontrato una resistenza tra di noi, tra i grandi russi: siamo fieri che da *questi* siano usciti i Radiscev, i decabristi, gli intellettuali rivoluzionari del 1870-1880, siamo fieri che la classe operaia grande-russa abbia creato nel 1905 un potente partito rivoluzionario di massa... Noi siamo tutti presi da un sentimento di orgoglio nazionale perchè la nazione grande-russa ha *anche* creato una classe rivoluzionaria, ha *anche* dimostrato di saper dare all'umanità grandi esempi di lotta per

la libertà e per il socialismo, e non soltanto dei grandi *pogrom*, delle file di forche, delle prigioni, delle grandi carestie e un grande servilismo davanti ai preti, agli zar, ai latifondisti e ai capitalisti.

Noi siamo presi da un sentimento di orgoglio nazionale ed appunto per questo odiamo *in modo particolare il nostro* passato di schiavi..., e il nostro presente di schiavi, nel quale gli stessi latifondisti, secondati dai capitalisti, ci conducono alla guerra per soffocare la Polonia e l'Ucraina, per reprimere il movimento democratico in Persia e in Cina, per rafforzare la banda dei Romanov, dei Bobrinsky e dei Puriskievic, che avvilita la nostra dignità nazionale di grandi russi.⁷

Ecco che cosa scriveva Lenin dell'orgoglio nazionale.

Io penso, compagni, di non aver commesso un errore quando, al processo di Lipsia, di fronte al tentativo dei fascisti di calunniare il popolo bulgaro con l'appellativo di barbaro, ho difeso l'onore nazionale delle masse lavoratrici del popolo bulgaro le quali lottano con abnegazione contro gli usurpatori fascisti, questi autentici barbari e selvaggi (*applausi fragorosi e prolungati*) e quando ho dichiarato che non ho nessun motivo di vergognarmi di essere bulgaro, ma che mi sento al contrario orgoglioso di essere un figlio della eroica classe operaia bulgara. (*Applausi*).

Compagni, l'internazionalismo proletario deve, per così dire, «acclimatarsi» in ogni paese per mettere radici profonde nella terra natale. Le *forme nazionali* della lotta di classe proletaria e del movimento operaio nei singoli paesi non sono affatto in contraddizione con l'internazionalismo proletario, anzi sono appunto queste forme che permettono di difendere con successo gli *interessi internazionali* del proletariato.

Beninteso, è necessario mettere in chiaro e dimostrare concretamente alle masse, *dappertutto e in tutti i casi*, che la borghesia fascista, con il pretesto di difendere gli interessi nazionali, conduce la sua politica egoistica di oppressione e di sfruttamento del proprio popolo e di saccheggio e di asservimento di altri popoli. Ma non bisogna *limitarsi a questo*. E' in pari tempo necessario dimostrare, con la lotta stessa della classe operaia e con le manifestazioni dei Partiti Comunisti, che il proletariato, insorgendo contro ogni specie di asservimento e di oppressione nazionale, è *l'unico* vero combattente per la libertà nazionale e per la indipendenza del popolo.

⁷ Lenin: *Opere*, Ed. russa. Volume XVIII, pag. 81

Gli interessi della lotta di classe del proletariato contro gli sfruttatori e gli oppressori del proprio paese non ostacolano affatto un libero e felice avvenire della nazione. Al contrario: la rivoluzione socialista significherà la *salvezza della nazione* e le aprirà la via verso un più alto sviluppo. *Per il fatto* che la classe operaia, nel momento presente, crea le sue organizzazioni di classe e rafforza le sue posizioni, per il fatto che essa difende dal fascismo i diritti democratici e la libertà, e che essa lotta per l'abbattimento del capitalismo, essa, per questo fatto stesso, lotta già per un tale avvenire della nazione.

Il proletariato rivoluzionario lotta per la salvezza della cultura del popolo, per la sua liberazione dalle catene del capitalismo monopolistico in putrefazione, dal fascismo barbaro che la violenta. *Soltanto* la rivoluzione proletaria può prevenire la rovina della cultura veramente popolare, *nazionale per la forma e socialista per il suo contenuto*, che si sta realizzando davanti ai nostri occhi nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, sotto la direzione di Stalin. (*Applausi*).

L'internazionalismo proletario non solo non è in contraddizione con la lotta dei lavoratori dei singoli paesi per la libertà nazionale, sociale e culturale, ma grazie alla solidarietà proletaria internazionale e all'unità di lotta assicura l'*appoggio* necessario per vincere in questa lotta. *E' soltanto nella più stretta alleanza* con la classe operaia vittoriosa della grande Unione sovietica che il proletariato dei paesi capitalistici può vincere; *soltanto* se lottano a fianco del proletariato dei paesi imperialisti, i popoli coloniali e le minoranze nazionali oppresse possono raggiungere la loro liberazione; *soltanto* l'alleanza rivoluzionaria della classe operaia dei paesi imperialistici con i movimenti di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi dipendenti è la via della vittoria della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti, giacché, come ci ha insegnato Marx, "non può essere libero un popolo che opprime altri popoli".

I comunisti che appartengono a una nazione oppressa, a una nazione dipendente, non possono lottare con successo contro lo sciovinismo in seno alla loro stessa nazione se *nello stesso tempo non dimostrano* in pratica, nel movimento di massa, di lottare di fatto per la liberazione della loro nazione dal giogo straniero. D'altra parte, i comunisti di una nazione che ne opprime altre non possono neppure essi fare quanto è necessario per educare le masse lavoratrici della loro nazione nello spirito internazionalista *se non conducono* una lotta risoluta contro la

politica di oppressione della «loro» borghesia, per il pieno diritto di autodecisione delle nazioni ad essa asservite. Se essi non fanno questo, non aiutano neanche i lavoratori della nazione oppressa a superare i loro pregiudizi nazionalisti.

Soltanto se agiremo in questo senso, se in tutto il nostro lavoro di massa dimostreremo in modo convincente di essere liberi tanto dal nichilismo nazionale quanto dal nazionalismo borghese, soltanto allora potremo effettivamente condurre una lotta vittoriosa contro la demagogia sciovinista dei fascisti.

Ecco perché è tanto importante l'applicazione giusta e concreta della politica nazionale leninista-stalinista.

Questa è la premessa *assolutamente necessaria* per la lotta vittoriosa contro lo sciovinismo, principale strumento della influenza ideologica dei fascisti tra le masse. (*Applausi*).

III

IL RAFFORZAMENTO DEI PARTITICOMUNISTI E LA LOTTA PER L'UNITA' POLITICA DEL PROLETARIATO

Compagni, nella lotta per il Fronte unico, l'importanza della funzione dirigente del Partito comunista aumenta straordinariamente. In sostanza, soltanto il Partito comunista è l'iniziatore, l'organizzatore, la forza motrice del Fronte unico della classe operaia.

I Partiti Comunisti possono assicurare la mobilitazione delle grandi masse dei lavoratori per la lotta unica contro il fascismo e contro la offensiva del capitale *soltanto se rafforzano in tutti i modi le loro file*, soltanto se sviluppano la loro iniziativa, se conducono una politica marxista-leninista ed applicano una tattica giusta, flessibile, tenendo conto della situazione concreta e della disposizione delle forze di classe.

Il rafforzamento dei Partiti Comunisti

Nell'intervallo tra il VI e il VII Congresso, i nostri Partiti nei paesi capitalistici si sono incontestabilmente *sviluppati e considerevolmente temprati*. Ma sarebbe un errore pericoloso accontentarsi di questo.

Quanto più il Fronte unico della classe operaia si estenderà, tanto più sorgeranno di fronte a noi compiti nuovi e complessi, e dovremo lavorare al rafforzamento politico ed organizzativo dei nostri Partiti. Il Fronte unico del proletariato mette in movimento un esercito di operai, il quale può adempiere alla sua missione soltanto se avrà alla sua testa una forza che gli indichi i fini e le vie. Questa forza dirigente può essere soltanto *un forte partito proletario rivoluzionario*.

Quando noi comunisti prodighiamo tutti i nostri sforzi per creare il Fronte unico, non ci mettiamo dal punto di vista ristretto del reclutamento di nuovi membri nei Partiti Comunisti. Ma dobbiamo rafforzare in tutti i modi i Partiti Comunisti ed aumentarne lo sviluppo numerico *appunto perché* desideriamo seriamente il consolidamento del Fronte unico. Il rafforzamento dei Partiti Comunisti non rappresenta un interesse ristretto di partito, ma l'interesse di tutta la classe operaia.

L'unità, la coesione rivoluzionaria e la combattività dei Partiti Comunisti sono un capitale preziosissimo che non appartiene soltanto a noi, ma a tutta la classe operaia. Noi abbiamo unito e uniremo la nostra volontà di scendere in lotta contro il fascismo assieme ai partiti e alle organizzazioni socialdemocratiche, con una lotta irrinconciliabile contro il socialdemocratismo come ideologia e pratica di collaborazione con la borghesia, e quindi anche con una lotta irriducibile contro qualsiasi penetrazione di questa ideologia nelle nostre file.

Nell'audace e risoluta applicazione della politica di Fronte unico incontriamo nelle nostre stesse file degli ostacoli che dobbiamo eliminare a qualunque costo nel più breve periodo di tempo.

Dopo il VI Congresso della Internazionale comunista in tutti i Partiti Comunisti dei paesi capitalistici è stata condotta con successo *la lotta contro le tendenze a un adattamento opportunistico alle condizioni della stabilizzazione capitalistica e contro il contagio delle illusioni riformiste e legalitarie*. I nostri Partiti hanno epurato le loro file dagli opportunisti di destra di vario genere, rafforzando così la loro unità bolscevica e la loro capacità di lotta. Con minor successo è stata condotta, e spesso non è stata condotta affatto, la lotta contro il *settarismo*. Il settarismo non si manifestava più ormai nelle forme primitive aperte, come nei primi anni di esistenza dell'Internazionale comunista, ma, invece, mascherandosi con il riconoscimento formale delle tesi bolsceviche, frenava lo sviluppo della politica bolscevica di massa. Ai nostri giorni il settarismo spesso

non è più una «*malattia infantile*», come la definiva Lenin, ma un *vizio radicato* del quale bisogna liberarsi se si vuole creare il Fronte unico del proletariato e condurre le masse dalle posizioni del riformismo a quelle della rivoluzione.

Nella situazione attuale, il settarismo, il settarismo *pieno di boria*, come lo definiamo nel progetto di risoluzione; il settarismo soddisfatto della sua *limitatezza dottrinarica*, del suo distacco dalla vita reale delle masse, soddisfatto dei suoi *metodi semplicistici* di risolvere le questioni più complesse del movimento operaio in base a schemi stereotipati, il settarismo che si pretende onnisciente e considera superfluo imparare dalle masse, dalle lezioni del movimento operaio; in una parola, il settarismo che ha l'audacia dell'incosciente è il primo ostacolo alla nostra lotta per la realizzazione del Fronte unico. Il settarismo pieno di boria non vuole e non può comprendere che la direzione della classe operaia da parte del Partito comunista non si ottiene automaticamente. La funzione dirigente del Partito comunista nelle lotte della classe operaia deve essere conquistata; e per conquistarla bisogna non già declamare sulla funzione dirigente dei comunisti, ma con il proprio lavoro quotidiano di massa e con una giusta politica *meritarsi, conquistarsi la fiducia delle masse operaie*. Questo è possibile soltanto se noi, i comunisti, nel nostro lavoro politico, sapremo tenere nel debito conto l'effettivo livello della coscienza di classe delle masse e il grado raggiunto dalla loro coscienza rivoluzionaria, se sapremo valutare freddamente la situazione concreta, non sulla base dei nostri desideri, ma sulla base di ciò che esiste di fatto. Noi dobbiamo facilitare passo a passo, con pazienza, il passaggio delle grandi masse alle posizioni del comunismo. Non dobbiamo mai dimenticare le parole di Lenin, il quale ci avvertiva con tutta l'energia che «tutto sta appunto nel *non considerare come superato per la classe*, come superato *per le masse* ciò che è superato *per noi*»⁸.

E ancor oggi, compagni, sono forse pochi nelle nostre file gli elementi dottrinari i quali nella politica di Fronte unico vedono sempre e dappertutto soltanto dei pericoli? Per questi compagni tutto il Fronte unico è soltanto un continuo pericolo. Ma questa «linea di principio» settaria non è altro che impotenza politica di fronte alle difficoltà che si incontrano nella direzione immediata della lotta delle masse.

8 Lenin: *L'estremismo malattia infantile del comunismo*.

Il settarismo si manifesta in *modo particolare* nella sopravvalutazione della maturazione rivoluzionaria delle masse, nella sopravvalutazione della rapidità con la quale le masse si allontanano dalle posizioni del riformismo, nei tentativi di scavalcare le tappe difficili e i compiti complicati del movimento. I metodi di direzione delle masse, in pratica, venivano spesso sostituiti dai metodi di direzione del gruppo ristretto degli iscritti al Partito. Si sottovalutava la forza del legame tradizionale che univa le masse alle loro organizzazioni e ai loro dirigenti, e quando le masse non rompevano subito questi legami si incominciava a comportarsi nei loro riguardi non meno aspramente che verso i loro dirigenti reazionari. Si standardizzavano la tattica e le parole d'ordine per tutti i paesi, senza tener conto della particolarità della situazione concreta di ogni singolo paese; si ignorava la necessità di una lotta ostinata nel seno delle masse stesse per conquistarne la fiducia; si trascurava la lotta per le rivendicazioni parziali degli operai o il lavoro nei sindacati riformisti e nelle organizzazioni di massa del fascismo. La politica del Fronte unico veniva spesso sostituita con dei semplici appelli o con della propaganda astratta.

In non minor misura, le posizioni settarie ostacolavano la giusta scelta degli uomini, la educazione e la preparazione di *quadri legati* alle masse, *forti* della fiducia delle masse, di quadri coerenti *dal punto di vista rivoluzionario e provati* nella lotta di classe, capaci di unire alla *esperienza pratica del lavoro di massa, la fermezza di principio di un bolscevico*.

In questo modo, il settarismo ha rallentato considerevolmente lo sviluppo dei Partiti Comunisti, ha ostacolato l'applicazione di una vera politica di massa, ha impedito che si utilizzassero le difficoltà del nemico di classe per rafforzare le posizioni del movimento rivoluzionario, ha ostacolato la conquista delle larghe masse proletarie da parte dei Partiti Comunisti.

Pur lottando nel modo più risoluto per sradicare e superare gli ultimi residui del settarismo pieno di boria, noi dobbiamo intensificare in tutti i modi la nostra vigilanza e la nostra lotta contro l'*opportunismo di destra* e tutte le sue manifestazioni concrete, tenendo presente che esso diverrà più pericoloso di mano in mano che si svilupperà un ampio Fronte unico. Vi sono già delle tendenze a sminuire la funzione del Partito comunista nelle file del Fronte unico, delle tendenze alla conciliazione con la

ideologia social-democratica. E' necessario non dimenticare mai che la tattica del Fronte unico è il metodo più efficace per convincere gli operai socialdemocratici che la politica comunista è giusta e che quella riformista non è giusta, *e non già per addivenire a una conciliazione con la ideologia e la pratica socialdemocratica*. La lotta vittoriosa per il Fronte unico esige imperativamente una lotta continua nelle nostre file contro le tendenze *a sminuire la funzione del Partito*, contro le *illusioni legalitarie*, contro le concezioni della *spontaneità e dell'automatismo* tanto a proposito della liquidazione del fascismo quanto a proposito dell'applicazione del Fronte unico: lotta continua contro *le più piccole esitazioni nel momento dell'azione decisiva*.

E' necessario - ci insegna il compagno Stalin - che il Partito sappia unire nel suo lavoro il più elevato attaccamento ai principi (da non confondere con il settarismo!) al massimo di legami e di contatti con le masse (da non confondere con il codismo!) senza di che il Partito, non soltanto non può insegnare alle masse, ma neanche imparare da esse, non soltanto non può guidare le masse e portarle al livello del Partito, ma neanche tendere l'orecchio alla voce delle masse e indovinarne i bisogni più urgenti.⁹

L'unità politica della classe operaia

Compagni, lo sviluppo del Fronte unico, della lotta comune degli operai comunisti e socialdemocratici contro il fascismo e contro la offensiva del capitale solleva anche la questione dell'*unità politica, del partito politico unico di massa della classe operaia*. Gli operai socialdemocratici si convincono sempre più, per esperienza, che la lotta contro il nemico di classe esige un'unica direzione politica, poiché *la duplice direzione* ostacola l'ulteriore sviluppo e il consolidamento dell'unità di lotta della classe operaia.

Gli interessi della lotta di classe del proletariato e il successo della rivoluzione proletaria esigono l'esistenza, in ogni paese, di un *unico partito del proletariato*. Ottenere questo non è certo facile nè semplice. Ciò esigerà un lavoro e una lotta tenaci e si realizzerà necessariamente attraverso un processo più o meno lungo. I Partiti Comunisti, facendo

⁹ Stalin: *Sulle prospettive del Partito Comunista Tedesco e sulla bolscevizzazione (Pravda, N. 27, 3 febbraio 1925)*.

leva sulla crescente aspirazione degli operai all'unificazione dei partiti socialdemocratici o di loro singole organizzazioni con i Partiti Comunisti, devono prendere nelle loro mani, in modo fermo e deciso, l'iniziativa di questa unificazione.

La causa dell'unificazione delle forze della classe operaia in un unico Partito proletario, nel momento in cui il movimento operaio internazionale entra nel periodo di liquidazione della scissione, è la *nostra causa*, è la causa della Internazionale comunista.

Ma se l'accordo per la lotta contro il fascismo, contro la offensiva del capitale e contro la guerra è sufficiente per attuare il Fronte unico dei Partiti Comunisti e socialdemocratici, la realizzazione invece dell'unità politica è possibile soltanto sulla base di alcune condizioni determinate che hanno un carattere di principio.

Questa unificazione è possibile soltanto:

In primo luogo, a condizione della *indipendenza completa dalla borghesia e della rottura completa del blocco della socialdemocrazia con la borghesia*;

In secondo luogo, a condizione che si sia preventivamente realizzata *l'unità di azione*;

In terzo luogo, a condizione che si riconosca la necessità dell'*abbattimento rivoluzionario del domino della borghesia* e della instaurazione della *dittatura del proletariato nella forma dei Soviet*;

In quarto luogo, a condizione che si rinunci ad appoggiare la propria borghesia nella guerra *imperialista*;

In quinto luogo, a condizione che il Partito venga organizzato sulla base del *centralismo democratico* che garantisce l'unità di volontà e di azione e che è stato verificato dalla *esperienza dei bolscevichi russi*.

Noi dobbiamo spiegare pazientemente ed amichevolmente agli operai socialdemocratici per quale ragione l'unità politica della classe operaia è impossibile senza tali condizioni; dobbiamo discutere con loro il senso e l'importanza di queste condizioni.

Perché sono necessarie la indipendenza completa dalla borghesia e la rottura del blocco della socialdemocrazia con la borghesia, per la realizzazione dell'unità politica del proletariato?

Perché tutta la esperienza del movimento operaio e in modo particolare la esperienza di 15 anni di politica di coalizione in Germania hanno dimostrato che la politica di collaborazione di classe, la politica di dipendenza dalla borghesia porta alla sconfitta della classe operaia e alla vittoria del fascismo. E soltanto la via della lotta di classe implacabile contro la borghesia, la via dei bolscevichi, è la via sicura che porta alla vittoria.

Perché l'unità di azione per respingere l'offensiva deve essere la condizione preliminare dell'unità politica?

Perché l'unità di azione per respingere l'offensiva del capitale e del fascismo è possibile e necessaria ancor prima che la maggioranza degli operai si unisca su una comune piattaforma politica per abbattere il capitalismo e perchè la elaborazione di una concezione unica delle vie e degli scopi fondamentali della lotta del proletariato - senza la quale la unificazione dei partiti non è possibile - esige un periodo di tempo più o meno lungo. E l'unità delle concezioni si crea, meglio che in qualunque altro modo, lottando in comune, *già da oggi* contro il nemico di classe. Proporre l'unificazione immediata invece del Fronte unico, significa mettere il carro davanti ai buoi e pensare che il carro andrà avanti (*ilarità*). Appunto perché la questione dell'unità politica non è per noi una manovra, come è invece per molti capi socialdemocratici, noi insistiamo per realizzare l'unità d'azione che è una delle tappe più importanti per l'unità politica.

Perché è necessario che si riconosca l'abbattimento rivoluzionario della borghesia e la instaurazione della dittatura del proletariato nella forma del potere sovietico?

Perché la esperienza della vittoria della grande Rivoluzione d'Ottobre da una parte e, dall'altra parte, gli amari insegnamenti della Germania, dell'Austria e della Spagna in tutto il periodo del dopoguerra, hanno confermato ancora una volta che la vittoria del proletariato è possibile soltanto con l'abbattimento rivoluzionario della borghesia e che la borghesia, piuttosto che permettere al proletariato di instaurare il socialismo per vie pacifiche, affogherà il movimento operaio in un mare di sangue. L'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre ha dimostrato in tutta evidenza che il contenuto fondamentale della rivoluzione proletaria è la questione della dittatura proletaria, dittatura che è chiamata a reprimere la resistenza degli sfruttatori abbattuti, ad armare la rivoluzione

per la lotta contro l'imperialismo e a condurre la rivoluzione fino alla vittoria completa del socialismo. Per attuare la dittatura del proletariato come dittatura della schiacciante maggioranza sull'infima minoranza, sugli sfruttatori - ed essa può essere attuata soltanto come tale - sono necessari i *Soviet*, i quali abbracciano tutti gli strati della classe operaia, le masse contadine fondamentali e le masse degli altri lavoratori che è necessario ridestare e inserire nel fronte della lotta rivoluzionaria, affinché sia possibile il consolidamento della vittoria del proletariato.

Perché una delle condizioni dell'unità politica è il rifiuto di appoggiare la borghesia nella guerra imperialistica?

Perché la borghesia conduce la guerra imperialistica per i suoi scopi briganteschi, contro gli interessi della maggioranza schiacciante dei popoli, qualunque sia il pretesto sotto il quale si conduce questa guerra. Perché tutti gli imperialisti associano la febbrile preparazione della guerra alla intensificazione estrema dello sfruttamento e della oppressione dei lavoratori all'interno del paese. Appoggiare la borghesia in una tale guerra significa tradire gli interessi del paese e della classe operaia internazionale.

Perché infine, è la organizzazione del Partito sulla base del centralismo democratico una delle condizioni per l'unità?

Perché soltanto un Partito organizzato sulla base del centralismo democratico può assicurare l'unità di volontà e di azione, può condurre il proletariato alla vittoria sulla borghesia, la quale dispone di uno strumento potente come l'apparato statale centralizzato. L'applicazione del principio del centralismo democratico ha sostenuto la brillante prova storica della esperienza del Partito bolscevico russo, del Partito di Lenin e di Stalin.

Sì, compagni, noi siamo per un unico Partito politico di massa della classe operaia. Ma da ciò sorge la necessità di avere - come dice il compagno Stalin - «un Partito combattivo, un Partito rivoluzionario, abbastanza audace per condurre i proletari alla lotta per il potere, abbastanza esperto per orientarsi nelle condizioni complicate di una situazione rivoluzionaria e abbastanza flessibile per poter superare ogni e qualsiasi scoglio sulla via che conduce alla meta»¹⁰.

10 Stalin: *Le questioni del leninismo*. X ed., Edizione russa (1934), pag. 63.

Ecco perchè è necessario tendere alla unificazione politica sulla base delle condizioni esposte.

Noi siamo per l'unità politica della classe operaia! Siamo pronti perciò alla più stretta collaborazione con tutti i socialdemocratici che sono per il Fronte unico ed appoggiano sinceramente la unificazione sulle basi da noi indicate. Ma appunto perchè siamo per la unificazione, lotteremo risolutamente contro tutti i demagoghi di «sinistra» che tentano di sfruttare la delusione degli operai socialdemocratici per creare dei nuovi partiti o delle nuove Internazionali socialiste orientate contro il movimento comunista, e che approfondiscono in tal modo la scissione della classe operaia.

Noi salutiamo la crescente aspirazione degli operai socialdemocratici al Fronte unico con i comunisti. Consideriamo questo fatto come uno sviluppo della loro coscienza rivoluzionaria e come l'inizio del superamento della scissione della classe operaia. E poiché riteniamo che l'unità di azione sia una urgente necessità e la via più sicura per giungere anche all'unità politica del proletariato, dichiariamo che *la Internazionale comunista e le sue sezioni sono pronte ad iniziare le trattative con la II Internazionale e con le sue sezioni sull'attuazione dell'unità della classe operaia nella lotta contro la offensiva del capitale, contro il fascismo e contro il pericolo di guerra imperialista. (Applausi).*

Conclusioni

Compagni, eccomi al termine del mio rapporto. Come vedete, tenendo conto delle modificazioni avvenute nella situazione dal VI Congresso in poi, degli insegnamenti della nostra lotta, e basandoci sul grado di consolidamento ormai raggiunto dai nostri Partiti, noi poniamo oggi in modo nuovo una serie di problemi, e in primo luogo il problema del Fronte unico e dell'atteggiamento verso la socialdemocrazia, i sindacati riformisti e le altre organizzazioni di massa.

Vi sono dei sapientoni ai quali sembra che tutto questo sia una ritirata dalle nostre posizioni di principio, una specie di svolta a destra rispetto alla linea del boscevismo. Che farci! Da noi, in Bulgaria, diciamo che la gallina affamata sogna sempre il miglio. (*Ilarità, applausi fragorosi.*)

Lasciate che le galline politiche pensino quello che vogliono. (*Ilarità, applausi fragorosi.*)

Questo ci interessa poco. Per noi l'importante è che i nostri Partiti e le larghe masse di tutto il mondo comprendano giustamente ciò che vogliamo.

Non saremmo dei marxisti rivoluzionari, dei leninisti, dei degni allievi di Marx, Engels, Lenin e Stalin, se non sapessimo *rimaneggiare* tutta la nostra politica e la nostra tattica in conformità delle modificazioni avvenute nella situazione e degli spostamenti prodottisi nel movimento operaio mondiale.

Non saremmo dei veri rivoluzionari se non imparassimo dalla nostra esperienza e dalla esperienza delle masse.

Noi vogliamo che i nostri Partiti nei paesi capitalistici scendano in campo ed agiscano come *dei veri partiti politici della classe operaia*; vogliamo che essi abbiano effettivamente la funzione di un *fattore politico* nella vita del loro paese, che essi svolgano sempre una *attiva politica bolscevica di massa e non si limitino soltanto alla propaganda, alla critica e a vuoti appelli alla lotta per la dittatura proletaria*.

Noi siamo nemici di qualsiasi schematismo. Noi vogliamo tener conto, in ogni momento e in ogni singola località, della situazione concreta e non agire ovunque e sempre secondo uno *stampo determinato*; e non vogliamo dimenticare che in condizioni diverse la posizione dei comunisti non può essere *identica*.

Noi vogliamo tener conto, freddamente, *di tutte le tappe* di sviluppo della lotta di classe e della coscienza di classe delle masse stesse, vogliamo saper trovare e risolvere in ogni tappa i compiti *concreti* del movimento rivoluzionario che *corrispondono* alla tappa stessa.

Noi vogliamo trovare un *linguaggio* comune a noi e alle grandi masse per la lotta contro il nemico di classe, vogliamo trovare la via per superare definitivamente *l'isolamento dell'avanguardia rivoluzionaria* dalle masse del proletariato e da tutti i lavoratori, come pure per superare *l'isolamento fatale della stessa classe operaia* dai suoi alleati naturali nella lotta contro la borghesia, contro fascismo.

Noi vogliamo attirare alla lotta di classe rivoluzionaria masse sempre più vaste e condurle alla rivoluzione proletaria *partendo dai loro interessi e dai loro bisogni vitali e sulla base della loro propria esperienza*.

Noi vogliamo, seguendo l'esempio dei nostri gloriosi bolscevichi russi, seguendo l'esempio del Partito dirigente della Internazionale comunista, il Partito Comunista della Unione Sovietica, unire all'*eroismo rivoluzionario* dei comunisti tedeschi, spagnoli, austriaci e degli altri paesi *il vero realismo rivoluzionario* e farla finita con quel che resta delle vane esercitazioni scolastiche attorno a problemi politici importanti.

Noi vogliamo armare in tutti i modi i nostri Partiti per la soluzione dei complicati compiti politici che stanno loro davanti. A tal fine, vogliamo portare sempre più in alto il loro *livello teorico, educarli* nello spirito del marxismo-leninismo vivente e non in quello del dottrinarismo morto.

Noi vogliamo estirpare dalle nostre file il *settarismo* borioso, il quale è il primo ostacolo che ci sbarra la via verso le masse e ci impedisce l'applicazione di una vera politica bolscevica di massa. Noi vogliamo intensificare in tutti modi la lotta contro tutte le manifestazioni concrete dell'*opportunismo di destra*, tenendo conto che, da questa parte, il pericolo aumenterà proprio nel corso dell'applicazione della nostra politica e della nostra lotta di massa.

Noi vogliamo che in ogni paese i comunisti traggano ed utilizzino a tempo *tutti gli insegnamenti* della loro esperienza di avanguardia rivoluzionaria del proletariato. Noi vogliamo *che essi imparino il più presto possibile a navigare nelle acque tempestose della lotta di classe*, e non rimangano sulla riva come osservatori a registrare l'approssimarsi delle onde, in attesa del bel tempo. (*Applausi*).

Ecco che cosa vogliamo!

E noi vogliamo tutto questo perché soltanto per questa via la classe operaia, alla testa di tutti i lavoratori, strettamente unita in un esercito rivoluzionario di milioni di combattenti, diretta dall'Internazionale comunista e con alla sua testa un grande e saggio pilota come il nostro Capo, il compagno STALIN (fragorosi applausi), possa adempiere sicuramente alla sua missione storica: spazzar via dalla faccia della terra il fascismo ed assieme ad esso il capitalismo!

(Tutta la sala, in piedi, saluta con una entusiastica ovazione il compagno Dimitrov.

Da tutte le parti, in lingue diverse, i delegati gridano: «Urrà! Evviva il compagno Dimitrov!» In tutte le lingue del mondo fuse in un unico coro, sale quindi il canto possente dell'Internazionale. Nuova tempesta

di applausi.

Si grida: «Evviva il compagno Stalin! Evviva il compagno Dimitrov!»

Una voce: «Al compagno Dimitrov, porta-bandiera dell'Internazionale comunista, un urrà bolscevico!»

Si sente gridare in lingua bulgara: «Al compagno Dimitrov, all'eroico combattente dell'Internazionale comunista contro il fascismo, urrà!»

Le Delegazioni intonano i loro canti rivoluzionari: la delegazione italiana canta Bandiera Rossa, quella polacca Sulle Barricate, i francesi cantano la Carmagnola, i tedeschi Wedding Rosso, la delegazione cinese la Marcia dell'Armata Rossa cinese).

Il dibattito sul fascismo

Dall'opera di V.M Lejzov e K.K. Širinja, Il VII Congresso dell'Internazionale comunista, Editori Riuniti, marzo 1975 pp. 91-111)

Il fascismo avanzava e opprimeva già sotto la sua dittatura i lavoratori di molti paesi, minacciando di invadere tutta l'Europa e di estendersi ad altri continenti. La via del movimento operaio internazionale, la via dello sviluppo e del progresso di tutta l'umanità era sbarrata da questo pericoloso e spietato nemico.

Di fronte ai comunisti si poneva il problema di valutare obiettivamente il nemico com'era nella realtà, di scoprire con implacabile realismo le basi su cui si poggiava, di chiarire dove era la sua forza e la sua debolezza. Il problema del fascismo era uno dei problemi centrali del congresso, a cui fu dedicato uno speciale rapporto di Dimitrov; ma venne affrontato anche in tutte le altre relazioni e nella maggior parte degli interventi dei delegati. Che cosa è il fascismo, qual è la sua natura di classe, su quale base di massa si poggia, che cosa rappresenta la sua ideologia, quali sono i suoi metodi di lotta, le sue contraddizioni interne, fino a che punto è reale il pericolo di una vittoria del fascismo in questo o in quel paese? Dare una risposta a questi problemi era tanto più necessario, in quanto non tutti i partiti comunisti, neppure dopo i burrascosi avvenimenti degli anni 1933-1934, erano unanimi nel giudicare la minaccia fascista. In modo diverso venivano valutati i diversi aspetti del fascismo e dei movimenti che esso tentava di controllare.

La classe operaia si era scontrata per la prima volta con il fascismo all'inizio degli anni venti. Sin da allora, dopo la conquista del potere da parte del fascismo in Italia, l'Internazionale comunista aveva prestato grande attenzione al pericolo fascista e cercato di definire la posizione del fascismo nella lotta politica. In quel periodo il fascismo non aveva ancora raggiunto le forme che, più tardi, avrebbero fatto inorridire il mondo intero, ed evidentemente i partiti comunisti non avevano potuto dare una esatta caratterizzazione del fenomeno appena sorto. Tuttavia sin dagli anni 1922-1923 il Comintern aveva illustrato in modo sostanzialmente giusto i tratti e le caratteristiche del fascismo. Il IV Congresso del Comintern (novembre-dicembre 1922) e il III Plenum

allargato dell'EIC (giugno 1923) avevano sottolineato che il fascismo era lo strumento della reazione più estrema o della controrivoluzione nell'epoca della disgregazione del sistema capitalista, che il fascismo era uno strumento nelle mani del grande capitalismo. «È l'ultima carta nel giuoco della borghesia», nella sua lotta contro la rivoluzione in cammino. Il fenomeno del fascismo era strettamente connesso alla volontà della controrivoluzione borghese di salvare il regime del capitale in una nuova epoca storica e al grave inasprimento delle contraddizioni di classe. Era stata data una esatta definizione di un altro aspetto del fascismo: il suo carattere terroristico aperto, il suo poggiare su organizzazioni controrivoluzionarie armate fino ai denti, il cui scopo era quello di soffocare ogni aspirazione rivoluzionaria del proletariato e ogni tentativo degli operai di migliorare la loro situazione. Nelle risoluzioni del IV Congresso del Comintern, il fascismo veniva valutato come aperta forma di dominio della reazione bianca.

Sottolineando il carattere controrivoluzionario del fascismo, i suoi metodi terroristici di lotta, il Comintern rilevava altresì il carattere particolare della composizione sociale del movimento fascista, sorto dalla distruzione delle precedenti condizioni di vita di enormi masse di ceti medi e dalla loro rovina. Sono questi ceti, affermava la risoluzione del III Plenum allargato dell'EIC, che il fascismo ha tentato di conquistare con una sfrenata demagogia sociale e con l'agitazione sciovinista.

Il V Congresso (giugno-luglio 1924) già distingue chiaramente i due problemi: quello della natura di classe del fascismo e quello della composizione sociale del movimento fascista di massa. Il congresso adottò una risoluzione speciale, *Sul fascismo*, in cui si affermava: «Il fascismo rappresenta lo strumento di lotta della grande borghesia contro il proletariato, che non è capace di piegare con le leggi dello Stato; esso è uno strumento illegale di lotta a cui la borghesia ricorre per attuare e rafforzare la sua dittatura»; e più in là: «[...] per la sua composizione sociale il fascismo deve essere visto come un movimento piccolo-borghese. Esso affonda le sue radici soprattutto tra quei ceti medi borghesi che la crisi capitalista condanna alla distruzione e tra gli elementi declassati dalla guerra, come gli ex-ufficiali, ecc., nonché tra alcuni elementi del proletariato, delusi ed esasperati dall'aspettativa riposta invano nella rivoluzione».

Nella sua dettagliata analisi del fascismo il V Congresso trascurò

tuttavia una deduzione teorica importantissima, a cui era giunto il precedente congresso, quando aveva indicato che il fascismo, come aperto dominio della reazione bianca, combatte non solo il proletariato ma «dirige contemporaneamente la sua azione contro le basi della democrazia borghese nel suo insieme». Un'esatta valutazione delle contraddizioni tra il fascismo e la democrazia apriva ai partiti comunisti la possibilità di conquistare alla classe operaia vaste masse pronte a combattere il fascismo per difendere la democrazia borghese. Poco dopo il IV Congresso del Comintern, questo concetto fu sviluppato da Dimitrov nel Partito comunista bulgaro. Quando, dopo il colpo di Stato del 9 giugno 1923 si pose al partito l'obiettivo di rovesciare la dittatura fascista, egli affermò: «Si ingannano seriamente coloro che pensano che il fascismo è diretto esclusivamente contro il cosiddetto pericolo comunista. Essi pagheranno caro il loro errore, [...] la loro miopia politica. Il fascismo non è solo anticomunista, è anche antipopolare». Dimitrov proponeva di unire contro il fascismo tutto ciò che vi era «di onesto e di democratico». Questa idea non fu però sviluppata negli anni seguenti; anzi fu quasi dimenticata con la penetrazione nel movimento comunista di tendenze settarie.

Nello stesso periodo emersero errate interpretazioni del fascismo e delle sue caratteristiche fondamentali. Nelle risoluzioni del III Plenum allargato dell'EIC e del V Congresso dell'Internazionale comunista, accanto ad importanti conclusioni sulle differenze tra natura di classe e base sociale del fascismo, affioravano posizioni ed accenti non del tutto esatti, poiché l'attenzione si era soprattutto concentrata sulla composizione sociale del movimento fascista. Questo aveva lasciato un certo spazio alla diffusione di tesi sulla sedicente natura piccolo-borghese del fascismo. Si affermava erroneamente che nel fascismo, «nel suo interno vi sono anche tendenze rivoluzionarie», in virtù del carattere piccolo-borghese della sua base di massa. Ne derivavano speranze eccessive sulla esistenza di contraddizioni interne nel fascismo, si parlava addirittura di un processo di «disgregazione del fascismo». Durante il V Congresso del Comintern vennero espresse formulazioni con cui i movimenti piccolo-borghesi e la socialdemocrazia venivano, sotto certi aspetti, paragonati al fascismo, come «mano destra e mano sinistra del capitalismo contemporaneo». Si considerava che nel «graduale processo di disgregazione della società borghese, tutti i partiti borghesi e in modo particolare la socialdemocrazia acquistano un carattere più o meno

fascista». Con questo si rinnegava, in sostanza, la posizione del IV Congresso sulle contraddizioni tra fascismo e democrazia borghese, ciò che condannava a dannose chiusure la tattica dei partiti comunisti e negava loro la possibilità di conquistare alleati.

La risoluzione del V Congresso conteneva inoltre l'affermazione che «il fascismo, dopo la sua vittoria, va verso il fallimento che genererà la sua disgregazione interna». Con questo ci si avvicinava alla nefasta teoria secondo la quale il fascismo accelererebbe il processo rivoluzionario e sarebbe, in generale, una fase inevitabile del processo di disgregazione del regime capitalista, e secondo la quale la via verso la vittoria contro il regime di sfruttamento passa proprio attraverso questa fase di decadenza. Tali posizioni, ad esempio, furono per un certo tempo sostenute nel Partito comunista tedesco dal gruppo settario estremista di Neumann-Remmele, e contro di esse appuntò le sue critiche l'XI Plenum dell'EIC. Simili a queste erano le formulazioni secondo cui sarebbe appunto la dittatura fascista a minare nel proprio paese il terreno per le rivoluzioni, e secondo cui sono i governi più reazionari che spesso preparano il terreno alle più grandi rivoluzioni. Benché queste opinioni non fossero prevalenti nei partiti comunisti, circolavano tuttavia, disorientando gli operai.

Nonostante un certo settarismo di alcune risoluzioni del Comintern, esse nel loro insieme si distinguevano per la loro irremovibile volontà di lottare contro il fascismo e di sconfiggerlo. Il Comintern e i partiti comunisti hanno visto sempre nel fascismo uno strumento della borghesia, un nemico mortale della classe operaia.

Per una più profonda valutazione del carattere rivoluzionario ed intransigente delle risoluzioni del Comintern contro il fascismo basta confrontarle con quelle della socialdemocrazia e dei trotskisti. Nella seconda metà degli anni venti, la valutazione del fascismo come dittatura della piccola borghesia era quella più corrente nella stampa dei partiti socialdemocratici, nelle pubblicazioni dei suoi ideologi e pubblicitari, nei documenti ufficiali. Particolarmente pericoloso era il fatto che tali valutazioni venivano propagandate in molti paesi dove il fascismo era già all'offensiva. Il teorico dei laburisti inglesi, Brailsford, vedeva nel fascismo tedesco un «partito spiccatamente piccolo-borghese», che combatte «la minaccia che proviene dal grande commercio». Il *Daily Herald*, organo ufficiale del Partito laburista inglese, anche dopo l'avvento del fascismo in Germania e nel momento stesso della sua

offensiva terroristica contro gli operai di avanguardia, parlava delle «aspirazioni socialiste» piccolo-borghesi dei nazisti, che sono «una maledizione per i grandi proprietari terrieri, per i grandi industriali e gli ambienti finanziari». I leader socialdemocratici tedeschi si rifiutavano di vedere nel movimento hitleriano uno strumento del capitale monopolistico, sminuendo sempre il pericolo fascista. Quando gli hitleriani salirono al potere, i dirigenti della SPD davano ad intendere che il partito nazista sarebbe stato costretto a muoversi nell'arco costituzionale, altrimenti avrebbe dovuto «sloggiare» rapidamente. La direzione dei sindacati riformisti tedeschi, nelle sue dichiarazioni ufficiali, esprimeva la speranza che il governo hitleriano si sarebbe impegnato per soddisfare i bisogni economici delle masse, ecc.

Il leader dei socialdemocratici austriaci, Otto Bauer, definiva il fascismo una dittatura della piccola borghesia e di elementi della burocrazia e dell'aristocrazia. Egli non considerava il fascismo come una forma di dominio del capitale monopolistico, dal che si deduceva che la classe operaia non aveva bisogno di respingere incondizionatamente i piani corporativi del fascismo. Ed egli faceva questa affermazione nel gennaio 1934, alla vigilia del colpo di Stato fascista nel suo paese.

I trotskisti affermavano che il fascismo mobilita gli strati disperati del sottoproletariato e della piccola borghesia, sia contro il movimento operaio che contro le classi dominanti. Essi definivano il fascismo una dittatura del sottoproletariato, oppure una specie di regime «bonapartista» che si destreggiava tra le classi.

Definire il fascismo, ignorando la sua funzione di classe, come forza d'urto del capitale monopolistico, della reazione borghese e degli agrari, danneggiava seriamente la lotta antifascista. Così si scoraggiavano gli operai, si seminava la confusione nelle loro file e si affievoliva la vigilanza verso il pericolo fascista. Dimitrov affermò durante il VII Congresso: «I capi della socialdemocrazia attenuavano o nascondevano alle masse il vero carattere di classe del fascismo e non spingevano alla lotta contro le misure reazionarie, sempre più gravi, della borghesia. Essi portano la grande *responsabilità storica* del fatto che, nel momento decisivo dell'offensiva fascista una parte considerevole delle masse lavoratrici in Germania e in parecchi altri paesi fascisti non riconoscevano nel fascismo il loro più spietato nemico, il predone della finanza avido di sangue, e non erano pronte a reagire».

Le valutazioni sul fascismo dei socialdemocratici e dei trotskisti esercitavano una certa influenza anche in alcuni partiti comunisti dove non era del tutto chiara la natura del pericolo fascista. L'esempio più lampante è quello della posizione assunta dal Partito comunista polacco al tempo del colpo di Stato di Pilsudski nel maggio 1926. La direzione del partito considerava il movimento di Pilsudski un movimento di protesta della piccola borghesia diretto contro il grande capitale e gli agrari. Ecco perché il partito rimase inattivo al momento del colpo di Stato, mentre alcuni suoi elementi tentarono persino di spingerlo ad appoggiare il colpo di Stato stesso.

L'Internazionale comunista aveva condannato con decisione le varie «teorie» socialdemocratiche e piccolo-borghesi sul fascismo, le quali nascondevano la sua natura di classe e impedivano di mobilitare le masse contro di esso. Il VI Congresso del Comintern ribadì la natura di classe del fascismo definendolo «un'aperta e conseguente dittatura» delle banche, della grande industria e degli agrari. Il programma dell'Internazionale comunista adottato dal congresso affermava in modo chiaro che il fascismo si rivelava sempre più la dittatura terroristica del grande capitale. Si dimostrava in modo particolareggiato come il fascismo fosse una combinazione di violenza controrivoluzionaria, di terrore bianco e di demagogia sociale, che aveva come scopo la conquista dei ceti medi e degli elementi più arretrati del proletariato.

L'XI Plenum dell'EIC (marzo-aprile 1931) si oppose con decisione alle posizioni che vedevano nel fascismo una tappa obbligatoria della disgregazione del regime capitalista, prima della rivoluzione socialista. Venne sottolineato in modo particolare che il fascismo non può essere visto come «padre della rivoluzione», che in realtà il fascismo è la forma più pericolosa della «offensiva del capitale» e che il compito del proletariato è di lottare con tutte le sue forze sia contro l'offensiva fascista che contro le dittature fasciste già esistenti. Il Plenum completò sostanzialmente la caratterizzazione del fascismo sottolineando la sua demagogia nazionale, l'importanza data al nazionalismo nella sua politica.

Erano queste conclusioni politico-ideologiche che arricchivano la lotta degli antifascisti, ma che tuttavia venivano limitate da una certa sottovalutazione del pericolo fascista, dalla tendenza a paragonare il fascismo ad una serie di correnti politiche riformistiche, piccolo-borghesi

e borghesi e dal non tenere in dovuto conto il fatto che il fascismo combatteva non solo il comunismo, ma anche la democrazia borghese.

I gravi avvenimenti del 1934 permisero una verifica pratica delle posizioni dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo. Fu messa in luce la non validità di alcuni orientamenti, si fecero strada nuove e fruttuose idee politiche che tuttavia non si fusero in una chiara concezione politica e teorica. Per di più le nuove idee penetravano con difficoltà tra il movimento comunista. Ad esempio, nel migliore studio comunista sul fascismo, cioè il libro di Palme Dutt, *Il fascismo e la rivoluzione socialista*, pubblicato nel 1934, vi erano, accanto a deduzioni argomentate, posizioni che riflettevano la sottovalutazione delle contraddizioni tra fascismo e democrazia. Sulle contraddizioni interne del fascismo si riaffermava, all'incirca, ciò che avevano detto le risoluzioni del V Congresso del Comintern, cioè che la dittatura fascista avrebbe automaticamente provocato la distruzione delle forze produttive e che l'unica alternativa al fascismo era la rivoluzione socialista.

Il VII Congresso doveva non solo generalizzare tutte le nuove e valide idee sorte nel corso della lotta, ma anche elaborare nuove soluzioni, capaci di illuminare la strada della vittoria sul fascismo.

Si poneva in tutta la sua gravità il problema della minaccia fascista. «Nelle nostre file - affermava Dimitrov - si è avuta una sottovalutazione intollerabile del pericolo fascista, sottovalutazione che ancora oggi non è sormontata dappertutto.» Questo grave errore era proprio soprattutto delle tendenze di sinistra. In Germania, ad esempio, mentre gli hitleriani stavano rafforzando la loro influenza, Heinz Neumann affermava presuntuosamente: «Se il "Terzo Reich" verrà al mondo, verrà al mondo un metro e mezzo sotto terra e sopra di esso sarà il potere operaio vittorioso». Parte dei comunisti tedeschi consideravano che la vittoria del fascismo in Germania era da escludere, trattandosi di un paese di grande cultura, di vecchie tradizioni del movimento operaio, di forti organizzazioni operaie, ecc.

In molti partiti comunisti trovava credito l'opinione che nei paesi di democrazia borghese «classica» il fascismo non poteva, in fondo, diventare un pericolo serio. Era opinione diffusa che la Francia e l'Inghilterra fossero radicalmente diverse dall'Italia e dalla Germania, e perciò immuni dal fascismo. La stessa cosa si diceva spesso dei paesi scandinavi. Alcuni eminenti dirigenti del Comintern presero decisamente

posizione contro tali opinioni e questo sin dalla XII Sessione plenaria dell'EIC (settembre 1932).

La sottovalutazione del pericolo fascista si spiega, in parte, col fatto che i comunisti vedevano sovente la dittatura fascista là dove non esisteva ancora. La stampa comunista, come rilevava nel suo intervento W. Pieck, chiamava governo di aperta dittatura fascista quello di Brüning in Germania. In Austria, il governo Schober ancora nel 1929 era stato dichiarato fascista. Lo stesso dicevano i comunisti cecoslovacchi nei confronti del gruppo Masaryk-Benes. Negli Stati Uniti, Browder, allora segretario generale del partito comunista, parlava «di via fascista sulla quale la politica di Roosevelt porta il paese [...]».

In alcuni interventi al VII Congresso si intuiva che tali posizioni errate non erano del tutto superate. Persino nell'intervento di W. Foster (letto da un altro delegato perché egli era ammalato) si affermava, accanto ad una giusta analisi delle correnti e gruppi fascisti e filofascisti negli Stati Uniti, che la politica di Roosevelt dava sempre maggiore impulso al fascismo. Il delegato norvegese si esprime molto più categoricamente, chiamando la politica di Roosevelt una politica «che spiana la strada al fascismo». Tali valutazioni facevano sì che per i lavoratori la dittatura fascista fosse qualche cosa di non molto diverso dai noti regimi borghesi. E questo allentava la vigilanza verso il vero pericolo fascista.

Nonostante i tragici insegnamenti del 1933 in Germania, alcuni militanti erano del parere che il fascismo non avrebbe potuto contare per molto tempo sull'appoggio della sua base di massa. In particolare gli avvenimenti del 30 giugno 1934, quando gli hitleriani sterminarono le indesiderabili SA, furono interpretati da alcuni dirigenti del Comintern come l'inizio e addirittura come la già avvenuta perdita per il fascismo della sua base di massa. Così si esprime, ad esempio, I. Pijatnitskij il 2 luglio 1934 nel suo intervento davanti alla commissione preparatoria sul secondo punto all'ordine del giorno del VII Congresso. Rispondendogli, Dimitrov dichiarò che la formulazione categorica di Pijatnitskij gli faceva paura. «Ricordate - egli ammonì - che il nostro partito in Germania ha fatto spesso di queste cose. Ci dicevano categoricamente che l'influenza socialdemocratica aveva subito un punto d'arresto, che calava. Se avessimo avuto allora una buona vista marxista, bolscevica, avremmo capito che tale influenza non scemava, ma solo vacillava, per poi riprendersi nuovamente.»

Sottovalutando la gravità del pericolo fascista si poteva avere talvolta l'impressione che il fascismo accelerasse la crisi rivoluzionaria. Numerosi eminenti dirigenti del Comintern presero posizione contro tali opinioni. Eppure questa specie di errore, del tipo «tanto peggio, tanto meglio» rimase diffuso ancora fino al VII Congresso. La rivista *L'Internazionale comunista*, nel suo numero pubblicato alla vigilia del congresso, scriveva: «Le contraddizioni interne ed esterne si inaspriscono fino al limite estremo durante il fascismo. Ecco perché possiamo dire che, in fin dei conti, il fascismo accelera la maturazione della crisi rivoluzionaria nel mondo intero».

Dal congresso emerse la richiesta categorica di finirla con il sottovalutare la minaccia fascista, sia nei singoli paesi che nel mondo intero. Sin dal primo giorno della discussione sulla relazione di W. Pieck, il 27 luglio 1935, i rappresentanti dei partiti comunisti della Germania, della Francia, della Cecoslovacchia, dell'Olanda, della Norvegia e del Lussemburgo dimostrarono, fatti e cifre alla mano, quale tremendo pericolo rappresentasse il fascismo per i lavoratori. Questo tema fu ulteriormente approfondito negli interventi sulla relazione di Dimitrov.

Il fascismo era il principale e maggiore pericolo, perché tentava di distruggere le forze del socialismo, della democrazia e del progresso, di perpetuare il dominio di aperto terrorismo della reazione imperialista, di far compiere a tutta la storia umana «un balzo indietro». Ecco perché i delegati insistettero sulla necessità di accrescere la vigilanza in ogni paese verso ogni mossa compiuta dal movimento fascista, e sulla inammissibilità di sentirsi tranquilli dopo aver respinto una prima volta i fascisti. Thorez affermava a questo riguardo: «Il nemico fascista non è ancora vinto. Esso raccoglie le sue forze e si prepara a nuovi attacchi». Le «croci di fuoco» miglioravano la loro preparazione e si armavano per una guerra civile. I comunisti spagnoli, statunitensi, greci e di altri paesi si soffermarono anch'essi sull'accresciuto pericolo fascista.

I delegati parlavano con grande preoccupazione della tremenda minaccia rappresentata dal fascismo tedesco per tutti i popoli. Esso incarnava, come sottolineava il congresso, gli aspetti più reazionari e più ripugnanti del movimento fascista antecedente, con il quale sorprendenti erano le analogie. Come a loro tempo in Italia le camicie nere avevano terrorizzato la popolazione, così facevano i fascisti tedeschi, ma in misura molto maggiore. Le provocazioni messe in atto da Mussolini

(incendio delle Case del popolo) erano portate dagli hitleriani ad un livello mostruoso (incendio del Reichstag). Gli hitleriani privarono in poco tempo i lavoratori di tutti i loro diritti, ottenendo il risultato che fu raggiunto nell'Italia fascista in alcuni anni. L'hitlerismo, sottolineava il congresso, non è soltanto l'espressione più reazionaria del fascismo, che si distingueva per il suo bestiale sciovinismo; non era soltanto una forma di banditismo politico e la più spietata delle dittature borghesi, che distruggeva il meglio della classe operaia; non era solo un potere che aveva trasformato la Germania, con la sua grande cultura, in un focolaio di oscurantismo e di barbarie. Il fascismo tedesco, come fu sottolineato negli interventi e quindi nella risoluzione del congresso era *«il principale fomentatore di una nuova guerra imperialista e agiva come reparto d'assalto della controrivoluzione internazionale»*.

A P. de Groot, nei suoi ricordi sul VII Congresso, è sembrato, non si sa perché, che le parole di Dimitrov sul fascismo tedesco come principale nemico, suonassero inattese per i delegati. Invece, tutto il corso della discussione, prima ancora dell'intervento di Dimitrov, e ancor più dopo di esso, testimonia che il ruolo particolare del fascismo tedesco era già ben chiaro per il movimento comunista e che Dimitrov espresse nel modo più esatto ciò che pensava la maggioranza del congresso.

Come rilevarono J. Lenski e B. Bronski, mentre saliva la reazione fascista, «il fascismo polacco si avviava ad attuare un sistema totalitario, tentava di portare a compimento la fascistizzazione, emanando una nuova costituzione fascista e una nuova legge elettorale. Si poneva ora il problema della liquidazione del sistema stesso dei partiti. Alle masse popolari venivano tolte le ultime libertà politiche e le ultime conquiste sociali».

In una serie di paesi i fascisti contavano apertamente su un aiuto dall'esterno. K. Gottwald si soffermò sulla crescente minaccia fascista in Cecoslovacchia, dove nelle elezioni parlamentari del maggio 1935 gli agenti del fascismo tedesco, cioè il cosiddetto «fronte dei Sudeti tedeschi», avevano ottenuto un gran numero di voti. Anche se i fascisti non avevano raggiunto la meta prefissa, era errato sottovalutare il pericolo, tenuto conto soprattutto dei piani aggressivi del fascismo hitleriano. «Sul popolo cecoslovacco pesa la minaccia di perdere la indipendenza nazionale.»

I delegati dell'Olanda, del Belgio, dei paesi scandinavi e dei paesi

baltici dimostrarono che nel loro paese il fascismo era, in sostanza, una filiale del fascismo hitleriano, per cui rappresentava una minaccia per l'indipendenza nazionale.

Analizzando il pericolo fascista, molti oratori rilevarono la necessità di tener presente non solo il pericolo di una graduale fascistizzazione dei regimi politici nei singoli paesi, ma anche la possibilità di un attacco frontale dei fascisti. I comunisti finlandesi, facendosi l'autocritica, affermarono che il partito comunista non aveva compreso in tempo che il paese si sarebbe decisamente avviato sulla strada del fascismo, non gradualmente, ma con un inatteso colpo di forza; il partito non era quindi preparato alla possibilità di un colpo di Stato fascista, pensando che il paese sarebbe gradualmente «scivolato» verso la dittatura fascista.

Nella risoluzione sulla relazione di Dimitrov, il VII Congresso, richiamando l'attenzione «contro ogni sottovalutazione del pericolo fascista» rilevava «la grave minaccia che il fascismo rappresenta per la classe operaia e tutte le sue conquiste, per tutti i lavoratori e i loro diritti elementari, per la pace e la libertà dei popoli». Concordando con la tesi secondo cui il fascismo inaspriva le contraddizioni di classe, il congresso respinse tuttavia come orientamento dannoso quello secondo cui la dittatura fascista accelerava la maturazione della crisi rivoluzionaria e condannò duramente «le pericolose illusioni su un crollo automatico della dittatura fascista».

La tesi che il fascismo imponeva in una serie di paesi la sua dittatura, *prima* che le masse si mettessero decisamente sulla via della rivoluzione, tesi sostenuta da Dimitrov nella sua relazione, era anch'essa diretta contro la sottovalutazione del fascismo. Tra i comunisti era diffusa l'opinione che il fascismo era una sorta di punizione per la mancata rivoluzione proletaria. Questo poteva essere vero per l'Ungheria e l'Italia; ma negli altri paesi la reazione fascista tentava di colpire mortalmente le organizzazioni della classe operaia ancora prima che maturasse la crisi rivoluzionaria. È vero che il sorgere del fascismo è strettamente connesso all'inasprirsi della crisi, ma se questa tesi viene presa alla lettera può sembrare che l'offensiva del fascismo avvenga solo quando il paese si avvia verso la rivoluzione socialista. Gli avvenimenti hanno però dimostrato che la reazione fascista tenta di soffocare anche i movimenti democratici (Spagna).

Avendo individuato nel fascismo il principale nemico, il congresso

cercò di caratterizzare il più esattamente possibile i suoi aspetti e i suoi connotati fondamentali. Le definizioni sulla natura di classe del fascismo date precedentemente dal Comintern erano sostanzialmente giuste, e il VII Congresso non ebbe quindi da apportarvi nessun cambiamento particolare. Dimitrov ribadì nella sua relazione ciò che aveva già detto al XIII Plenum dell'EIC: il fascismo al potere è *la dittatura aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario*. L'autore di questa definizione era, come scrivono nel loro libro *Conversando con Togliatti* Marcella e Maurizio Ferrara, Stalin. Questa definizione, ancora ripetuta nella risoluzione, sottolineava il fondamentale ruolo di classe del fascismo ed era principalmente diretta contro gli uomini politici liberal-borghesi e socialdemocratici, che tentavano di mascherare o di sorvolare il fatto che il fascismo era una creatura del capitale monopolistico. Ma anche questa formulazione aveva le sue deficienze perché, se era assolutamente giusta per i paesi altamente sviluppati in cui predominava il capitale monopolistico, richiedeva determinate modifiche per i paesi a medio sviluppo capitalistico.

Adottando questa formulazione, il congresso non pensava affatto che i circoli reazionari del capitale finanziario e il fascismo fossero la stessa cosa. Durante la riunione della commissione redazionale del congresso per l'esame degli emendamenti alle risoluzioni, sorse una piccola discussione: bisognava dire che il fascismo tedesco al potere era lo stesso capitale finanziario, oppure che gli hitleriani erano i suoi lacchè e i suoi servi? Fu deciso di scrivere che il fascismo «esercita le funzioni di servo della grande borghesia».

Il fatto che il Comintern definì esattamente il ruolo degli hitleriani è stato indiscutibilmente confermato da molti documenti e testimonianze rese note decine di anni dopo il congresso. D. Martin, responsabile dell'amministrazione militare americana in Germania occidentale lo confermò clamorosamente quando disse: «I film d'anteguerra ci presentavano i nazisti che sfilavano col passo prussiano come padroni assoluti della Germania. Sembrava che bastasse un ordine di Hitler perché tutti i potenti della Germania prenazista si buttassero ad eseguirlo per paura di possibili repressioni. Ma dopo aver preso visione degli archivi di Villa Hugel e parlato con Alfred Krupp e i direttori delle sue fabbriche, non ci è rimasto più nulla di tale impressione. Ad Hitler e al suo partito non è mai stato permesso di dimenticare che la loro ascesa al potere era dovuta agli industriali e che solo con l'aiuto degli industriali

avrebbero potuto raggiungere il successo».

In nessun paese il fascismo ha conquistato il potere scontrandosi col capitale monopolistico; al contrario, esso ha agito, seppure mascherandosi, come un suo diretto strumento, come il partito della reazione più feroce.

Una delle conclusioni di principio più importanti a cui giunse il congresso fu che l'avvento del fascismo «non è un'ordinaria sostituzione di un governo borghese con un altro, ma è il cambiamento di una forma statale del dominio di classe della borghesia, la democrazia borghese, con un'altra sua forma - con la dittatura terroristica aperta». Nel settembre 1924, Stalin nell'articolo *Sulla situazione internazionale* chiamava la socialdemocrazia «obiettivamente l'ala moderata del fascismo» e quindi definiva il fascismo «un blocco politico, che non ha ancora assunto una forma definitiva, di queste due organizzazioni fondamentali» (socialdemocrazia e fascismo). Ecco perché nei regimi pacifisti in questo stesso articolo si vedeva come «un'affermazione del fascismo che mette in primo piano la sua moderata ala socialdemocratica». Queste definizioni si contrapponevano alle posizioni leniniste sui due metodi di dominio della borghesia. Stalin, in contrapposizione alla tesi di Lenin, riconosceva un solo metodo «combinato» di dominio della borghesia, che metteva in primo piano di volta in volta l'ala moderata (socialdemocrazia) oppure l'ala fascista.

Un tale concetto, diffuso tra le file del movimento comunista internazionale, contribuiva a far sì che i comunisti chiamassero fascismo pressappoco qualsiasi politica reazionaria, considerassero fascismo tutte le misure reazionarie della borghesia. Per di più alcuni partiti comunisti consideravano talvolta filofascista tutto il campo non comunista. Evidentemente tutto ciò non aiutava a mettere a profitto le contraddizioni nel campo della borghesia.

I delegati sottolinearono l'attualità dei principi leninisti sui due metodi di dominio della borghesia e denunciarono l'inconsistenza delle valutazioni semplicistiche, secondo cui tutta la borghesia si sarebbe fascistizzata. Ma durante il congresso affiorarono anche concezioni superate. «Non è forse una manifestazione di schematismo - diceva Dimitrov nelle sue conclusioni - l'affermazione di alcuni compagni che il *New Deal* di Roosevelt è una forma più palese, più acuta dell'evoluzione della borghesia verso il fascismo, che non ad esempio "il governo nazionale"

in Inghilterra? Occorre una buona dose di schematismo per non vedere che i circoli più reazionari del capitale finanziario americano, i quali attaccano Roosevelt, rappresentano appunto, prima di tutto, la forza che stimola ed organizza il movimento fascista negli Stati Uniti. Non vedere dietro le frasi ipocrite di questi circoli sulla "difesa dei diritti democratici dei cittadini americani" il fascismo che nasce negli Stati Uniti, significa disorientare la classe operaia nella lotta contro il suo peggior nemico.»

La conclusione tratta dal congresso, secondo la quale l'avvento al potere del fascismo significa il cambiamento di una forma statale del dominio di classe della borghesia con un'altra, pose fine alla dannosa confusione esistente nel definire il carattere dei diversi regimi borghesi e delle diverse forze politiche. Essa servì di orientamento ai partiti comunisti nella loro lotta contro il fascismo.

La valutazione delle contraddizioni tra fascismo e le altre tendenze politiche era parte integrante della definizione del carattere di classe del fascismo. Che il fascismo fosse agli antipodi del comunismo era chiaro ad ogni comunista, ad ogni operaio di avanguardia. Ma era più difficile e complesso capire le contraddizioni tra il fascismo e le forze non comuniste. Gli elementi settari di sinistra del movimento comunista affermavano che tra il fascismo e le correnti politiche non comuniste non potevano esserci contraddizioni sostanziali. Opinioni come quelle impedirono ai partiti comunisti di accorgersi che il fascismo si scagliava anche contro la democrazia borghese, e li indussero a vedere tutte le forze intermedie come fasciste o filofasciste. R. Palme Dutt rilevò con piena convinzione al congresso che, adoperando il termine «fascismo» in blocco contro tutto il campo borghese, «si impedisce agli operai di capire seriamente cosa sia il fascismo, ed essi cominciano a guardare a questo nostro termine come ad un semplice *slogan*, come ad un'ingiuria contro ogni attività del capitalismo e dei governi capitalisti in quel momento».

Il VII Congresso accreditò risolutamente le valutazioni realistiche che negli anni 1934-1935 una serie di partiti comunisti avevano dato delle forze che si opponevano al fascismo e formulò in modo nuovo e coraggioso il principio delle contraddizioni tra fascismo e democrazia borghese. «Oggi la controrivoluzione attacca la democrazia borghese, sforzandosi di imporre ai lavoratori un regime che li sfrutterà e li schiaccerà nel modo più barbaro, - affermò Dimitrov. - E le masse lavoratrici, in molti paesi capitalistici, devono scegliere *in concreto*, per il

momento presente, non già tra la dittatura del proletariato e la democrazia borghese, ma tra la democrazia borghese e il fascismo.»

Alla tribuna del congresso si sentirono voci, le quali affermavano che le contraddizioni tra fascismo e democrazia borghese non potevano avere rilevante importanza. Ma la stragrande maggioranza del congresso la pensava diversamente e chiedeva di finirla di mettere delle «etichette fasciste» a partiti e ad organizzazioni in cui si facevano realmente strada stati d'animo antifascisti. V. Kolarov, che aveva dedicato gran parte del suo intervento all'analisi dei rapporti tra partito comunista e organizzazioni contadine, rilevò che era molto diffusa l'abitudine di paragonare le organizzazioni contadine al fascismo, ciò che aveva seriamente danneggiato il partito. Alcuni comunisti, egli affermò, avevano anche avanzato la «teoria» che il fascismo è espressione degli interessi dei contadini, per cui in molti casi consideravano normale che le organizzazioni contadine appoggiassero i fascisti.

Il delegato del Partito comunista romeno dichiarò che i comunisti romeni per lungo tempo avevano considerato il partito nazionale contadino, che raggruppava centinaia di migliaia di contadini, come il loro principale nemico nelle campagne e come uno dei maggiori sostenitori del fascismo. In realtà, egli disse, questo partito «può diventare una componente del fronte popolare antifascista». Molti delegati intervennero decisamente contro simili errori, esigendo che si abbandonasse l'abitudine di mettere sullo stesso piano il fascismo e i partiti e le organizzazioni piccolo-borghesi.

Il fascismo era il nemico di tutti i lavoratori, di tutti i democratici e tutti dovevano unirsi contro il nemico comune. Questa deduzione apriva al movimento comunista e alla classe operaia nuove prospettive e possibilità di lavoro tra le masse. Il Comintern indicava a tutti i lavoratori che nel mondo si stavano formando due campi contrapposti. Da un lato, la reazione imperialista con la sua forza d'urto, il fascismo; dall'altro, la classe operaia attorno alla quale si raccoglievano non soltanto le forze socialiste, ma tutti i lavoratori, tutti coloro che volevano combattere per la democrazia e la pace, contro la brutale violenza e la guerra.

In questo processo di aggregazione delle forze politiche molto dipendeva dalla posizione che avrebbero assunto gli strati intermedi della popolazione; dal fatto che il fascismo riuscisse a confondere i ceti medi con la sua demagogia, attraendoli dalla sua parte, oppure che fossero i

partiti comunisti e tutta la classe operaia a farli confluire nella lotta sotto la bandiera dell'antifascismo. Ecco perché era importante come non mai discutere al VII Congresso il problema della base di massa del fascismo e il ruolo della demagogia fascista nella sua creazione.

Quanto ai ceti medi, Dimitrov rilevò che il fascismo riusciva ad influenzare larghe masse allorquando la crisi e la miseria rovinavano milioni di piccoli proprietari. Della possibilità di simili situazioni parlava Lenin nel 1920, sottolineando che «inferocito per gli orrori del capitalismo», il piccolo borghese è facilmente attratto dalle correnti reazionarie «di moda».

I comunisti avevano sempre avuto presente questo pericolo, ma difficile era prevedere il punto a cui sarebbe giunta la falsità e il cinismo della demagogia fascista. Il fascismo, affermava Dimitrov, nella sua demagogia fa appello ai «bisogni e alle aspirazioni più sentite» delle masse. Esso non rinfocola soltanto i pregiudizi profondamente radicati nelle masse - cioè il nazionalismo, lo sciovinismo, lo spirito revanscista, gli istinti egoistici privati, ecc. -, ma in modo cinico «specula anche sui migliori sentimenti delle masse, sul loro senso di giustizia e qualche volta persino sulle loro tradizioni rivoluzionarie». I fascisti sfruttavano l'odio delle larghe masse verso il grande capitale predatore, verso i monopoli, l'aspirazione delle masse al socialismo, sbandierando parole d'ordine anticapitalistiche demagogiche. Non a caso, come rilevava il congresso, i fascisti avanzavano ovunque slogan altisonanti come «il bene comune al di sopra di quello privato», «distruggere lo sfruttamento», «ripartizione delle ricchezze». E lo facevano non solo i fascisti tedeschi, ma anche quelli degli altri paesi. In Giappone essi avevano lanciato parole d'ordine più a sinistra di quelle della socialdemocrazia, e parlavano della «attuazione di una giornata lavorativa fissa», di «sussidi statali vitali per i disoccupati», di «uguale salario per uguale lavoro», della «conquista del diritto di organizzazione e di sciopero». «[...] Non siamo una cricca militare, né burocrati, né proletariato, siamo il vero popolo». Nel tentativo di conquistare le organizzazioni di massa i fascisti alle volte non disdegnavano di «dirigere» degli scioperi operai e bracciantili, mascherando così ancor meglio la loro politica reazionaria.

Con duri attacchi contro i governi democratico-borghesi, contro la loro corruzione, rivendicando «un potere onesto e incorruttibile», i fascisti avevano trascinato dalla loro parte, nell'interesse degli ambienti

reazionari, coloro che erano delusi dai vecchi partiti e governi borghesi. Il fascismo disorientava le masse spacciando la sua offensiva come «un movimento rivoluzionario» contro gli sfruttatori.

I fascisti si erano sforzati di apparire come difensori risoluti degli interessi nazionali, i sostenitori del riconoscimento dei diritti della nazione umiliata, ecc. Durante il congresso si rilevò che la campagna hitleriana contro il trattato di Versailles da un lato, e il fatto che i comunisti non avessero tenuto abbastanza conto dei sentimenti nazionali umiliati dall'altro, avevano contribuito al successo dei nazisti tedeschi che erano così riusciti a conquistare larghe masse. La demagogia nazionalista non aveva limiti. Il capo dei fascisti norvegesi, Quisling, colui che avrebbe fatto da servo agli occupanti tedeschi durante la seconda guerra mondiale, parlava istericamente di interessi nazionali. I fascisti finlandesi marciavano sotto la parola d'ordine: «Per la patria, per la religione e per la terra». Agitando la bandiera degli interessi nazionali, i fascisti diffondevano lo sciovinismo tra le masse. Inebriate dallo sciovinismo, le masse diventavano facilmente strumento del fascismo. Non si doveva sottovalutare la propaganda sciovinista del fascismo e la sua influenza sul popolo, ammonì il congresso.

Il fascismo, rilevò Dimitrov, «*adatta* la sua demagogia alle *particolarità* nazionali di ogni paese, e anche alle particolarità dei diversi strati sociali di uno stesso paese». In questo senso si parlò al congresso con grande preoccupazione dell'influenza della demagogia fascista sulla gioventù. I fascisti speculavano sulle esigenze particolari dei giovani, tentavano di abbacinarli con formule come «nuovo» movimento, «nuovo» partito. Per i loro obiettivi reazionari, affermò O. Kuusinen al congresso, i fascisti si valevano del «legittimo odio dei giovani verso il vecchio e corrotto sistema dei partiti borghesi».

Nel tentativo di conquistare un saldo appoggio dal basso, il fascismo aveva creato un intero sistema di organizzazioni che, come tentacoli, afferravano milioni di uomini. Il congresso, rilevando che la tendenza generale allo sviluppo avrebbe ristretto immancabilmente la base di massa del fascismo, chiese in pari tempo ai partiti comunisti una valutazione realistica di questa base. Esso sottolineò la necessità di una lotta costante, accanita e multiforme dei comunisti contro il sistema dei sottili metodi ideologico-propagandistici ed organizzativi del fascismo, diretti a conquistare le masse. Dai partiti comunisti, affermavano i

delegati al congresso, si richiedono enormi sforzi per smascherare davanti alle masse la demagogia fascista, per rendere coscienti milioni di piccoli borghesi, ingannati dal fascismo, che gli interessi del fascismo sono diametralmente opposti a quelli del popolo. Il problema della base sociale del fascismo non è secondario, sottolineava R. Palme Dutt, «esso determina in misura notevole l'efficacia della nostra lotta contro il fascismo».

Analizzando dettagliatamente le caratteristiche del fascismo, il congresso condannò ogni schematismo e luogo comune che, nel valutare il nemico, non tenesse conto delle peculiarità dei singoli paesi e delle diverse fasi dello sviluppo della lotta. Negli interventi di alcuni delegati si notavano ancora residui di un tale atteggiamento schematico, si percepiva la volontà di sostituire l'analisi concreta con nuove formule. «Nessuna caratteristica generale del fascismo, - affermava Dimitrov nelle conclusioni, - per giusta che sia, ci esime dalla necessità di studiare concretamente e di tener conto delle particolarità di sviluppo del fascismo e delle diverse forme della dittatura fascista nei diversi paesi e nelle diverse fasi.»

Considerando un errore voler elaborare uno schema comune di sviluppo del fascismo in tutti i paesi e per tutti i popoli, alcuni eminenti dirigenti del movimento operaio, prima e durante il congresso tentarono di chiarire alcuni tratti specifici del fascismo nei singoli paesi. Togliatti, ad esempio, indicò che l'asse del movimento fascista era costituito dai proprietari terrieri di tipo feudale. Negli interventi dei delegati spagnoli si sottolineò che il principale partito fascista spagnolo - la CEDA - poggiava sia sulle alte sfere militari che sulla Chiesa. Thorez e Cachin rilevarono che il fascismo in Francia non aveva una vasta base nelle campagne, come i nazisti tedeschi, e che la demagogia nazionalista non aveva la stessa funzione che nella politica hitleriana. Essi però dimostrarono che il fascismo nel loro paese aveva un carattere specificamente militare e veniva appoggiato dagli ufficiali superiori. I fascisti francesi speculavano, come diceva Dimitrov, sullo sdegno delle masse per la corruzione parlamentare che, proprio in Francia, aveva raggiunto le maggiori proporzioni. J. Lenski mise l'accento sui legami del fascismo polacco con le sopravvivenze feudali.

Il congresso non trascurò la comparsa del movimento fascista anche nei paesi coloniali e dipendenti. Questa bandiera «alla moda» della

reazione era adoperata da «elementi controrivoluzionari degli ambienti borghesi e agrari dei paesi coloniali e dipendenti per organizzare le forze della controrivoluzione contro la rivoluzione popolare e per consolidare l'asservimento imperialista dei popoli di questi paesi».

I delegati dei paesi coloniali denunciarono la presenza di organizzazioni ed unioni fasciste come le «camicie azzurre» (nella Cina del Kuomintang), gli «integralisti» in Brasile, la «Legione civile» in Argentina, le «camicie grige» in Sud Africa, ecc. I partiti comunisti dei paesi coloniali e dipendenti, di frequente, non si curavano del pericolo fascista e, in pari tempo, sovente, consideravano fasciste pressoché tutte le organizzazioni piccolo-borghesi e borghesi e in modo particolare quelle che avanzavano rivendicazioni di carattere nazionale.

Molti fenomeni in corso in questi paesi non erano ancora stati bene studiati e capiti dai partiti comunisti. Ecco perché Dimitrov nelle sue conclusioni affermò: «Nei paesi coloniali e semicoloniali, come si è rilevato nelle discussioni, si sviluppano vari gruppi fascisti, ma qui, è ovvio, non può trattarsi di un fascismo del genere che noi siamo abituati a vedere in Germania, in Italia e negli altri paesi capitalistici. Qui bisogna studiare e tener presente le condizioni economiche, politiche e storiche assolutamente particolari, in conformità delle quali il fascismo prende e prenderà delle forme peculiari».

A causa della complessità e della insufficiente conoscenza dei problemi, il congresso non seppe caratterizzare il pericolo fascista nei paesi coloniali e dipendenti. Ne conseguì che in determinati paesi i partiti comunisti continuarono a considerare fascisti tutti i movimenti nazionalisti borghesi e piccolo-borghesi.

Analizzando la natura di classe del fascismo, il congresso fu abbastanza chiaro sul fatto che la definizione del fascismo non doveva essere considerata universale, che doveva essere modificata quando si trattava di paesi a medio sviluppo capitalistico, in cui ancora esistevano sopravvivenze feudali (ad esempio la Romania, la Polonia, la Spagna, la Jugoslavia, ecc.). In quei paesi la natura di classe del fascismo era alquanto diversa. Da alcune osservazioni ed affermazioni fatte dai delegati si intuì la volontà di veder colmata questa residua mancanza di chiarezza, che tuttavia rimase.

Avrebbe dovuto essere maggiormente chiarita anche la tesi, formulata

da Stalin nel 1934, che vedeva nel fascismo un sintomo di debolezza della borghesia. Esatta sul piano storico generale, nel senso che il fascismo compare sull'arena politica nella fase di crisi generale del capitalismo, questa tesi negli interventi di alcuni delegati veniva interpretata troppo alla lettera. Ciò portava ad esagerare, in modo illusorio, i processi interni di disgregazione del fascismo.

Malgrado tutto, la caratterizzazione del fascismo formulata dal VII Congresso del Comintern contribuì notevolmente all'analisi di tutta la situazione internazionale e fu uno dei punti di partenza per un nuovo orientamento politico del movimento comunista internazionale.

In quel periodo non erano ancora in funzione i forni crematori di Auschwitz e i nazisti stavano ancora progettando segretamente le camere a gas; non era stata ancora violata nessuna frontiera d'Europa e molti speravano che Hitler non avrebbe osato lanciarsi in avventure militari. Era grande la fiducia negli *appeasers*, i quali assicuravano che si poteva, con delle concessioni, ammansire la belva fascista. Ma i comunisti comprendevano perfettamente che il fascismo era non un fenomeno casuale, bensì il mostruoso prodotto del capitale monopolistico. Essi comprendevano che il fascismo era la guerra, la reazione medioevale, la nera ideologia dello sciovinismo, del razzismo e dell'odio verso l'umanità.

Molti comunisti, prima del 1933, pensavano che l'ideologia fascista era così folle, così permeata di violenza sanguinaria, di feroce nazionalismo che non sarebbe stata capace di conquistare un'influenza di massa. Di frequente nei libri e nella stampa comunista si affermava che il fascismo non aveva nessuna dottrina e «teoria», ma strappava qualcosa qua e là da qualsiasi teoria, principio o formula, per mascherare la sua politica imperialista; questo impediva ai comunisti di intraprendere una seria lotta ideologica contro il fascismo.

Al VII Congresso fu rilevato che l'ideologia fascista si adattava in modo duttile ad ogni psicologia nazionale, ma che vi erano forme comuni a tutto il movimento fascista. «La forma più pericolosa dell'ideologia fascista è lo *sciovinismo*», sottolineava la risoluzione del VII Congresso. Infatti slogan come «assicurare gli interessi della nazione e i suoi diritti», «tutelare la purezza della razza», calpestare e annientare i diritti degli altri popoli erano il perno dell'ideologia fascista. Questi slogan servivano di copertura alla pavida politica di oppressione e di sfruttamento di classe

del proprio popolo. Lo sciovinismo e il razzismo nella ideologia fascista si intrecciavano con la tesi «prima di tutto lo Stato» (cioè il potere dei ceti reazionari), che respingeva tutte le forme democratiche della vita sociale. A questi era legato anche il culto del Führer e il culto della forza brutta.

Il congresso dimostrò che l'ideologia fascista con la sua subdola copertura demagogica era l'arma avvelenata della reazione imperialista più spietata. Contro una tale ideologia, diceva Dimitrov, si doveva svolgere una vasta lotta ideologica, sulla base di argomenti chiari, che tenessero conto delle particolarità nazionali.

La valutazione del fascismo formulata dal Comintern si distingueva per il suo carattere circostanziato e per la sua serietà teorica. Essa è stata una delle basi fondamentali del programma di lotta contro il perfido nemico dei popoli. Il congresso dei comunisti sembrava indicasse ai lavoratori: ecco, questo è il vostro nemico, contro il quale dovremo inevitabilmente combattere in uno scontro decisivo che si sta avvicinando! Tutte le discussioni sul fascismo erano permeate da uno spirito combattivo, dalla volontà di trascinare le grandi masse alla lotta.

In questo senso grande importanza rivestiva il fatto che il congresso avesse saputo individuare le cause della vittoria del fascismo in una serie di paesi, e dimostrare che esso godeva del multiforme appoggio della reazione imperialista sia interna che internazionale.

«Il fascismo - dichiarava Dimitrov - ha potuto giungere al potere *prima di tutto* perché la classe operaia, a causa della politica di collaborazione di classe dei capi della socialdemocrazia si trovò *divisa, disarmata politicamente ed organizzativamente* di fronte alla borghesia che passava all'offensiva. E i partiti comunisti non erano *abbastanza* forti per sollevare le masse, senza e contro la socialdemocrazia, e condurle alla battaglia decisiva contro il fascismo.» Il congresso sottolineava la responsabilità storica della socialdemocrazia di destra per il fatto che la maggioranza della classe operaia, che seguiva i partiti socialdemocratici, rimase inerte nel momento in cui le bande fasciste davano l'assalto al potere.

Il fascismo vinse anche perché il proletariato era diviso dai suoi alleati naturali, mentre i partiti fascisti erano riusciti con la loro demagogia a conquistare una parte determinante dei ceti medi.

Il congresso dichiarò a chiare lettere che i partiti comunisti avevano avuto anch'essi una parte di responsabilità per l'avvento al potere del fascismo; sebbene avessero sempre lottato conseguentemente contro la minaccia fascista, essi avevano commesso una serie di gravi errori.

Da tutto ciò si doveva trarre un insegnamento molto importante: bisogna contrapporre all'offensiva fascista non solo il fronte unico della classe operaia, ma l'unità combattiva di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche. Non avrebbero potuto aiutare in alcun modo quei frettolosi programmi di distruzione di questo nemico mortale dei lavoratori che puntassero esclusivamente sull'avanguardia della classe operaia. Il congresso chiamò i partiti a sviluppare, con il massimo senso di realismo rivoluzionario e senza indugi, la lotta per l'unione di tutti gli antifascisti.

Era imminente una lunga e dura lotta, e il congresso fissò quale suo obiettivo più importante e immediato la lotta contro il fascismo e la guerra.